

DEL
CEMETERIO
NOLANO

CON LE VITE DI ALCVNI SANTI,
che vi furono sepeliti.

T R A T T A T O.
DEL REVERENDO
A B B A T E

A N D R E A
F E R R A R O

CANONICO E T H E S O R I E R O
della Cathedralè dell'istessa Città



IN NAPOLI, Per Francesco di Tomaso. M.DC.XL.IV.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore è padron
mio offeruandissimo

I L S I G N O R

GENTILE ALBERTINO

PRINCIPE DI SANSEVERINO.



Nel *Cemeterio Nolano, che ne passati Secoli trasse da gli ultimi confini del Mondo i Popoli intieri à farsi riuerire, ridotto in questi pochi fogli dedico à V. E. Se nell'istesso Cemeterio scolpite per tutto si veggon le memorie de suoi Antenati, con ragion deue portar nella fronte impresso il glorioso suo nome questo mio Trattato, il quale perche in picciol corpo contiene gran cose, si confà assai con V. E. che in età così immatura accoppia senno tanto maturo. Riceualo con quella gentilezza, la quale è tanto propria dell' Eccellentissima sua casa, che anco le ridonda
nel*

nel nome; ch'io non potendo in altro, pregarò
di continuo il Signore che conserui la sua
persona molti anni, acciòche i Popoli à lei sog-
getti, i quali ne suoi primi anni vagheggiano
in Aurora sì luminosa, godano felicemente
il Sole d'un giorno perfetto. Et à V.E. faccio
profondissima riuerenzà. Nola 20. di De-
cembre. 1644.

Di V. E.

Humilissimo Seruidore

D. Andrea Ferraro:

AL

AL AVTORE, PER LA PRESENTE OPERA
in lode de' Martiri, del Signor D.

FRANCESCO DENTICE

CAVALIER DEL ABBITO DI S. GIACOMO

S O N E T T O.



*L'I eccelsi Eroi, che di Memorie priui
Fur da barbara man nel sangue
inuolti
Lunga serie di Seculi sepolti
Andrea per man di bella gloria
auiui.*

*Piu ne le carte tue degni, e festiui
(Ou' hai deleloquenza i mari accolti)
Sembran, che ne' teatri in cui disciolti
Van del lor sangue ancor fumanti i riuui.*

*Sembran da' troni olimpici partiti
Volger a te le lor sembianze belle
Si le lor glorie in aureo stile imiti.*

*La tra l'ineffingibili facelle
Splendon le palme loro, e un tempo uiui
Hauran gl'allori tuoi fregi di Stelle*

DEL

DEL SIGNOR CAMILLO DE NOTARIIS.

Al Signor

D. ANDREA FERRARO,

PER LO SVO CEMETERIO



V E S T Ed illustre tempio offese, e
sparte
Venerande reliquie, e note amiche,
In cui del tempo incrudelir nemiche
L'ire, è la spada imperuersò di
Marte;

Hor dal sen de l'oblio, da parte in
parte,

Trà le tue riuoggo io Sante fatiche,
Belle rosi quelle memorie antiche,
Qual trà le proprie moli, entro le carte.

Così tu mentre à precipitij troui
De le fugaci età, schermo: & ultrice
Contro l'ingiurie lor, la penna moui

Da le centre sue, nuoua Fenice,
De' barbari à dispetto: anco rinoui
Là Ciità di Paulino, e di Felice.

ILLVSTRI AC REVERENDO
D. ANDRAE FERRARIO

D. Io: Petri Masarij Neap. Sacra Theol. & I. V. D. ac
Proth. S. Sedis Apost.



Ola nitet splendore nouo, nouus aethere ful-
get
Infolito fulgor, sidera pandit humus.
Terra beata sinum diuino neftare plenum
Explicat aeternas Flora rependit opes
Conditur ut fuluum folida tellure metallum,
Exhibet inuentas denique fossor opes.

Exhibet Andreas Ferrarus Nolica terris.
Ciuibus importans condita dona suis.
Fert Nolanus ager benedictos viscere fructus,
Ferrarus pandit, mox pia gesta canens.
Dum mundo istorum, tua fama excurret ad astra;
Hi terris, Caelo tu mage dignus eri.



DA

AD REVERENDVM ABB. ANDREAM
 Ferrarium Cathedralis Ecclesie Nolanae
 Thesaurarium Eorum Rectorem Se-
 minarij Eiusdem Ciuitatis

Alumni.

EPIGRAMMA



EC Sacra, qua longo potant obliuia
 Somno
 Ossa sub imposito contumulata Solo.
 Cum tuba terribili terras clangore re-
 plebit,
 Et tumulo surgent viuida quaque
 suo
 Quid inuat extremi sonitum expecta-
 re dies.

Si clamo surgunt non moritura tho?

Aliud

V T pia Felicem profugum seruaret Aracne
 Viscera pra foribus textile fudit opus.
 Illius e sacro cum tu pius ossa sepulcro
 Exeris, ingenij quam bene fundis opes.
 Magnus uterque labor: tuus ast Felicior illo,
 Ingenium quantum viscera vancit, erit.

Aliud

C Orpora dum scribis vitali hinc cassa,
 Vitali numquam lirmine casus eris.
 Nobilis extemplo tumulata cadauera nudat
 Ille locus, sudat eui tuus iste labor:
 At scriptis celebrata tuis hac ossa resurgunt;
 Scilicet a calamo nunc animata tuo.
 Ergo age scribe, Decus Nola; sic mortua surgent
 Corpora: sic nunquam te feret atra dies.

A CHILEGGE



Anno i Nolani questa virtù dalle materne poppe succhiata d'hauer voluto più tosto veder se stessi posti in somma miseria, e la lor patria patir gli'estremi mali, che mancar di fede à chi vna volta la diedero; perilche così lasciò scritto Ambrosio di Leone: *Illud institum esse Nolanis ingenus competrum est, fidem datam atque semel incaptam amicitiam semper seruare, idque ad ultimum vel incidentibus imminetibusue periculis maximis, patriaque ipsius expugnatione, ac interitu.* Onde con ragione per molte esperienze dimostrate di fedeltà il titolo di Fedelissima fin dalli primi anni della sua nascita le fu concesso. Ilche quanto sia vero, facil cosa sarà prouarlo con gli esempj.

Temendo i Sanniti del Dittator Claudio Petilio, che con grosso esercito de Romani a'lor sempre nemici, veniuà per debellarli, si diedero sotto la fe de' Nolani, e dentro della Città si fer forti; & i Nolani per non mancar di fede a' Sanniti, si contentorno mirar con occhi asciutti arder dal fuoco attaccato u dal Dittatore i lor borghi, che frequentamente erano habitati, come dice Tito Liuiò, & esser sconfitta la lor patria.

E nella seconda guerra Cartaginese essendosi mu-

te l'altre Città di Campagna date ad Annibale, sola Nola per mantener la fede a' Romani, tre volte sostenne l'assedio, & alla fine con l'aiuto di Marcello il pose in fuga. Anzi Erennio Basso Cittadino Nolano al detto Annibale, che prometteua gran cose à Nolani purchè se li fussero arresi, ripose, Che molti anni trà'l popolo Romano, e Nolano era stata amicitia, della quale ne l'vno, ne l'altro s'era pentito, e che i Nolani mai erano stati soliti di mutar fede con la fortuna. Così il narra l'istesso Tito liuio. Perilchè l'Imperator di gloriosa memoria Carlo Quinto lodando la fedeltà de Nolani in vno de priuileggij, che lor concede, dice queste parole. *Legimus Nolanam Urbem in Campania antiquissimam sæpè fide exuberasse, & pro fide seruanda præclarâ gesta, & memorabilia fecisse, ac Nolanam Annibalem docuisse post victorias suas maxime Cannensem vincti, ac superari posse, ac cum Neapolitanis de finibus, contendisse, à Samnitibus eius amicitiam satis desideratam fuisse, suis confederatis nunquam defuisse, ac suæ antiquæ fidei vestigijs semper inhaesisse.*

Poterebbon, per prouar la fedeltà de Nolani, bastar questi due esempi antichi: ma farà bene aggiungerne altri due moderni.

È assaltato il Regno nel 1495. da Carlo Ottauo Rè di Francia con ventimila fanti, e cinque mila caualli: Alfonso Rè di Napoli conoscendosi esser mal visto da popoli consegna il Regno a Ferdinando il figliuolo, ch'era benuoluto da tutti, e se ne fugge con le sue cose più pretiose in Sicilia. Ferdinando, che si vede

vede inferiore di forze all' inimico per salvarsi, se ne passa in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria con incredibile prestezza hebbe ad vn tratto il Regno tutto, e dentro la Città di Nola lascia grosso presidio con la vittonaglia: Mà i Nolani, quando tempo lor parue, tagliando à pezzi il presidio Francese, & inalberando il stendardo Aragonese, vollero con pericolo dell' estermínio della lor patria conseruar la fede al Rè loro, & irritarsi lo sdegno d'vn esercito vittorioso: Laonde tornando Ferdinando dalla Sicilia, oue era andato da Ischia à trouar suo padre, con l'aiuto del gran Capitano mandatoli à tal effetto dal Rè Cattolico, riuertè il Regno, e liberò dal pericolo i Nolani, sommamente la lor fede commendando.

E nell'anno 1528. essendo venuto Lotrecco all'assedio di Napoli essendoseli date tutte le Città di Campagna, solo Nola conseruò all'Imperator Carlo Quinto suo Rè la fede. Perilche Eliberto Principe d'Orange Vicerè del Regno, e Capitan generale in questa guerra hauendo con gli occhi proprij veduta la fedeltà de Nolani, li concede in nome del suo Rè molti privilegij, in vno de quali dice queste parole, *Debellatis omnibus Campanie Ciuitatibus, & oppidis præter Neapolim, sola cum ea Nola in fide remansit.*

Mà indarno si hauerebbe acquistato Nola il titolo di Fedelissima, se hauendo offeruata la fede à gli huomini, non l'hauesse anco offeruata al suo Dio, verso il quale si dimostrò tanto fedele, che dopò hauer abbracciata la fede alle prime voci dell' Apostolo Pietro,

la conferuò sempre intattà , & inuidolata in maniera ,
che dal suo fermo proposito non poterno muouerla ,
mai ne minaccie de Tiranni, ne crudeltà de ministri ;
anzi si contentò di vederfi più volte quasi spianata ,
dal suolo, che mancar di fede al suo Dio. E lasciando
in dietro ogni altra cosa , questa sola dirò , che diede
in vn sol giorno tre mila , e ducento suoi Cittadini
insieme col suo Vescouo Felice alla morte per con-
feruarsi fedele. Perilche , come in Città oue eran più
eredenti , faceuan residenza i Prefetti mandati dagli
Imperatori contrò i Christiani, & in essa era fabrica-
to vn luogo publico destinato al macello de Fedeli .
Veggonsi fino alla giornata d'hoggi le carceri , oue
eran finchiusi, le grotte , oue eran viui sepeliti, le for-
naci, oue eran buttati alle fiamme, gl'Anfiteatri, oue
eran dannati alle fiere , le colonne , oue eran ligati
à flagelli , & in fine vn pozzo pieno di quel sangue ,
cha scaturiu dalle vene di coloro , che per confer-
uar la fede di Christo erano uccisi ; e chiamasi que-
sto luogo al presente il Cemeterio. Qual luogo in
ogni tempo in tanta stima è stato appò i Nolani,
che nell'istesso eccidio della lor patria l'han confer-
uato intatto : ò per meglio dire , intatto l'hà confer-
uato l'alta prouidenza diuina dal furor di tante bar-
bare nationi , le quali ad altro non attendeuan , che
à profanare i luoghi sacri. Onde non senza miracolo
si vede, che di quel gran tempio edificato da Tiberio
à Cesare Agosto nella medesima casa , oue fini i suoi
giorni, che à parer di Dione , e di Suetonio era l'ot-
taua

taua marauiglia del mondo, non ne rimanga vestigio, che quel famoso Anfiteatro di marmo, che à giudicio di Ambrosio di Leone era capace di trenta mila persone, che aggiatamente sedevano spettatori, sia diroccato, che i tempij consecrati alla Vittoria, à Mercurio, ad Apollo, à Giove siano couerti dalla terra, e dall'herbe: e che questo sacro luogo per tanti secoli non solo stia in piedi, mà che non vi manchi vna pietra; anzi di due Anfiteatri posti dentro della Città, l'vn de Mattoni, l'altro de marmo à pena è rimasta la memoria di quel di marmo tanto magnifico, e fabricato con tanta spesa; oue all'incontro di quel di mattoni, che pouero potea dirsi à petto del mareo, ne compariscono molti archi, e molte lanie, & altre molte vestigia, non per altro, se non perche i Martiri iui eran buttati alle fiere.

Di questo Cemeterio giudicai sempre conueniente farsi compita historia, si perche non sarebbe mancata la materia, anzi souerchiamente abbondata; si anco perche gran lode appo gli huomini, e gran merito appo Dio, s'hauerebbe acquistato colui, che à questa fatica hauesse voluto sottoponere gli homeri. Ne ad altri stimai, che questo peso appartenesse, che à me per la dignità, che nella Cathedrale ot-
tengo di Tesoriere, che tanto vuol dire quanto custode de sacri tesori, cioè delle reliquie de Santi, che vi sono. Mà essendome auueduto assai tardi, & à tempo, che sono scemate le forze, e consumati i talenti, e che le cure, dalle quali sono oppresso, son-
tante,

potte, ch' à pena mi lascia respirare, come ben sà ch' mi conosce, ricercando qualunque compositione, mente disoccupata, lascio, che penna più felice, e più dotta, n'intessa perfetta historia, ch' io mi contentarò per adesso cibarmi di quei minozzoli, che calcano dalla menta del ricco, cioè di far breue racconto d'alcune cose, che per l'antichità sono vscite dalla memoria degli huomini; acciòche coloro, che vengono à venerar luogo così celebre, e santo sappiano in parte, se non in tutto non solo i Tesori che vi stanno celati, mà chi furon coloro, che l'edificorno, quai Martiri con lor sangue il santificorno, e quai Confessori con habitarui l'illustrono.

Ricciui benigno Lettore con animo grato questa mia fatica, la quale ancorche picciola, la stimarai grande, quando saprai l'occupationi, e gli affari, che m'opprimono. Ne sperare di trouar qui quegli ornamenti di dire, dietro à quali hoggi più che mai il mondo corre, perche hò voluto, che questo Scritto comparisca adorno solo di quelli abbellimenti, da quali quel santo luogo, di che tratto, risplende, cioè, di schietezza, e di semplicità. Qual luogo se verrai à visitare, mi ringrazierai per hauerti data contezza di cosa, che non sapui, e mi biasmerai, vedendo quanto manco io habbia detto di quello, che è con verità, & effetto. Mà vieni pure à visitarlo; e biasmanmi poi quanto vuoi. Purche lo visiti, non curo lo biasmi, essendo che in questi pochi fogli non pretendo esser lodato: mà solo eccitar nel tuo petto qualche
scen-

scintilla di diuotione verso Nogo, eue tanti martiri
 sparsero il sangue. Se mosso da questo Scritto il visi-
 tarai, stimarò ben impiegata ogni fatica, giudicarò
 lode ogni biasmo. Ma se altrimenti succederà, mi ba-
 sterà almeno d'hauer fatto quanto hò potuto, e d'
 hauer come meglio hò saputo alla mia diuotione
 sodisfatto.



TAVO-

CHO

TAVOLA DE' CAPITOLI

<i>Che vuol dir Cemeterio, e perche i Nolani i loro morti fuor della Città sepolsero. Cap. 1. pag.</i>	1.
<i>Come, done al presente è il Cemeterio, anticamente era il Tempio d' Apollo. Cap. 2. pag.</i>	5.
<i>Della vita di S. Felice Vesc. e Mart. Cap. 3. pag.</i>	9.
<i>Con la vita d' un' altro S. Felice si conferma come il Cemeterio sia stato Tempio d' Apollo. Cap. 4. pag.</i>	19.
<i>Della vita di S. Felice in Pincis. Cap. 5. pag.</i>	22.
<i>Della frequenza de popoli, da quali anticamente era visitato questo Cemeterio. Cap. 6. pag.</i>	30.
<i>Come S. Damaso Papa visitò il sepolchro di S. Felice, e della Chiesa, che l' edificò. Cap. 7. pag.</i>	34.
<i>Come S. Paulino per li miracoli di S. Felice si convertì alla fede, e della Chiesa, che l' edificò. Cap. 8. pag.</i>	37.
<i>Della Vita di S. Paulino Vescovo. Cap. 9. pag.</i>	44.
<i>Degli altri Santi sepelliti nel Cemeterio, e come non si può haver notizia di tutti. Cap. 10. pag.</i>	65.
<i>Degli altri Santi Nolani. Cap. 11. pag.</i>	70.
<i>Degli Vescovi Nolani. Cap. 12. pag.</i>	73.
<i>Delle Reliquie de Santi, che sono nel Cemeterio, e nella Cathedralre. Cap. 13. pag.</i>	85.
<i>Se'l Corpo di S. Felice sia nel Cemeterio. Cap. 14. pag.</i>	90.
<i>Delle quattro Basiliche, che circondano la Maggiore. Cap. 15. pag.</i>	97.
<i>Della Basilica Maggiore. Cap. 16. pag.</i>	105.

-O V A T

CHE



CHE VVOL DIR CEMETERIO.

E PERCHE I NOLANI FVOR
LA CITTA' SEPELLISSERO

li loro morti.

CAPITOL. I.



EMETERIO è parola greca, e significa l'istesso, che appò noi Dormitorio. Et Ateneo dice, che la camera, oue i forastieri dormiuano, anticamente era chiamata Cemeterio. Il luogo dunque doue i morti si sepelliscono, comeche dormono quel lungo sonno, fin che saran desti dall'orribil tromba nel giorno del giuditio, con greco vocabolo è chiamato Cemeterio. Hor lungi dalla Città di Nola poco più, che mezzo miglio, da quella parte, che guarda Settentrione, sù la strada Regia, che da Napoli cominciando, e scorrendo per la Puglia giunge fino à Lecce in vn. de suoi Casali detto Cemeterino, stà posto il Cemeterio, luogo assai celebre, e per coloro, che n'hanno scritto, che furono i primi Dottori della Chiesa, e per coloro, che l'edificorno, che furono il Sommo Pontefice Damaso, & il Santo Vescouo Paulino; e per l'antichità de tempi essendo scorsi molti, e molti Secoli da che fù consecrato al culto diuino; e finalmente per la Santità del luogo istesso, poi che iui il Sacro

A

Depo-

CEMETERIO NOLANO.

Deposito di S. Felice in Pincis con altri SS. Martiri, e Confessori, con somma religione è venerato. Et in questo luogo molti Santi sparsero il Sangue per la confessione della Fede, e molti altri mentre vissero vi dimororno, elegendosi vini per loro stanza, quel luogo, che morti hanno perperdamente da habitare. In questo luogo Nola non solo mentre fu gentile sepeli i suoi morti; ma anco dopo fatta Christiana. Ma perchè i suoi morti sepelisse fuor della Città, e perchè questo luogo con greco, vocabolo chiamasse Cemeterio, non potrà sapersi, se prima non si vedrà, chi furono coloro, che i suoi primi fundamenti collocarono.

Che la Città di Nola sia stata edificata da Calcidici natione Greca, non vi è chi ne dubiti; si perchè molte delle Città di Campagna da costoro furono edificate, si anco perchè molti antichi, e graui Autori lo confermano. Onde Silio nel lib. 13. così cantò di Nola.

Hinc ad Calcidicum transfert citus agmina Nolano.

Campo Nola sedet crebris circumdata in orbem

Turribus, & celso facilem tatarat adiri

Planities vally &c.

Bi Giustino nel libro 20. insegna anco l'istesso. *Tam Phalisch, Tapygi, Nolani &c. nonne Calcidentium coloni sunt?*

E se ben Tito Lluio dice, che fu colonia de' Romani. *Nola Colonia in potestatem Samnitum cum L. Postumio Praetore venit, & altroue; Hac acta in Concilijs, triginta tunc Coloniae Populi Romani erant,* con quel che segue; e poi soggiunge, *Segnini fuere, & Nolani, & Norbani.* E Plinio afferma l'istesso. *Intus Coloniae Capua Aquinum, Sueva Venafrum, Nola &c.* Questo nulla di meno s'ha da intendere che primieramente fu edificata da Calcidici, e poi crescendo la potenza de' Romani fu fatta Colonia de' Romani conforme afferma Strabone nel lib. 5. così dicendo. *Res Campanorum in his Graecas fuisse, deinde Graecis permittas,* con quel che segue.

Il che tutto vien referito da Ambrosio de' Leone nel 3. cap. del 1. lib. dell' Istoria Nolana.

Essen-

Essendo stata adunque Nola edificata prima da Greci, e ppi fatta Colonia de Romani; era necessario, che dell' una, e dell' altra natione osseruasse i costumi. Era proibito a' Greci di sepolire i morti dentro della loro Città, che per ciò fuor haueuano vn luogo destinato à cotal effetto, che con lor proprio vocabolo chiamauan Cemeterio. Et i Romani ancorche brugiafferò i corpi degli huomini illustri, e conseruassero le ceneri; questo però non era à tutti permesso; ma li cadaueri di persone ordinarie fuor di Roma sepoluano; & era vietato sepolirli dentro della Città, come nelle leggi delle dodeci tauole s'è registrato. *Nefas est intra mœnia mbrtuum sepelire*. Et Adriano Imperadore pose pena di quaranta scudi à colui, che hauesse ardire di sepolire il morto dentro della Città, come si vede nella legge terza. *Dilus Adrianus de sepulcro violato*. E San Giouanni Crisostomo dice, che ogni Città, e Castello hauea auanti le sue porte il Cemeterio: *Omne Ciuitatem, & omne castellum ante ingressum habere sepulcra*. Onde in Roma furono contati quaranta tre Cemeterij, de quali il piu antico era quello detto Ostiano nella via Salaria, oue San Pietro battezzò vn numero infinito de genti. E nel monte Esquilino era vn campo pieno di pozzi, che Puticuli chisauano, oue i morti sepeliuano. Anco gli Ebrei sepeliuano i morti fuor della Città; perche nella morte del Redentore si legge negli Euangelisti, che *Multa corpora Sanctorum, qua dormerant, surrexerunt, & uenerunt in Sanctam Ciuitatem*; duntque si uennero, è segno, che stauan fuor, come auertisce il Baroniò negli Annali.

Hor Nola, come habbiamo detto, anco fuor della Città hauea il suo luogo determinato da sepolire i morti, mentre fu gentile, mentre non hebbe cognitione della fede. Ma dopo che fu fatta Christiana, in questo luogo furono sepeliti tutti coloro, che per Christo sparsero il sangue; Onde accadde, che per ruerenza del luogo, essendo che tanti Martiri haueano inf collocato il lor deposito, mai piu se non Martiri ve si sepelirno. Qual costume di non sepolire i mor-

4 CEMETERIO NOLANO

ti ne Sacri Cimiterij per riverenza de' Martiri, duro per tutta la Chiesa di Dio sin nell'anno 563. come nota il Baronio. Nel qual tempo respirando un poco la Chiesa da tante persecuzioni, toglievano da Cimiterij l'ossa de' Martiri, & entro delle Città nelle Chiese più decentemente le collocavano, onde di nuovo ritornorno a sepolirsi ne Cimiterij, gli altri defonti. Anzi mentre iui stauano i Depositi de' Martiri furono, con gran frequenza visitati da Santi Pontefici, & anco lungo tempo vi dimororno, e vi menorno la lor vita; Onde fu necessario, che gli Imperadori, che persequitavano la Chiesa, facessero edicto (conforme scriue Eusebio) che i Christiani non accostassero ne Cimiterij, e dopo restituita la pace alla Chiesa, lor fu concesso, che potessero frequentarli, come fecero, sinche i Santi Martiri furono di là cauati: Onde dice San Geronimo. *Cesarunt fidelium studia in Cimiterijs aduendis postquam ea, quae ibi sita erant, Corpora Sanctorum Martyrum intra Urbem sunt delata, & in diuersis Ecclesijs honorificentius collocata.* Crebbe poi l'uso di sepolire i morti nelle Chiese, ancorche vi fossero stati trasferiti i Corpi de' Santi per la ragione apportata da Santo Massimo: *Id eo hoc à maioribus prouisum est, ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus, ut dum illos Tartarus metuit, nos poena non tangat; dum illos Christus illuminat, à nobis tenebrarum caligo diffugiat. Cum Sanctis, ergo Martyribus quiescentes euadimus: inferni tenebras eorum, proprijs meritis autem consocij sanctitatis.* Onde Sant' Ambrosio per la medesima ragione lasciò ordinato, che vicino i Santi Martiri fusse sepolito. Ma se bene fu costume di trasferir l'ossa de' Martiri dopo la quiete della Chiesa da Cimiterij nelle Città, acciò che iui stessero più decentemente; mai però dal Cimiterio Nolano si sa che ne fusse stato trasferito alcuno: per il che sempre quel luogo è stato in grandissima veneratione, ancorche dica San Geronimo de' gli altri. *Cesarunt fidelium studia à Cimiterijs aduendis postquam ea, quae ibi sita erant, Corpora Sanctorum in Urbem sunt delata.*

COME,

6 CEMETERIO NOLANO

Et in vltimo paruo intiero se leggono queste parole
**CVRIATIO L. FIL. FLAMINI DIVI AV.
 GVSTI. P. TRIN. P. IL. TRIC. MILIT. P. REF.
 FABR. ARE. P. CASTRI ARBITRARIY HIA.
 CINTI LIB.**

Da queste inserzioni, che sono de' Gentili s'argomenta esser questo stato Tempio de' Dei: Ma che sia stato consecrato ad Apollo, si caua da questo, che S. Felice Prete, e confessore, fù menato fuor della Città, acciò che sacrificasse ad Apollo (come si vedrà appresso nella sua vita) Altro luogo antico fuor della Città nõ vi è, che questo Cemeterio; dunque bisogna conchiudere, che doue al presente il Cemeterio, anticamente fuisse il Tempio d'Apolline; perche in vn tallo frammento, fabricato nel suolo della predetta Chiesa si leggono queste lettere **F. L. A. M. A. P.**, che vogliono dire **F. L. A. M. A. P.OLLINI**, cioè sacerdote d'Apollo. Ma per sapere in che maniera da Tempio d'Apollone fù conuerto in Chiesa de' Christiani, e come da profano culto in vera Religione fù conuersato, è necessario da più alto principio incominciare l'istoria, e in ordine, come si fa nel libro terzo della piazza della Città di Nola, e in lungo detto S. Felice in Platea; per alcuni gradi si sale in vna Chiesa sotterranea detta al presente S. Maria della Gracia, e per alcuni altri si sale sopra di detta Chiesa, oue e vna gran sala ornata di pitture con alcune camere, nella quale prima Phèsa fù consumata dal fuoco, che vi si attaccò nel anno 1635. si radunaua il regimento della Città. Nell'atrio di questa sala con figure assai antiche sopra il muro stà dipinta la vita, e morte di S. Felice Vescouo, e Martire. In mezzo di questa sala stà vn santo di statura assai grande, che sedendo sopra vn trono di bronzo, non vn mano tiene il bacolo pastorale, e con l'altra benedice il Popolo; sotto di questa imagine vi ha vn fenice alcune lettere, le quali me anco prima, che fùse calcata la conica, si poteran leggere. Ma il P. Gio: Paolo Grimaldi Gesuita ha vn di gran fama d'ogni

c bon-

ebontà di vita, diligente inquisitore dell' Antichità Nola-
ne, il quale dopo essere stato molti anni nel Collegio di
Nola, pieno d'anni, e di meriti in Napoli se ne volse al Ciel-
lo, mi disse d'averle lette, e che dicea così.

*Sanctus Felix Primus Episcopus, & secundus Apostolus. Non
sanorum.*

Hor questo verso, nel quale S. Felice è chiamato Sec-
ondo Apostolo de Nolani, ci dà qualche luce, per poter sa-
pere in che maniera i Tempj de Gentili, ch'erano in No-
la, fossero conuertiti in Chiese de Christiani. Il fatto è
que passa così.

Essendo venuto in Napoli il glorioso Apostolo S. Pietro
per passarvene in Roma, oue Christo il chiamaua à stabilir
la sua sede, essendo in quella Città per alcun tempo dimo-
rato conuertì molte Anime al Signore, come nell' Istoria
Napolitana si legge; e non contento d'annunciare à quel-
la Città sola la parola di Dio, come che era pieno di quel-
lo spirito, che non sa stare chiuso, ò come dice il Padre
Bisciola nel compendio de gli Anali. *Non erat eius offi-
cij in vno loco consistere, sed quantum Homini licuisset, uni-
uersum peragrarè Orbem,* volse all' altre Città circonuicine
anco annuntiarla; Et essendo la Città di Nola lontana da Na-
poli non più che 14. miglia, & tãto piena d'habitatori, che
non era da dispreggiarli, facil cosa è à credere, che anco in
Nola venisse à seminarè in questo Campo la semenza dell' E-
uangelio. E che S. Pietro venisse in Nola, oltre le cose
dette, n'è anco indizio questo, che i Christiani di quei
tempi edificorno vna Chiesa ad honor dell' Apostolo vicina
à quella porta, per la quale egli era entrato nella Città, del-
la qual porta, per essersi hoggi mai la Città ristretta, si
veggon le vestigia lontane dalle mura della Città presente
mezzo miglio, in quel luogo à punto, oue è la villa de Ve-
scoui Nolani, come anco si veggon le ruine della Chiesa
consecrata all' Apostolo, e chiamasi quel luogo S. Pietro à
Porta. Ma ò che l' Apostolo vi venisse di persona, ò che
vi mandasse alcuni de suoi Discepoli, basta, che la Città di

Nola

8 CEMETERIO NOLANO.

Nola abbracciò la fede in quel principio della nascente Chiesa, insieme con l'altra Città di Campagna, Furono dunque molti battezzati, e molti nella lor perfidia restarono, & in questa maniera si visse per lo spazio d'anni duecento, finche piacque alla Misericordia del Signore di far nascere in Nola S. Felice Primo suo Vecouo, accioche tutta alla sua Fede la conuertisse. Onde con ragione vien chiamato Secondo Apostolo de Nolani. Et accioche meglio l'istoria s'intenda, non sarà fuor di proposito, che di questo Santo la vita, & i gesti descruiamo.



DELLA

DELLA VITA DI S. FELICE

VESCOVO, E MARTIRE.

CAPIT. III.

Nacquè S. Felice in Nola da Padre, e Madre Christiani, i quali viuendo nel timor del Signore, & essendo poveri sostentauano con la fatica delle lor mani la pouera lor vita. Piacque à Dio N. S. di conceder loro questo figliuolo nell'Anno 231. che battezzato conforme l'instituto Christiano, quasi che l'augurassero l'eterna felicità, il chiamorno Felice, & alleuandolo nell'Amore, e Timore di Dio, ne venne à tale, che essendo di quindici anni faceua tanti miracoli, che ciascheduno ne rimaneua stupito, e benediceua il Signore, ch'in età così tenera l'hauesse data tanta gratia. Il Martirologio Romano dice di lui, che *A decimo quinto atatis sua anno miraculorum gloria claruit.*

Era Imperador di Roma Valeriano, che nell'ottaua persecutione di maniera afflisce i Christiani, che parue, che la Nauicella di Pietro sarebbe periculata, se Dio non fusse afsistito al suo gouerno. Da questo Imperador fù mandato Preside nelle Città di Campagna Marciano.

Era la Campagna à quei tempi chiusa dalla parte di Mezo giorno dal Mar Tirreno, da Levante dal Fiume Sarno, da Settentrione da i Monti Ernici, e de Sanniti, hor Valle Beneuentana, e da Ponente dal Tevere. Comincia al presente non dal Tevere, ma da Terracina, & tutte le Città, ch'in questo distretto si trouano son dette di Campagna, come Fondi, Itri, Gaeta, Mola, Castellone, Sessa, Teano, Venafri, Capua, Caserta, Aversa, Puzzuolo, Napoli, e Nola.

Il Preside di tutte queste Città di Campagna dimoraua in Nola, ò perche fusse più grande, e popolata dell'altre, come vuole Ambrosio di Leone, ò perche vi fusse più numero de Credenti, e vi fusse il luogo destinato per coloro, che hauean da esser uccisi per Christo, o per altra ragione, basta, ch'in vn Villaggio uicino la Città, detto Casa di Marciano si dimostrarono le ruine d'vn gran Palaggio, qual dicono esser stato di Marciano, che intino ad hoggi tutto quel Villaggio ne ritiene il nome.

Costui, conforme l'ordine dell'Imperadore mandò per tutte le Città di Campagna Editti, per i quali si prometteuano crudelissimi castighi à chi roghiando il culto à gl'Idoli, l'hauesse dato à Christo, e gran premij à chi rinnegando Christo, hauesse adorato gl'Idoli. E già contro i Christiani s'apparechchiauano ceppi, e catene, & equulei, e ruote, e scorpioni, & uincini, e mannaie, e fuoco, e quante sorti di penosi stromenti potè machinare il Demonio.

Felice dall'altra parte, à cui questi apparecchi non appo-
tauauan spauento, non cessaua di predicare la parola di Dio al Popolo, ancorche fusse giouinetto, e dopò hauer predicato, uscendo dalla Città verso l'hora di Nona, se n'andaua al lido del mare, che turbandosi mandaua fuora vn grosso pesce, quale pigliato dal Santo come dono del Cielo, il portaua à suoi poveri genitori, & in questa guisa quel Signore, che dà il cibo à polli de Corui, cibaua ogni giorno quella pouera Famigliola.

Ma qui di passaggio non farà fuor di proposito notare vna cosa, & è questa, che nelle lectioni dell'Vfficio di San Felice stampato nell'anno 1543. stan registrate queste parole. *Beatus uero Felix ad littora maris singulis diebus festinabat, & appresso, Et cum hora Nona accederet mare turbabatur, & ad littora piscem preciosum eruffabat.* E nella vita di S. Paulino (come appresso si vedrà) anco si legge, che mentre staua mangiando li giunsero alcune Naui di grano. E nella Vita di San Felice Vescouo Tubabacense così scrive Pietro de Natali nel cap: 85. del 2. libro *Positus est in Nauis*.

Nauicula in qua diebus quatuor sub equorum unguis inedita maceratus iacuit, veniensque ieiunus Nalam à Cognitore Ciuitatis capite plexus est. Dalle quali cose mosi alcuni hanno detto, che in Nola, anticamente era il mare, e che poi per l'incendio del Vessuuiò ritiratosi (come habbiamo visto à tempi nostri fatta terra ferma vn gran spatio di mare) habbia ceduto il luogo alla terra, e fatto quel gran spatio, c'hoggi è detto Piano di Palma; nel quel luogo hoggi di cauandosi si troua arena, scorze di conchiglie, pietre rose dal mare, e molte di quelle cose, che soglion buttar fuori l'onde: E se fù lecito à Strabone, argomentare da vocaboli greci, che le Città di Campagna eran state greche, come si è detto: perche non sarà lecito à noi (dicon costoro) argomentare ch'in Nola sia stato il mare, perche vn miglio lontano dalla Città verso il detto Piano di Palma è vn luogo, che chiamano il porto, oue essendosi edificata vna Chiesa ad honor della Madre di Dio, si chiama al presente Santa Maria del Porto. E più in là di detta Chiesa verso il sudetto piano di Palma vi è vn gran spatio di territorio, il quale è chiamato Campo Marino. E se Tito Liuiò introducendo Anibale, che orando à Soldati li dice: *Expugnate Nalam campestem Urbem, non flumine, non mari septam*, Questo non è contro la nostra opinione, perche noi concediamo, che Nola non era circondata da Mare, come dinota quella parola, *Septam*, ma diciamo, che staua dal mare vno, o due miglia discosta, come ancora, se bene dice Liuiò, *non flumine septam*, pure il fiume d'Auella passa poco più d'vn miglio lontano da quella. Ma sia come si voglia questo fatto; basta, che il Santo, o uscendo al mare, ch'era vicino alla Città, o andando à Pompeiano hora Torre dell'Annunziata, ch'era il porto di Nola, col solito tributo del pesce, che miracolosamente ogni giorno il mare li daua, se ne tornaua à casa.

Era Governatore di Nola vn Cittadino Romano nominato Archelao, anch'egli nemico de Christiani, e rigido esecutore degli ordini degli Imperadori. A' costui ordinò

il Preside Marciano, che hauesse tentata ogni strada, accioche Felice autor d'ogni male, o lasciasse l'impresa, o con equisiti tormenti fusse fatto morire.

Teneua offessi il Demonio già lungo tempo dui Cittadini Nolani, chiamati l'vno Demostene, l'altro Alefandro, & in tal rabbia, e furore l'hauea spinti, ch'era necessario tenerli con grosse funi legati. Costoro vn giorno con diabolica forza rotti i legami vscirno per la Città, e scorrendo con empito d'inferno per tutto, empirno di tal paura molti, che non ardiuano vlcir di casa; altri più coraggiosi correuan lor dietro con tante strida, e rumori, ch'Archelao non sapendone la cagione, con moltitudine di gente armata v'accorse per sedare il tu multo. Accadde, che mentre il romore era più grande, Felice col solito cibo del pesce, se ne tornaua à casa, & abbattutosi negli spiritati, alzando gli occhi al Cielo disse: Stendi Signore il braccio della tua potenza sopra il bisognoso tuo seruo, e fa, che conoscan le genti, che tu sei il Signor de' Signori, non permetter che dicano, oue è il tuo Dio, in cui haueui fiducia? E ciò detto accostatosi à gli Indemoniati soggiunse: In nome dell'onnipotente Dio vi comando spirti d'Inferno, che non vogliate tormentar più queste creature di Dio fatte à sua imagine. Alle quali parole gli spiritati cadendo à terra come morti furono lasciati da gli Demonij, che con spauentosi vrlì vscendo fuori da quei corpi, se n'andorno all'Inferno, e quei meschini liberi à fatto s'alzorno da terra mansueti, e ringratiandolo il Santo, confessorno non esserui altro Dio di quello, che Felice adbrauà.

Archelao, che come s'è detto, era venuto al rumore, se bene da che vidde il santo; hauea pensato di carcerarlo, conforme l'ordine del Preside, ad ogni modo veduto vn miracolo si manifesto auanti gli occhi subì non ardì porli mani sopra, ma libero il lasciò andare; il quale giunto à casa, e presentando il pesce à suoi genitori, ringratiò il Signore di tanto beneficio.

Intanto i Sacerdoti degli Idoli hauendo veduto che
il Co-

il Governadore hauea lasciato libero Felice , li dissero come quel Mago in virtù del Diauolo cacciana i diauoli, e che se non carceraua Felice, n'haurebbono hauuto ricorso al Preside , per il che si mosse il Governadore ad ordinare, che preso il Santo fusse menato auanti di lui.

Fù eseguito l'ordine , fù carcerato Felice , e menato auanti d'Archelao , che vedutolo cosi li disse; Sei tu quel Mago , che con diabolici arteficij cerchi distruggere il culto, che dalli nostri Imperadori si dà à veri Dei? Io sono, rispose Felice , colui , che cerco che l'vero culto sia dato al vero Dio, ch'adoro, à cui si deue , ch'è padre del mio Signor Giesù Christo . Deh lascia replicò Archelao , di nominar questo Christo, che per le sue sceleraggini fù fatto obbrobriosamente morire; anzi adorando i nostri Dei habbi cura alla tua giouentù, ne volere nel più bel verde de gli anni tuoi perder la vita con tanti stratij, quanto in te ne farò prouare. Fà , soggiunse Felice, che veda i vostri Dei, acciò che conosciuta la lor potenza, s'alcuna n'hanno, mi risolua di quel, c'habbia à fare .

Allegra per così fatte parole Archelao , sperando d'auer con le sue minaccie atterrito il forte petto del costante Giouane, ordinò che per il giorno seguente s'apparecchiasse ogni cosa necessaria al sacrificio .

Fuor le mura della Città era il Tempio d'Apollo, il quale perche prediceua le cose future , era con gran concorso riuerito. Qui fù menato Felice accompagnato dal Governadore , e dalla Città tutta così fedeli , come infedeli , mà con diuersi voti, pregando quelli Dio , che desse gratia al Santo da resistere, al Principe delle tenebre: e desiderando questi , che Felice desse l'incenso all'Idolo. Giunto alla vista del Tempio così orò il Santo . Onnipotente mio Dio, à cui tutte le cose sono possibili, al cui volere niuna forza può resistere, fà che costoro conoscano la tua potenza, acciò che chi in te spera, si confermi, e chi crede à gl'Idoli si confonda . Ne hebbe ciò finito à dire, & ecco in vn subito impirsi l'aere di tenebre, discorrer per tutto baleni, e tuo-

74. CEMETERIO NOLANO.

etruoni, tremar la terra, ch'aprendosi in profondissime voragini s'inghiottì il Tempio, e chi oraua, i Sacerdoti, & i sacrificij, gl'Idoli, e gl'Idolatri, colmando ogni cosa di spauento, e d'horrore. Archelao con altri molti, che non erano entrati nel Tempio conosciuta la destra dell' Eccelfo, buttato à terra, e confessando il Dio di Felice per vero Dio, domandò l'acqua del Battefimo; onde instrutto ne misterij della fede, fù battezzato con altri molti. Per il qual fatto aggiunto al Santo maggior feruore, ne seguì, che con maggior libertà predicaua per le publiche piazze; onde in breue ò niuno, o pochi infedeli si numerauano nella Città; perche infiammati dalle parole, che diceua, da miracoli, che faceua, dalla vita, che menaua, abbracciorno la fede, & vniti vn giorno insieme l'eleffero per lor Vescouo, essendo non più, che d'anni ventitrè, e questo fù verso l'anni del Signore 254.

Assunto Felice à questo grado, pensò, che se per l'addietro la carità lo spingea à piantar la fede in quel popolo, hor lo sforzaua l'obbligo, sì che cominciò con maggior pensiero ad attendere alla cura dell'Anime: e sapendo, che l'officio di buon Pastore era porre la vita per le sue pecorelle, più volte se stesso esposè in olocausto al suo Signore per la salute di quelle.

Instruiua vn giorno il suo Popolo, quando turba di Mafnadieti vidde, ch' à lui s'appressaua, e conoscendo esser venuta l' hora, nella quale voleua Iddio prouarlo come oro nel fuoco delle tribulationi, buttato à terra il pregò, che hauessè voluto darli fortezza per resistere à tormenti, accioche coloro, che di fresco haueano abbracciata la fede, ne restassero edificati. E' prestò dunque, e menato dinanzi al Preside Marciano, il quale ordinò, che fuisse rinchiuso entro orrido carcere, riserbandolo per cibo delle fiere, che del publico si nutriuano. Io non hauerei ardire di scriuere le tante, e sì fatte forti di tormenti, che patì il Santo Vescouo, se non fuisse ciò stato scritto da Grauissimi Autori, e se non sapessè, che Dio è marauiglioso ne Santi suoi.

Era

Era l'antica Città di Nola (come afferma Ambrosio) di circuito di miglia tre, ò poco meno; circondata (come dice Sisto) da fortissime mura, e spesse torri, & in essa per dodeci porte s'entraua. Hauèa nel mezzo due Anfiteatri, di marmò l'vno, de mattoni l'altro, quali al presente per essersi la Città ristretta al circuiro non più di passi nouecento, dimostrano le lor ruine alquantò lontane dalle muraglie. Di quel de mattoni se ne veggono ancora molti archi, & edificij à volta: Ma di quel di marmò à pena ce n'è restato vestigio; Impercioche verso gli anni del Signore 1485. regnando Ferrante Primo, Carlo Carrafa fè condurre in Napoli gran quantità di quei marmi per fabricare il suo Palaggio, il quale hauendolo ridotto all'altezza de palmi diece mancando di vita rimase imperfetto sin'all'anno 1557. nel qual tempo essendo venuti in Napoli i RR. PP. Gesuiti, edificorno su quel principio il lor Collegio. E poi verso gli anni del Signore 1500. delli restanti marmi se n'edificò entro Nola il Palaggio, oue al presente stanno anco i detti RR. PP. Gesuiti. Le ruine dunque di questo Anfiteatro di marmò tanto in Nola, quanto in Napoli han seruito ad vno de detti Padri, e con ragione, perche in questo Anfiteatro si rappresentauano Tragedie, Comedie, & altre attioni virtuose, & hora trasferite al seruijo de Padri così virtuosi, par che seruano al medesimo officio. Nell'altro Anfiteatro de Mattoni si nutriuano feroci animali anco per trattenimento del Popolo.

In questo Anfiteatro dunque de mattoni pieno de fiere, alle quali à tal'effetto dal precedente giorno era stato tolto il consueto cibo, comandò Marciano, che fusse buttato il Santo. Vescouo, accioche da quelle fiere per satiar la lor fame, fusse stato in vn subito sbranato. E buttato dunque il Santo alla presenza de molti ignudo à quelle affamate bestie, le quali dimenticate è della fame, e della ferezza, non solo non l'offendono, ma buttate à terra auanti à suoi piedi, dimenando come cagnoli la coda, lo vezzagliano.

Ma

Ma non perche s'erano mansuefatte le fiere , si mansuefece l'animo di Marciano ; anzi via più arrabbiando di sdegno , & attribuendo il miracolo ad arte Magica, comandò, che tanto fusse battuto , sinche frà le battiture lasciasse la vita . E' posto il Santo in mezzo de crudi Carnesci, i quali non haueano voluto imparare humanità dalle fiere, & è così crudelmente battuto , che non solo riuì di sangue scorreano , ma pezzi di carne cascauano à terra ; & alla fine stancate più tosto le braccia de spietati Carnesci, che'l petto del costante Martire, è lasciato buttato à terra immerso nel proprio sangue , tutto pieno di liuidure , e di piaghe .

Il Preside tenendo à scorno di non poter vincere vn giouanetto , e volendo ad ogni conto toglierli la vita , fà fabricare alta catasta di legna, e postoui di sopra il Santo , vi fà attaccar fuoco, il quale per la materia disposta crebbe in vn subito in maniera , che pareua , ch'vn mondo intiero, non che vn huomo hauesse potuto brugiare, e già credea il Preside, che se i leoni l'hauean donata la vita , non ce la donarebbono le fiamme , come se quel Dio, che rende mansuete le fiere , non sapeffe far benigni gli Elementi. Mentre dunque le fiamme eran maggiori , fu veduto vn Angelo scender dal Cielo , e comandar' à quelle , che non nocessero al Santo ; per il che brugiata la catasta , e ridotto il tutto in cenere , fù ritrouato Felice , che ne pure in vn pelo era rimasto offeso . Onde è forzato à trouar nuoue inuentioni il Preside : Comanda , che per i fianchi sia appeso ad alcuni vncini di ferro , & iui lo lascia pendente , sin tanto , che finisca la vita ; mà essendo stato in quel patibolo tre giorni sempre cantando lodi al Signore , ordinò , che con quelli medesimi vncini fusse tutto squarciato , e scorticato, il che con tanta crudeltà fù eseguito , che pareuano l'ossa

Fè cauare dopoi profonda fossa , nel cui fondo fè piantare alcuni acuti pali , e poi fè buttarui dentro con empito il Santo , acciò che da quelle punte fusse trafitto : mà non riuscendo conforme il suo pensiero , perche non solo quelle punte

pante non l'offerse: ma parue che il Santo hauesse fatto vn legiero salto, vedendosi homai vnto, & se sapendo altri modi trouare da farlo morire, ordinò alla fine, che si fusse mozzato il capo. Il che inteso dal Santo Vescouo piegare le ginocchia in terra, & alzati gli occhi al Cielo, così disse: lo ti ringratio Dio mio, che per tua bontà hai voluto liberarmi dalle fiere, dalle fiamme, e dalle mani de Carnesfici, che così crudelmente han tractato il mio corpo: ma hora ti prego, che vogli liberar lo spirito mio da questo carcere: sì Signore, ch'io venga a te, ne permetterei che da te sia separato: scio detto diede il collo al carnesfice, ch'alzando con sacrilego braccio tagliente spada diuise dal Santo busto il sacro capo. Et così nel dì 17. di Nouembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, nell'anno del Signore 359 nell'ottaua persecutione della Chiesa sotto Valeriano, il santo Vescouo volò al Cielo à riceuer la corona della vittoria, essendo d'anni ventotto: Fu decollato insieme con altri trenta, dice il Martirologio Romano. Ma nel suo officio si legge, che furono tremilia, e ducento, iquali confessando pubblicamente la vera fede vollero accompagnar il lor Vescouo nel trionfo del Cielo.

Ma à pena il Carnesfice hebbe dato l'vltimo colpo, che in vn subito venne dal Cielo grandissima tempesta con spauentosi tuoni, e lampi, da quali atterriti i ministri fuggirono, & in tanto vn diuoto Prète Greco per nome Elipidio preso il corpo del Santo Vescouo lo nascose dentro d'un pozzo, sopra del quale poi restituita la quiete alla Chiesa, vi fù vna Capella edificata, e sopra di questa in processo di tempo vi fù fabricata la Cathedral, come al presente si vede. In questa Cappella dunque sotto la Cathedral, che chiamano Succorpo riposa il corpo di questo glorioso Santo, dalle cui ossa scaturisce vn liquore, che chiamano M A N N A, che per meati d'argento da basso miracolosamente venendo ad alto, è riceuuta entro vn Calicetto e si pone con gran veneratione sopra gli occhi de fede

C

per

CEMETERIO NOLANO.

per mani del Vescovo nel giorno della sua festiuità. Da questa M A N N A per esperienza grã molti anni fatta argomessano. Nola la fertilità, o l'infertilità de Campi in quell'anno, perche l'abondanza della M A N N A di nota buona raccolta e la scarsità la dimostra mala.

Negli Annali della Compagnia di Giesu si legge, che la notte precedente a quel giorno, che i Padri fondorno il Collegio in Nola, scaturì grandissima quantità di M A N N A, con che proue che l'Santo hauesse voluto approuar la lor venuta nella Città.

Quel che in vent'anni, che son Tesoriero ho sperimentato di questa manna è, che allora scaturisce, quando sono maggiori i freddi. Ma nella notte della sua festiuità, nella quale notte si cantano l'offici in honor suo, e per tutta l'ortua a seguena mai ha lasciato di far questa gratia della M A N N A a suoi Nolani.

Di questo Santo ne seruiue Pietro de Natali Vescovo Equilienze nel cap: 67. del libro decimo; Il Lippomano nel quarto tomo; La Cronica Cartusiana detta *Fasciculus temporum*; Orlando Ossino Vescovo di Nola; Il Martirologio Romano; & altri. Prima della Bulla di Pio Quarto nella Festiuità di questo Santo, e per otto giorni seguenti si leggea nella Diocesi Nolana il suo proprio officio, che conteneua tutta la sua vita, passione, e morte, dalle lezioni del quale si è anco cauata la presente istoria.



CON

CON LA VITA D'UN ALTRO

SAN FELICE
Si conferma come il **Cimiterio** sia stato **Tempio d' Apollo**.

Capitolo IV

DA quel, che habbiamo narrato della vita di **S. Felice** vescovo, e **Martire**, si è che fu menato al **Tempio d' Apollo**, acciò che l'hauesse dato l'incenso, e che alle sue orationi rouinò da fondamenti, sic visto, come nel luogo doue ora è il **Cimiterio** antichamente era il **Tempio d' Apollo**. E questo si è argomentato, perche uisibile è detto che il **Tempio** era fuor della **Città**, ne altro luogo anticho fuor della **Città** appare, che questo **Cimiterio**. **M. Pietro de' Natali** nel **Catalogo de' Santi** nel cap. 73. del libro secondo **Videte**, che non questo **S. Felice** vescovo **Martire**, ma un altro **S. Felice** distrusse il **Tempio d' Apollo**. Di quest'altro dunque sarà necessario, che breuemente noi descruiamo la vita, come il detto **Pietro** la pone, senza alterarla punto. Dice dunque, che **Felice** **Prete**, e **confessore** fu fratello d'un altro **Felice**, parimente **Prete** e **Martire**, il quale essendo stato carcerato da **Draco** **Prefetto**, e uolendolo menare a i **Tempii** della **Dei** per sacrificare, si disse a **Draco**, se tu me menerai al **Tempio** della **Dei**, **Paccaderà** a punto quello, che l'è accaduto con mio fratello, il quale tutti quelli **Tempii**, oue è stato menato, ha distrutti con le sue orationi. Del che temendo il **Prefetto** non uolte menarlo al **Tempio**, ma habendolo fatto battere crudelmente, somando, che fusse menato in esilio

al monte Circeo, acciò che lui cauasse le pietre. Era iui vn certo Tribuno chiamato Probo Cittadino Nolano, il quale hauendo vna figliuola offesa dal Demenio, si fu dal Santo liberata. Dopo essendo amisto il detto Tribuno, che la sua moglie, la quale staua nella Città di Nola, era grauemente oppressa dall' Hidropisia, Felice le mandò l'oglio benedetto, del quale essendone vnta, fù in vn subito risanata; per la qual cosa il Tribuno si conuertì al Signore. Ma hauendo inteso il Consolo che Probo s'era fatto Cristiano, mando iui i soldati, acciò che lo prendessero, à quali tutti incominciarono à doler le mani, e mentre à persuasione di S. Felice confessano Christo, son subito liberati dal dolore, e così tutti furono battezzati. Ma essendo finito il tempo del Tribunato, Felice col Tribuno venne in Nola, al quale accostandosi il Pontefice degl'Idoli disse; che l' suo Dio se n'era fugito per timore di S. Felice, che veniua; per il che il Pontefice fù dal Santo conuertito, e battezzato.

Desiderando alcuni di rubbarli di notte l'herbe del suo orto, hanonouo ni trouate alcune zappe, zapporno tutta la notte nell'orto, e l' lume di Luna; credendosi di far il furto, la mattina essendo stati trouati dal Santo, e salutari, confessano il loro peccato, se ne ritornorno alle lor case.

Adorando alcuni Apollo, perche affermauano, ch'era indouino; Felice tenendo chiusa nel pugno l'Oratione Dominicale scritta in vna Cartolina, disse à coloro, che s' Apollo sapesse indouinare quello, ch' esso teneua chiuso nel pugno, era apparecchiato ad adorarlo. Ma l'Idolo non sapendo, anzi non potendo rispondere; quegli Idolatri li battono vna fine al collo, e lo stralcinorno per tutto il pauesento; et conuertirono al Signore. Finalmente dopo esser stato dodici anni in Nola, vn giorno di Domenica, hauendo celebrata la messa, e data la pace al Popolo, buttatosi a terra in oratione, se ne passò al Signore, e nella stessa Città sepellito in questa.

Se è vnto dunque dalle vite dell' vno, e dell' altro S. Felice,

DELLA VITA

DI S. FELICE

IN PINCIS.

CAPITOLO.

Fu vn huomo nella Sita chiamato Ermia, il quale essendo con l'occasione della militia passato in Italia con moglie, e con vn figliuolo pur Ermia nomato, dopò d'essersi trattenuto per qualche spatio di tempo in Roma, venne alle fine in Nola, e piacutoli li pzeffe, l'eleffe per sua continua stanza.

Era Vescouo à quel tempi di Nola S. Felice, che con tante sorte de martiri acquisto (come s'è visto) la corona della gloria, dal quale essendo stato inbrutto Ermia de misteri della fede fu battezzato con la moglie, e'l figliuolo, e riceuendo di là a poco vn altro figliuolo, se anco battezzarlo, e per riuerenza del S. Vescouo chiamarlo Felice.

Pochi anni dopò successe la morte d'Ermia il padre, onde i fratelli si diuifero l'eredità. Ermia si prese i beni temporali, Felice i celesti: Ermia si fe' dichiarare Erede di suo padre, Felice di Christo, Ermia si fe' soldato come suo padre, e militando per Cesare, ottenne onorati carichi, e Felice combattendo per Christo ottenne la gloria del Cielo.

Hauena in tanto il S. Vescouo Felice data la vita per la confessione della fede; onde in suo luogo fu eletto Calonio, che pure per Christo sparfe il sangue. A cui successe S. Aureliano, che parimente fu Martire; sotto di questi Vescoui menò Felice i suoi primi anni con quella Santità di vita, che sotto tali pastori si conueniuu. Fu fatto Vescouo do-

plungenti spine; non poteva giacer questi se non sopra
 agglenti pezzi di creta; e costambè hanno bisogno del di-
 uino conforto.

Mà il gran Padre delle misericordie non permise, che
 chi ardeua tutto di fuoco di carità, morisse fra le neui; e
 chi era accesa lumiera della sua Chiesa stesse sepolto fra le
 tenebre. Mandò dunque l'Angelo suo, che in vn medesimo
 tempo ad ambidue soccorresse in questo modo.

Stava (come si disse) il Santo Prete buttato su quelli
 rotti pezzi di creta, & ecco che in vn subito si vidde splen-
 dere in quell'oscuro carcere grandissima luce. Alzò il ca-
 po a questo lume il Santo; & vedè vna voce, che li disse: Se-
 guimi. E come posso, rispose il Santo; se le catene da cui
 son legato, il carcere oue son chiuso, le guardie da quali
 son custodito, me'l proibiscono? Alzati, e seguimi (ripie-
 gliò la voce) ch'io son l'Angelo di Dio, e ciò dicendo,
 manifestò il suo volto tutto cinto de celesti splendori. Si
 confortò alla sua vista Felice; onde humiliatosi nel cospet-
 to di Dio, e ringraziatolo, vidde in vn subito, come ad vn
 altro S. Pietro cascar dalli mani le catene, diuenir di cera
 i ceppi, spalancarsi le porte, e sepelirsi in vn profondo son-
 no le guardie. Onde sicuramente sotto la guida d'vn tan-
 to custode, esce dal carcere, passa per mezzo le guardie,
 & è menato dall'Angelo fuor della Città, & iui in mezzo
 d'vn campo lasciato. Il Santo attonito, non consapevole
 del misterio, senza saper doue andarsi, seguì il viaggio,
 ma forse l'istesso Angelo inuisibilmente lo guidaua.

Giunse alla fine in vn monte, & entrato in vn bosco, vid-
 de buttato a terra sopra vn spinajo vn huomo, che già sta-
 ua esalando l'ultimo fiato. Mosso dalla carità il S. Prete,
 veloce v'accorse per aiutarlo potendò. Eggiunto vidde, e
 sognòbe essere il Venerouo suo Massimo. Alla qualè vista,
 gridò Felice, e disse: Ohime Padre, in che stato vi trouo?
 Et iudicando se li buttò sopra, & abbracciato; e baccia-
 to; e tronandolo più freddo di quella neue, sopra della
 quale stanabattuto, cercoua se poteva, riscalda'lo col fiato,
 e spar-

e spargendoli le lagrime sull' viso in vece d'acqua procurata
 da di richiamarlo in vita, della quale già in tutto priuo
 l'hauebbe giudicato, se non hauesse conosciuto, che
 pian piano spiraua, e feuolemente gemeua; per il che oltre
 modo afflitto il Santo Prete, altro non sapeua fare, che
 pregare il Signore, che l'hauesse dato il modo da soccorre
 re al suo Vescouo; onde piangendo diceua: Deh Dio mio,
 perche m'hai liberato da quel carcere per farmi trouar pre-
 sente, a così miserando spettacolo? Non m'era meglio
 morire su quelle taglienti grasse con dolore solamente,
 del corpo, che morir qui con praciati dell'Anima? Deh, se
 t'è piaciuto feogliet me da legami, idammi il modo da
 liberar questo mio Vescouo dalla morte. E mentre tutto
 afflitto tai cose diceua, vidde da una spina pendier sopra il
 suo capo vne matre. Conoscendo allora Felice il mira-
 colo, e considerando come quel benigno Signore non si
 scorda de seruir suoi ne maggiori bisogni, ringratiandolo
 del soccorso, colse i racemi dell'vna, e premendola con
 la mano, feà goccia, a goccia stillar quel liquore nella
 bocca del S. Vescouo, che fu di tanta virtù, che potè resti-
 tuirli la luce à gli occhi; la virtù à sensu; e le parole alla
 lingua; laonde riconoscendo il suo Prete, lo ribaciò, e li
 disse: E doue sei stato Felice mio sì lungo tempo? Qual di-
 mora t'ha trattenuto? già m'hauea promessa il Signore,
 fa tua venuta, mà non la credeua così tarda. Ma tarde già
 mai non furono le gratie del Cielo; sia benedetto dunque
 il Signore, il quale allora manda il suo aiuto, quando di-
 sperato vede l'humano soccorso. Benedetto il Signore,
 ripigliò Felice, che hauendomi liberato dal carcere, m'ha
 mandato a te in tempo così opportuno; e seguitando gli
 narrò quanto l'era con l'Angelo accaduto.

Il Santo vecchio piangendo per tenerezza, li disse: Lo
 figlio, ancorche sia fuggito col corpo, con l'animo però
 sono rimasto nella Città. Son fuggito, non per fuggir la
 morte, ma per riserbarmi al mio gregge. Son venuto in
 questo discorso per non sperare da altre mani, l'aiuto, che

D

da

da quelle di Dio, acciò che degli mi haueua soccorso, non
fufi morto al suo rispetto. Ma, figlio, già che vedi, che
non posso reggermi in piedi, se altra breue hora in quello
luogo dimorare; ponmi sulle tue spalle, e portami alla
Città, acciò che possa con le mie peccatelle diuinar, e mor-
rire.

Allora il S. Prete ponendosi sù le spalle il S. Vescouo, si
pose così speditamente a caminare sotto tal soma, che a
parca più tosto portato, che portatore; e così era in effetto
perche Massimo era portato da Felice, e Felice da Chris-
sto. E non parendoli sicuro portarlo a casa sua, il portò
in casa d'una Vidua virtuosa, e santa, doue stie nascosto fin
tanto, che li pazue cessata la persecutione.

Ma Felice non temendo punto de ministri di Satanasso,
non cessaua di confortare i dubiosi, per il che di nouo si
doncò contro la persecutione, & essendo cercato per
tutto vn giorno in tutta medesima, si abbattono; & ancor
che beaissimo il conoscessero, piacque à Dio per allora
non farlo conoscere; onde li domandarono se haueua visto
Felice, il quale rispose, che non era molto lontano di là.
Passarono quindi coloro per giungerlo, & incontratisi in
vn albor, li domandarono ancora se haueua visto Felice.
Rispondendo come che quegli, con cui haueuano parlato,
era Felice, s'accorsero della lor cecità, e tornati in dietro,
mentre voleuan prenderlo, il Santo si pose trà le rotture
d'vn muro vecchio, oue concorrendo gran quantità di
Ragni, & in vn subito tessendo la dor tela, il gelorno à gli
occhi di coloro, che lo cercauano. Qui esclama S. Paulino
e dice: *O diuina Sapienza, quanto sei ricca d'inuentioni! Scegli
sempre le più fragili cose del Mondo per vincer le più forti.
Non posson profonde fosse, alte mura, merlate torri, ferate
porte, armati soldati difendere vn reo, & vna tela di ragno, di-
uien forte muro per difendere vn giusto. Così quando Christo
con noi, La tela di ragno diuien forte muro, ma senza Chri-
sto forte muro diuien tela di ragno.*

Partiti i soldati, Felice da quel luogo s'itrouata vna
vecchia

vecchia cisterna, qui si creò sì tanto, che fu d'essere passata quella persecutione, senza pensare chi hauesse potuto nutrirlo in quel luogo, hauendo visto quanto miracolosamente poco prima haueua il Signore cibato Massimo nel deserto. Ne fu ingannato dal pensiero, imperciòche contigua a questa cisterna era vna casa, oue habitaua vna pouera donna; costei senza saper, che in questa cisterna fusse persona alcuna, è senza saper, che si facesse, prendeuà parte del cibo, che per la sua famiglia coceua, e sù l'orlo di quella cisterna il lasciava, e ricordandosi ogni giorno di portarlo, si seordaua d'hauerlo portato, & in questa maniera per sei mesi continui pasce il Santo in quella cisterna, il quale lontano dal consorcio della genti godeua la compagnia de gli Angeli, e patendo per Christo, molte volte, l'istesso Christo il consolò con la sua presenza.

Passati sei mesi il Santo auuistato dal Signore uscì dalla cisterna, e fattosi vedere al suo Popolo, fu da quello con grandissimo contento ricevuto. Ma in tanto il S. Vescouo Massimo pieno d'anni, ma molto più di meriti, fu chiamato da Dio al Cielo à riceuere il premio delle sue fatiche il dì di s. Febraro, nel qual giorno la Chiesa di Nota celebra la sua festa con officii doppie, onde con comun consentimento voleuano eleggere Felice, sì perche sapeuano, che tal'era la volontà del S. Vescouo Massimo, sì anco perche vedeuano quanto faticaua per la salute dell'anime loro, e quanto hauea patito per Christo. Ma il S. Prete contradicendo sempre, in niun modo il poterono addurre ad accettare tal dignità, dicendo, che speraua, à Quinto, per esser stato fatto Sacerdote prima di lui. Era Quinto Sacerdote di santissima vita, e di ottimi costumi, e era stato ordinato sette giorni prima di Felice, sì che fu facil cosa à persuader al Popolo, ch'eligeressero Quinto, il quale non tralignò punto dal suo predecessore, e viuendo santamente mesitò esser arrollato al catalogo de Santi Confessori Pontefici, sotto del quale visse ancora Felice, volendo crescere in meriti, se non indigna.

Era stato Felice assai ricco de beni temporali, rimastili per la morte del fratello Ermia, de qual era stato spogliato dal Preside, pena ordinaria contro i Christiani de quei tempi: Ma cessata la persecutione, essendo stato permesso a Christiani di ripigliarsi, mai volse, dicendo che hauendoli perduti per Christo, voleua, che l'istesso Christo e l'hauesse restituiti: si che perseverando in vna voluntaria pouertà, si locò tre moggia di terra magra, quale coltando di propria mano, seruiua al sostentamento suoi, e de poueri, ne altro cibo prendeva, se non quello, che l'orticello li dispensaua: Fù contento d'vna sola veste, e se pur mai n'ebbe due, con la migliore vestì il pouero, riservando la peggiore per se; e vedendo tal'hora il pouero con la veste peggior della sua, la cambiaua dandol al pouero la sua, & egli prendendosi quella del pouero. Finalmente pieno di sante opere: se ne volò al Cielo à 14. di Gennaro, verso gli anni del Signore 300. essendo Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e Marcellino Papa, e fù sepelito fuor della Città in quel luogo, oue era stato il Tempio d'Apollo. Qual luogo per vna fornace de mattorri, che idi era, fù detto Pincis, che questo significa tal parola appresso Greci; che pererò detto Santo vien chiamato San Felice in Pincis.

Parè incredibile quel che riferiscono gli Autori de miracoli, che si compiaceua Iddio N.S. di far per mezzo di S. Felice. Onde il Dottissimo Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio dice queste parole *Vix credi potest; (Superant enim humanum captum) quot Deus per Sanctum Felicem miracula sit operatus: adeo etenim increbuit fama virtutum eius, ut ab extremis orbis finibus ad Sacrum eius sepulcrum fideles supplices aduentarem. obstupuit hoc ipsum S. Augustinus &c.* l'istesso S. Augustino dice, che nell'anno 410. Alarico Rè de Goti dopò hauer presa, e saccheggiata Roma, dopò essersi impadronito dell'Apruzzo, della Basilicata, e delle Città di Campagna, pose l'assedio in Nola, e non trouando i Nolani alcuno scampo alla lor
ma.

manifesta ruina, ricorsero à S. Felice, il quale viubilmente apprendoli, li disse, che non temessero, perche quei barbari non l'hauerbbono potuto offendere; e così successe, perche leuando l'assedio andorno altroue; onde dice S. Augustino. *Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus confesorem apparuisse Felicem ciuibus, vel inquilinis pie à se dilectis cum a Barbaris Nola oppugnaretur audiimus non incertis rumoribus, sed testibus certis.* S. Paulino ancora narra, alcuni miraculi di questo Santo. Trà gli altri vno è, che ad vn pouero Contadino, che non haueua altro, che vn paio di boui, con la fatica de quali sostentaua la sua pouera famigliauola, essendoli stati rubati, se n'andò a piangere auanti il sepolcro del Santo, pregandolo, che ce l'hauesse fatti restituire, e fù esaudito; perche à mezza notte senti batter la porta della casa, & aprendo per veder chi batteua, trionò auanti di quella i suoi boui. Vn'altro, al quale vn'uncino di ferro, oue s'appendeuan le lampade, se l'era ficcato nell'occhio; e non poteua cauarlene, fù dal Santo miracolosamente liberato.

Dice il Baronio negli Annali, che in Roma era la Chiesa dedicata à S. Felice, e che il giorno del suo Natale era celebrato con grandissima solennità, e che S. Gregorio Papa nella festiuità di questo Santo nella sua Chiesa fece l'Humilia XIII. sopra l'Euangelio. In Napoliano (come riferisce il Summonte) era la Chiesa Parochiale dedicata à S. Felice, la quale perche impediua la piazza della Sellaria, verso S. Augustino, fù diroccata, e la Parrocchia trasferito dentro S. Giorgio Maggiore. La Chiesa Maggiore della Terra di Pompeiano, hora detta Pomigliano Diocesi Nolana à questo Santo è dedicata. E la Parochiale Chiesa del Casale detto le Pietro della Terra di Tramonti anco è consecrata à S. Felice in Pindis.

DELLA

30
DELLA FREQUENZA

DE POPOLI, DA QUALI ERA

Anticamente visitato questo luogo.

CAPIT. VI.

D Opò che S. Felice volò al Cielo, fù sepolito (come s'è detto) in quel luogo, che si chiamaua Pincis. Onde nelle lettioni del Breuiario Romano si legge, *sepultusque est propè Nolam in loco, quem in Pincis appellabant.* Collocato che fù il Santo in questo luogo, cominciò Iddio N. S. à mostrar tanti miracoli appresso il suo sepolcro, che S. Augustino se ne stupisce, ne sà trouar la ragione, perchè essendo Dio per tutto, si compiacchia far miracoli più presto in questo luogo, che altroue. Onde dice, *Vbi quæ quidem Deus est, & nullo continetur, vel includitur loco, qui condidit omnia, & eum à veris adoratoribus, in spiritu, & veritate oportet adorari, vt in occulto audiens in occulto etiam iustificet, & coronet. Veruntamen ad ista, qua hominibus visibilibus nota sunt, quis potest eius consilium perferutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant? Multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus candidum, est &c.* Per li quali miracoli cominciò quel luogo à farsi così celebre al mondo, che da tutte le parti vi concorreuano. Onde dice il Baronio (come habbiamo detto nel precedente capitolo) che dall' vltime parti del mondo veniuano le genti à visitar questo sacro luogo. San Paulino descrive il concorso de' popoli così vicini, come lontani; e dice, che vi veniuano genti dalla Francia, dalla Spagna, dall' Africa, dalla Dacia, e che la Città di Rome si spopolaua per venire in Nola à celebrar la Festa di S. Felice, e che la strada Appia non era capace di quelle genti, che concorreuano à questa Chiesa. Io qui per non aggiungere niente del mio porrò alcuni versi di S. Paulino, con li quali descrive questo fatto.

Alma

Alma dies magnis celebratur caribus, ora
 Gaudent terrarum, & ridere videtur apertis
 Ethra polus: vernum spirare silentibus aëta
 Flatibus, & lætum plaga cingere lactea Calum,
 Nec modus est populis coeuntibus agmine denso,
 Nec requies, properant in lucem à nocte, diomque
 Expettare piget, votis audis mora noëis
 Rumpitur, & noctem flammis funalia vincant.
 Stipatam multis inaniuatur orbibus urbem
 Cernere, totque uno compulsæ examina voto
 Lucani coeunt populi, coit Appula pbes,
 Et Calabri, & iuncti, quos adluit cæsus uterq;
 Qui læuâ & dextra latium circumsonat unda;
 Et quâ bis terna Campania lata per Vrbes
 Ceu proprijs gaudet festis, quos manibus amplis
 Diues habet Capua, & quos pulcra Neapolis, & quos
 Gaurus alit, læta exercent qui Massica, quisq;
 Vsentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri,
 Quique colunt rigui felicia culta Galesi:
 Quos Atina potens, quos mater Arisia mittit,
 Ipsaque celestium sacris procerum monumentis
 Roma Petro, Pauloque patens rarefcere gaudet
 Huius honore Dei, portaque ex ore Capena
 Millia profundens ad amica mœnia Nola
 Dimittit duodena decem per millia denso
 Agmine, consertis longe lætæ Appia rurbis.
 Nec minus ex alia populis regione profectis
 Aspera montosa carpuntur strâna latine,
 Quos Præneste altum, quas fertile pascit Aquinum,
 Quosque suburbanis vetus Ardea mittit ab oris,
 Quique Urbem liquere cales, geminumq; Teanum,
 Quam grauis Auruncus, vel quâ colit Appulus asper.
 Huc ab oliuifero concurrunt turba Venafro;
 Oppida Samnites duri montana relinquunt.
 Vixit iter durum pietas, amor omnia Christi,
 Vincit, & alma fides animisque loctsq; rigentes

Suadet

*Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda,
Vna dies cunctos vocat, vna & Nola receptat i.
Votaq; plena suis, spatiosaq; limina cunctis,
Credas innumeris, vt mania dilatari,
Hospitibus sic Nola aſurgit imagine Roma.*

A viſitar queſto luogo venne due volte dalla Dacia pa-
ſe rimotiſſimo il S. Veſcouo Niceta nel termine di quattr'-
anni come ſcriue S. Paulino .

Veniſti tandem quarto mihi redditus anno .

A venerar queſto luogo venne quella tanto celebre, e
nobiliffima matrona Melania la vecchia ſin da Gieruſalem
doue s'era ritirata per attendere alla contemplatione del-
la paſſione di Chriſto in quei luoghi, ch'eran ſtati confe-
crati coi ſuo pretioſiſſimo ſangue ; e vi venne con gran-
diſſima comitiua di molti principaliffimi ſuoi parenti, li
quali eran venuti da Roma in Napoli ad incontrarla, e
farle compagnia al ſepolcro di S. Felice . L'iſteſſo S. Pau-
lino hauendo con elegantiffimo ſtile deſcritta la nobiltà,
e ſantità di queſta donna, deſcriue alla fine la ſua venuta
in Nola con queſte parole .

*Neapolim Urbē breui ſpatio à Nolana; qua degimus, Ciuitate
diſiunctā adueſta eſt, vbi filiorā, nepotūq; occurſu excepta, mox
Nolā ad humilitatis noſtra hoſpitiū feſtinauit, quō nobis aduenit
ambitioſo ditiffimorū, pignorumvallata comitatu. Vidimus gloriā
Domini in illo matris, & filiorū itinere quidem in eo, ſed lon-
gē diſpari, macro cultu illam, & viliore Afellis Burico ſeden-
tem tota huius ſeculi pompa, qua honorati, & opulenti poterāt
circumflui ſenatores proſequebantur, carrucis nutantibus, pha-
leratis equis, auratis pilentis; & carpentis pluribus, gemente
Appia, atque fulgente, ſed ſplendoribus, vanitatis prælacebat
Chriſtiana humilitatis gratia. Admirabātur diuites pauperē ſā-
cti; & illos noſtra pauperies deridebat. Vidimus dignā Deo huius
mundi cōfuſionē, purpureā, ſericā, auratamq; ſuppelleſtilē pau-
nis veteribus, & nigris ſeruientem. Con quel, che ſiegue .*

A queſto luogo mandò più volte ſin dall' Africa i ſuoi
preti S. Auguſtino . E frà l' altri, ſi haue à ſapere, che fu co-
ſtume

fume anticamente (conforme dice il Baronio nel quinto tomo de suoi annali nell'anno 412.) che quando qualche persona era accusata di qualche delitto , ne la colpa era così certa, che ne potesse esser conuinta, ne l'innocenza così chiara , che ne potesse esser' assoluta , di mandare tanto, l'accusato, quanto l'accusatore al sepolcro di questo Santo, & iui dato il giuramento si conosceua ò la colpa, o l'innocenza di colui , ch'era stato accusato. Perilche essendo stato accusato nell'Africa vn certo Bonifacio Prete, S. Augustino . ch'era suo Vescouo mandò il detto Prete con colui , che l'hauea accusato da paese tãto lóntano al sepolcro di S. Felice, acciòche dato il giuramento, si fusse conosciuto se era colpeuole, o innocente. In vna lettera, che detto S. Augustino scriue à suoi Ipponesi descriue questo fatto cò queste parole . *Elegi aliquod medium , vt certo placito se ambo constringerent ad locum sanctum se peregrinatuos, vbi terribiliora opera Dei non sanam cuiusq; conscientiam multò facilius aperirent , & ad confessionem, vel pœna, vel timore compellerent ; multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditū est, quò volui vt pergeret, quia inde nobis facilius, fideliusq; scribi potest quidquid in eorum aliquo diuinitus fuerit propalatū;* onde à veder merauiglia così grande, cò la quale si còpiaceua sua Diuina Maestà di manifestar la colpa, ò l'innocenza dell'accusato, còcorreuano al sepolcro di questo Sãto dall'vltime parti del mōdo i Popoli intieri .

Ne solo à tempi antichi era questo luogo santo visitato da molti popoli, mà anco à giorni nostri ne i Venerdì di Marzo in memoria della passione del Redentore nostro , e del sangue, che i Martiri per Christo iui sparsero, dal quale quel terreno è bagnato (come si vedrà à suo luogo) con grandissima frequenza, e diuotione è venerato, concorrendoui gran moltitudine di genti dalle Città, e luoghi nõ solo vicini, mà anco lontani. E giunge à tal segno la diuotione, e la pietà, che non contenti di venerar quei santi luoghi con orationi , e di baciarli , e di bagnarli con lagrime , cavanò dalle mura le pietre, e con gran veneratione feco nelle lor patrie le portano .

C O M E
S. DAMASO PAPA

VISITÒ IL SEPOLCRO DI S. FELICE,
e della Chiesa, che l'edificò.

C A P I T O L O . V I I .

DALLA moltitudine de miracoli, che si compiaceua far Dio nel sepolcro di S. Felice, non solo furono mossi tanti Popoli, come di sopra si è detto, à visitarlo; Ma anco vi venne con grandissima diuotione il S. Pontefice Damaso, per hauer riceuute da questo Santo molte gratie. Il caso passò di questa maniera, conforme il racconta il Platina.

Essendo stato eletto Vicario di Christo il detto S. Damaso verso gli anni del Signore 366. nacque gran dispare tra suoi amici, e quelli d'Vrsino, o vero Vrsicino Diacono, e le cose passorno tanto auanti, che vennero alle mani nella Basilica di S. Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti d'ambe le parti, il che per quanto si può credere, auenne contro la volontà di Damaso. Quando l'Imperadore Valentiniano hebbe auiso di questo successo, procurò ch'Vrsicino si leuasse dall'impresa incominciata, laonde Damaso fù confermato pacificamente nella dignità Apostolica. Pochi giorni dopò vedendo l'amici d'Vrsicino, che non haueuano potuto preualere contro Damaso, cominciarono pubblicamente à mormorarlo per Roma, imponendoli molti vitij, anzi vennero à tale, che sobornorno due mali huomini, ch'erano Diaconi, chiamati l'vno Concordio, l'altro Calisto, i quali accusorno il Santo Pontefice d'adulterio. Questa calunnia apportò all'huomo Santo, & innocente tanta mestitia, che ne cadde
in

in graue infermità; laonde trouandosi trauagliato nella mente per l'impostura, & afflitto nel corpo per la febre, intendendo le marauiglie, ch'operaua Dio presso il sepolcro di S. Felice, à questo Santo si votò e n'ottenne miracolosamente la gratia, essendo stato liberato dall'accusa, e dall'infermità. Imperciòche congregato in Roma vn concilio di quaranta Vescoui, i quali trattata la causa del Pontefice, e trouatolo innocente, e senza colpa, condannorno l'accusatori, e li scacciorno dal grembo della Chiesa, e restituirno il Pontefice nella sua fama; dalche ne nacque non solo la quiete alla sua mente, ma la salute al corpo, e riconoscendo d'hauer riceuuta questa gratia da Dio per l'intercessione, e meriti di S. Felice li compose i seguenti versi, i quali stanno registrati nelle collettance, de Poeti Christiani.

*Corpore, mente animo, pariter quoque nomine Felix,
Sanctorum numero Christi sacratè triumphis,
Qui ad te sollicitè venientibus omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristè repedare viantem.
Te duce se ruatus mortis quòd vincula rupi,
Hostibus excinctis, fuerant qui falsa loquuti,
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.*

Onde il Padre Scribanio nel trattato, che fa de miraculis, considerando questo fatto dice: *Et agnoscit beneficia Damasus cum Diuo Felici, & quo potest versu memorem testatur animum.*

Ne si contentò il grato Pontefice d'hauer fatta vna tal testimonianza della gratia riceuuta, anzi volse edificarli vna Chiesa, e dedicarla al suo nome, e così essendosene venuto in Nola, pose in esecuzione questo suo Santo desiderio, edifinandoli quella Chiesa picciola, che stà in mezzo della grande, cioè quel quatrilatero colonnato ornato di Musaico, oue si vede il sepolcro del detto San Felice sostenuto da due colonnette, delle quali in vn capitello è scritto, *Sanctus Felix*, in vn'altro, *Sanctus Faustillus*, e ve si vedeno ancora alcuni altri sepolcri d'altri

36 CEMETERIO NOLANO

Santi, còme à suo luogo dirassi.

Che S. Damaso Papa hauesse edificata, e consecrata questa Chiesa ad honor di S. Felice, n'habbiamo vna chiara, e certa testimonianza, imperciòche in vn muro di detta Chiesa con lettere tanto antiche, che à pena si possono leggere, vi stanno scritte queste parole in questa forma *Septimo die stante Mense Mayj dedicatio erit huius Sanctæ Ecclesiæ Beatus Damasus P.P. construxit, & edificauit ad honorem Di, & Beatissimi Felicis Conf.*



COME

S. P A V L I N O

PER LI MIRACOLI DI S. FELICE

fi conuertì alla fede, e della Chiesa, che l'edificò.

C A P I T. V I I I.

GIA' come si disse, la fama delli miracoli di S. Felice era sparsa per tutto il Mondo, e particolarmente in Roma, doue si fece così celebre, che non vi rimaneua persona religiosa, e diuota, che non venisse in Nola à celebrare il Natale di S. Felice; frà gli altri, che con marauiglia intendesse i miracoli, che si faceuano al sepolcro di questo Santo, vno fù Paulino. Era costui dell'antichissima, e nobilissima famiglia Aniciana, era stato Pretore, era stato Console, & hauea esercitato in Roma tutti quei magistrati, e dignità, che si dauano à primi Cittadini Romani, haueua trà gli altri molti beni stabili, e nella Città di Fondi, & in Nola; per il che tanto per vedere il suo patrimonio, quanto per vedere con gli occhi quel, che haueuano inteso l'orecchie, venne in Nola; andò ancor gentile al sepolcro di S. Felice, & hauendo viste le merauiglie, che iui operaua Dio, restò di maniera preso dalla santità del luogo, e dalla diuotione del Santo; che fè risoluzione di rinunziare alle grandezze di Roma, battezzarsi, e menare il restante della sua vita à seruirij del Santo. Porrò qui le parole del P. Frontone, con le quali narrà questo fatto, che non sono da dispregiarsi. *Prima secundum Deum conuersionis Paulini gloria Sanctissimo Prasbytero Felici debere videtur. Huius inuicti Confessoris, aut potius Martyris laudissimè nomen celebratur; Ad eius venerandum corpus magna*

gna prodigia, & planè euidentia patrabantur. Torquebantur grauiſſimè mali demones, & ſpectacula mira edebant in ijs, quorum corpora obſediſſent; Quis ob res vndique Nolam ad Sancti Felicts ſepulcrum concurrèbatur. Adit. Et Paulinus ed opportuniſſimè, quod paternos circa fundos poſſidebat. Animum ſibi inuenis beatus Martyr ita deuſinxit, vt ſtatueret quietam apud ~~domi~~ ſuaſque vitam exigere. Itaque Sancto Felici in primis debetur Sanctus Paulinus. Tanti intereſt calitum aliquem patronum adſciſcere, quem præcipuo cultu, & conſtanti pietate veneris, cui te totum dedices, cuius omni tempore opem implores.

Fatta che hebbe queſta riſoluzione Paulino, la menò ad ~~effetto~~. Impreſo che battezzatoſi, e rinuſtitate le grandezze, e le ricchezze, ſe n'andò in Iſpagna tanto per ſuoi affari, quanto per ſbrigarſi da ogni coſa, che li poteſſe impedire queſta ſua volontà. Mentre ſi tratteneuè colà, ad altro non penſaua, che al ſuo Felice, onde nel primo Natale (che quindeci ne compone ad honor di queſto Santo) mentre ancor ſtanza in Barcellona, poſi ſi lagna della Ionnananza del ſuo Santo, e così li prega che voglia concederli gratia di poter venire à ſeruirlo.

O pater, adomine, indignis licet annue ſeruis.

Vt tandem, hanc fragili ryabimus dum corpore vitam,

ſedibus optatis, & quæ requieſcis in aula

Hunc licet celebrare diem, pia reddere coram

Vota, & gaudentes inter gaudere tumultus.

Et foribus ſeruire tuis, tua lumina, mande

Munditiæ curare ſines, & nocte tuitiſſim

Excubijs ſeruire püs, & munera in iſto

Claydere prameritam deſeſto corpore vitam.

Eſbrigatoſi quanto più preſſo li ſi poſſibile, da ogni affare, ſe ne venne al ſuo Santo, doue quanto fece, e quanto diſſe, non è poſſibile poterſi ſpiegar con parole. Il P. Frontone huomo dottiſſimo, che deſcriue la vita di S. Paulino con elegante ſtile, confeſſa di non ſaper eſprimere il contento, & allegrezza, che l'ieſſo Paulino fece quando ſi vidè

de

de presso il suo Santo Felice. *Hand sperem equidem consequi posse dicendo, ut respiraret, quibus gaudijs exundavit, ut amatissimo se patrono totum dicavit, permiseritq; iam regnare, iam terrenis omnibus eminere.* Se li dimostrò in somma tanto diuoto, che il nome di S. Felice, il quale da per se era celebre per tutto il mondo, per cagione di Paulino si fece molto più celebre. Imperciò che non solo Pillastro con tante compositioni in versi, ch'egli fece à sua lode, e con la vita santissima, che vi menò per lo spazio di trenta cinque anni (poiche tanti anni visse presso al suo sepolcro) mà ancora con superbissime fabbriche, che vi edificò, quali tutte adornò con pitture del nouo, e vecchio Testamento: Primieramente hauendo visto, che la Chiesa edificata da Damaso era picciola, e non capace del concorso delle genti, n'edificò vn'a tra maggiore, in essa quella di Damaso rinchiudendo. E di questa sua Basilica ragiona S. Paulino nell'Epistola 12. ad Seuetum, & ancora nel Natale nono, e la, vn tanto minutamente descriuendo, che con gli occhi al presente si discerne buona parte d'essa. Si vede la prima stanza con la volta di Lamia, il muro, e pavimento di marmo, così descritto.

Absidem solo, & parietibus marmoratam, camera musico illius clarificat. Oltre la Lamia fatta à modo di conca, ch'egli haueua chiamata, Abside, vedesi il tetto alto con le due ale dall'vna, e dall'altra parte della Basilica. *Totum vero extra, conca Basilica spatium alto, & lacunato culmine geminis utrinq; porticibus dilatatur.* Vedesi doppio ordine di colonne sostentare ciascuno arco dell'ale. *Quibus duplex per singulos arcus columnarum ordo dirigitur.*

Nell'ala sinistra, che stà vn poco più intiera si conosce la diuisione di quattro stanze, che facciano quattro Cappelle, *Cubicula intra porticus quaterna longis Basilica lateribus intexta.* Vedesi la Cappella del *Santa Sanctorum*, della quale pure si fa menzione in questa epistola. Vedesi la Basilica di S. Felice riguardar l'oriente, essendo in questa parte rivolto il sepolcro del Santo, e la gran Basilica di S.

Pauli

Paulino mirar l'occidente à punto incontro al sepolcro di S. Felice. *Prospectus verò Basilica non, ut visitator mos est, orientem spectat, sed ad Domini mei B. Felicis Basilicam pertinet, memoriam eius aspiciens.* Vedesi l'altar maggiore della Basilica di S. Paulino con la Lamia di sopra, e dall'vno, e dall'altro capo due Nicchi *Tamen, cum duobus dextra, lauaque conculis intra spaciosum sui ambitum Apstis sinnata laxetur.*

Vedesi la congiuntura, che hanno frà loro queste due Basiliche con li due ordini d'Archi *letissimo verò conspectu tota simul hæc Basilica in Basilicam memorati Confessoris aperitur trinis arcubus perlucente transfenna, per quam vicissim sibi testat, ac spatia Basilica utriusq; iunguntur.* Vedesi finalmente la corrispondenza del colonnato quadrilatero, e sue proporzioni, *Nam quia novam à veteri, &c.* Da questo ultimo riscontro cauasi, che la picciola Basilica di S. Felice, si contiene dentro della grande edificata da S. Paulino, che perciò ragionando Beda della fabrica fatta da S. Paulino, dice, *Cumque in honorem eiusdem B. Confessoris augustior Ecclesia fabricaretur.*

Et a presente si leggono alcuni versi in Musaico dentro, e fuori il quadrilatero colonnato, che' confirmano quel che si è detto della picciolezza dell'vna, e grandezza dell'altra, quali versi à suo luogo si porranno; da questi dunque, e da quello, che si è detto di sopra, si vede, che quella picciola Basilica, che stà in mezzo della grande, è quella, che fù da Damaso edificata à S. Felice. Si vedono ancora altre quattro Basiliche, che appresso si descriveranno, cioè di S. Tomaso, di S. Stefano, di S. Giouanni, e di S. Martirà. Quali Basiliche circondano la grande, che tiene dentro di se la picciola, come gemma in anello; così la scrive S. Paulino.

Et manet in medijs, quasi gemma intersita testis Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulchri Atria diffundens.

E nella predetta epistola *ad senoniam* dice Basilica igitur illa &c. quatuor eius Basilicis addita. Frà le quali vi è

vna

vna chiamata da S. Paulino, contigua, & è quella de S. Matt.

Contiguam paribus votis occurrimus anlam.

Et à punto quella, che si vede innanzi alla porta della Basilica Maggiore.

Ma qui è necessario scoprire vn'errore, che fà Ambrosio di Leone nel cap. 12. del libro secondo giudicando, che la Basilica descritta da S. Paulino nell'Epistola 12. *ad senenrum* sia la Cattedrale dentro della Città di Nola, e che quanto di S. Felice Prete, s'intenda di S. Felice Vescouo, e Martire; il qual errore non hauerebbe fatto, se hauesse letto accuratamente l'opere di S. Paulino, il quale espresamente nel natale nono dice, che la Basilica da se edificata staua fuor della Città, e mentre la dimostraua parte per parte à S. Niceta Vescouo della Dacia, fissa vna obiettionè, come potesse dar acqua à tante fontane, che iui hauea fabricate, poiche il sito era fuor della Città, ne ci era condotto alcuno d'acqua, che dalla Città vi si sporgesse.

Forstian hæc inter cupidus spectacula queris,

Vnde replenda sit hæc tot fontibus area diues.

Cum procul Vrbs, & ductus aqua propè nullus ab vrbe

Exiguam huc tenui demittat limite guttam.

Fà mentione di condotto; perche anticamente la Città di Nola per via di condotto partecipaua dell'acqua di Lauro dalle parte orientale; del che scrive l'istesso Ambrosio nel cap. 20. del libro primo, & hoggi di n'appareno le vestigia, e parimente hauerebbe potuto sporgere il condotto fuor della Città verso la parte settentrionale, doue staua la fabrica di S. Paulino, e pure non vi si sporgena. Di più è chiaro, che S. Felice Prete fù sepolto fuor di Nola Beda 14. Ianuarij tomo. 2. *Apud Nolam Campania S. Felicis Presbyteri, sepultusque est iuxta Urbem ab Helpidio Sancto Presbytero in loco, qui dicitur in Pincis.* E Pietro de Natali, *sepulcrusque est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellant.* E l'istesse parole à punto si leggono nel Breuiario Romano. Hor se Felice Prete; come tutti dicono, fù sepolto non dentro Nola, ma vicino Nola, e nel sepolcro di S. Felice fè la fabrica

brica S. Paulino, come può dire Ambrosio, che la Cathedralè dentro Nola, sia quella, fabrica descritta da S. Paulino? Di più nel Natale decimo dice della soprascritta Basilica, che staua in Villa mentre racconta il miracolo dell'incendio.

Cunctaque vicinis circum metata colonis.

Et in questa narratione si ragiona di due tugurij, e case rustiche habitate da Contadini, che stauano auanti la Chiesa di S. Felice, doue fabricaua S. Paulino, il che non si può dire dentro della Città.

De ligno, duo texta rigilla manebant &c.

Tuguri breuis interiecta &c.

Nuper gurgustiu &c.

Illum puniret flamma colonum.

Et il Padre Frontone dice, che per il gran concorso, che si faceua alla Chiesa di S. Felice, ne nacque, che doue prima era solamente vn picciolo sepolcro, crebbe tanto quel luogo, che pareua Città, come hoggi à punto si vede, che Cemetino è vno delli più grandi Casali, che habbia Nola. *Inde factum non modo, ut Nola Civibus augetetur, sed ad ipsum sepulcrum, vbi principio pauper congestus erat tumulus, iam species Urbis extaret.* E chiaro dunque l'errore d'Ambrosio, e chiaramente anco si è visto, che questo luogo, del quale parliamo, fù principiato da S. Damaso Papa, e poi finito, & accresciuto da S. Paulino.

Fà vn'altro errore Ambrosio, dicendo, che S. Paulino prima, che fusse Vescouo di Nola, fù Vescouo di Fondi, il che è tanto lontano dalla verità, quanto può conoscere ogn'vno, che legge l'opre di S. Paulino, e quello, che tanti scrittori di questo Santo han scritto. S'inganna, egli perche S. Paulino nell'Epistola *ad seuerum* dice, che prima c'hauesse fatta questa fabrica à S. Felice fece vn'altra Chiesa in Fondi: Ma quella dice S. Paulino, che la fece per l'affettione, che portaua à quei Cittadini per hauerui hauuti alcuni stabili patrimoniali, poiche quella Chiesa, che vi era, era picciola, e minacciaua ruina. Così, dice à Severo Epist.

12. Ergo vel ad pignus , quasi siuica charitatis , vel ad memoriam , prateriti patrimonij , Basilicam dare in ipso oppido , quoniam , & indigebat , ruinosam , & paruam habens , voti fuit . Ma sarebbe imperfetta l'historic , se di questo gran Santo , che non solo illustrò la Città di Nola con la vita , che vi menò , ma la Christianità tutta con li suoi scritti : celebrato da primi Dottori della Chiesa per tutto il mondo , cioè da S. Geronimo nell'Oriente , da S. Ambrosio nell'Occidente , da S. Augustino nell'Africa , da S. Martino , & Eusebio nella Francia , da S. Gregorio Papa nell'Italia , e da altri in altre parti del mondo , non descriuessimo la vita con la maggior breuità , che sia possibile .



DELLA
VITA DI S. PAVLINO
VESCOVO.

CAPIT. IX.

FV' nella Città di Roma vn tempo nobilissima la famiglia Aniciana, della quale non fù mai huomo, conforme dice S. Geronimo; che l' Consolato non haueffe ottenuto; o meritato: ma se tutti l'illustrono, non è dubio, che più d'ogn'altro l'illustrò Paulino Vescouo di Nola.

Fù suo padre abondantissimo de beni di Fortuna, imperciòche molte possessioni hebbe in Italia, e particolarmente in Roma, in Fondi, in Nola, e molte in Francia, e particolarmente in Burdeos hebbe Hebremago castello posto sù la riuu della Garonna. Qui habitaua suo padre per viuere vita quieta, e lontana dalli tumulti di Roma quando verso gli anni del Signore 334. riceuè questo suo figliuolo, al quale, per conseruar l'antico, & ereditario nome nella famiglia, fù chiamato Paulino. Il suo prenome fù Pontio, così il chiama Aufonio Gallo. Fù anco detto Meropio, così scriue egli di se stesso à Santo, & Amando. *Meropius Paulinus Sancto, & Amando Salutem &c.* Tutta dunque la denominatione sua fù Meropio, Pontio, Anicio, Paulino. Sapea bene il Padre che Anicio ceppo della famiglia per mezzo delle lettere hauea quella collocata in istato così sublime; e per questo procurò, che Paulino s'instruiffe in quelle discipline, che in quei tempi più, che mai fioriuano in Roma.

Era chiara in Francia la fama d'Aufonio eccellentissimo poeta, che per l'eleganza de versi, e per la candidezza dello stile viue hoggi più che mai per le bocche degli
huomi-

Uomini. Leggeua costui publicamente Rettorica, e Poesia, e fu tale, che meritò esser chiamato dall'Imperador Valentiniano il vecchio ad instruire Gratiano, e Valentiniano suoi figliuoli; per il che aceto che fu Gratiano al sublime grado del Imperio ricordauole del suo Maestro lo fè Console nell'anno 344. sotto la disciplina dunque d'vn tanto maestro apprese Paulino Rettorica, e Poesia, nelle quali due Scienze s'auanzò tanto, che in breue superò il suo Maestro; il che non negaranno coloro, i quali vorranno far paragone dell'vno, e l'altro stile, perche trouaranno quel di Paulino più suauo, più piacente, e più sonoro di quel d'Aufonio; delche parlando l'istesso Aufonio dice, *Mellea quadam inerat modulatio, vegeta, & sublimis alacritas sic appetens summa, vt non decideret.* Ma non si deue far giuditio dello stile di Paulino da queste compositioni, che al presente si trouano, le quali furono dettate da lui conforme la semplicità Euangelica à tempo, che haueua lasciati da parte gli ornamenti, e le muse profane, conforme egli stesso dice ad Aufonio.

Quid abdicas in meam curam pater

Redire musas pratipis?

Negant Camenis, nec parent Apollini

Dicata Christo pectora.

Hor se le compositioni di Paulino scritte conforme la semplicità Euangelica sono tali; quali doueuaano essere quelle, ch'egli compose, quando bulliua nel suo petto l'ambitione, quando lo stimolaua il desidorio di piacere, quando lo spronaua la volontà di farsi immortale frà gli uomini, e quando le muse li erano tanto fauoreuoli, e benigne? Ma l'opere di sì Eccellente Poete sono perdute. Perduto è quel Poema, ch'egli fece riducendo in compendio i trè libri di Suetonio de Regibus con tanta eleganza, che accopiò insieme due cose difficili ad accoppiarsi, cioè la breuità, e la chiarezza; del quale parlando Aufonio così dice *Hic longe inuidiosissimum poema sudidioras, quid de tribus Suetonii libris, quos ille de Regibus dedit, in Epitomen*

Epitomen coegisti tanta elegantia, solus ut mihi videre assequantus (quod contra naturam est) breuitas ut obscura non esset. E poi soggiunge Accessit tibi ad artem poeticam mellea aludatio. Quid n. aliud agunt?

Audax Icario qui fecit nomina ponto,

Es qui Calcidicas moderate enauit a darees.

Hor qual Poema douea esser questo, del quale Ausonio Poeta Eccellente fa tanto conto? E se questo fù tale, quale douea esser quell'altro, che l'istesso Ausonio afferma non potersi imitare? De Poematis iueunditate, de inuentione, & continuatione (inro omnia) nulli unquam imitabile futurum, & si omnes fateantur imitandum. Che diremo poi delli quindici poemetti, ch'egli fece in honor di S. Felice, che li chiama Natali? Dungalo huomo dottissimo, che fiori à tempo di Lodouico Pio dice queste parole. *Paulinus Episcopus vir eruditissimus, & Sanctissimus (sicut multi de eo testati sunt) nobilem librū quindecim carminibus distinctum in honore, & laude S. Felicis Martyris edidit, in quo quanta miracula, & virtutes per ipsius merita, & intercessionem diuina largiente clementia, ad suum fieri quotidie tumultum, & maxime die Natalis eius anniuersario diseruit non facile à quoquam excerpri, aut deslorari potest; quia cuncta flores, armata, rosa, lilia suauolentia, ac mellisua sunt.*

Ma che diremo della Prosa? Porterò qui (per lasciar da parte quanto ne dicono gli altri Padri) quel solo, che S. Geronimo Dottor della Chiesa nell'Epistola 13. li scriue. *Si haberes hoc fundamentum, imo si quasi extrema manus operi tuo induceretur, nihil pulcrius nihil doctius, nihil dulcius, nihil latinus tuis haberemus voluminibus Tertullianus creber est in sententijs, sed difficilis in loquendo. B. Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit, & placidus, & cum totus sit in exercitatione virtutum, occupatus persecutionum angustijs, de scripturis diuinis nequaquam diseruit. Inclito Victorinus martirio coronatus, quod intelligit eloqui non potest. Lactantius quasi quidam fluvius eloquentia Tulliana utinam tam nostra confirmare potuisset, quam facile aliena defluxit. Arnobius iniqua-*

Inequeſtatis, & nimis, & absque operis sui partitione confusus. S. Ailarius Gallicano coturno attollitur, & cum Græcie floribus adornetur, longis interdum periodis involuitur, & à leſione ſimpliciorum fratrum procul eſt. Tacto de cæteris vel deſunctis, vel etiam adhuc viuentibus, ſuper quibus in vtraque, partem poſt nos abijudicabunt. Ad te ipſum veniam Symnyſten ſodalem meum, & amicum, amicum inquam meum antequam notum, & precabor ne aſſentationem in neceſſitudine ſuſpiceris, quin potius vel errare me exiſtimato, vel amore labi, quàm amicum adulatione decipere. Magnùm habes ingenium, & inſſnitam ſermonis ſupelleſtilem, & facile loquerſi, & purè, facilitasque, & puritas mixta prudentiæ eſt. Queſta lode d'eſſer antepoſto Paulino à primi Scrittori della Chieſa è pur grande perche ſe li dà da vn S. Geronimo.

Quanto ſin qui s'è detto non è ſtato per altro, ſe non per dimoſtrare di che ingegno fuſſe Paulino, e quanto ſuperaffe non ſolo il Maeſtro Auſonio, mà i più dotti del Mondo. Il padre dunque, che ammiraua nel figliuolo la viuacità dell'ingegno determinò di tornarſene in Roma, tanto più che già Auſonio era ſtato chiamato alla Corte ad iſtruire i figliuoli dell'Imperadore.

Venne Paulino in Roma, e poſeſt à trattar cauſe viuili, & ad orare nel Senato, & in breue ſe conoſcere de quali talenti Dio l'hauena dotato. Aggiungeuaſi alla ſua eloquenza vna innata cortefia, & affabilità, per il che ciaſcheduno l'amaua, il ſeguiua, & honoraua. Onde hebbe à dire Auſonio *Quid tam amabile, tamque hoſpitale: quàm quòd tu? & melle dulcior; & gratia venuſtate feſtior, & ab omnibus patrio ſtringende complexu.* Che merauiglia dunque ſe dotato di tantè gratie, abbondate di tanti beni, nato d' sì nobil ceppo, amato, e riuerito da tutti, acquiſtaſſe ſù'l fiore della ſua giouentù i primi honori, e le maggiori dignità, che fuſſero in Roma? onde nell'anno 375. (conforme dice il Baronio) à tempo che non hauena più che ſanni venti vno fu fatto Conſole con merauiglie di tutti, che in età così tenera fuſſe inalato à dignità sì ſublime, nella

48 CEMETERIO NOLANO.

nella quale si portò in maniera, che di là à cinque anni, cioè nel 380. fu fatto Pretore.

A tante grandezze, e felicità di Paulino s'accrebbe quest'altra ancora, cioè felicissimo matrimonio. Ebbe per moglie vna Signora chiamata Terasia, nobile, ricca, fauila, e sopra tutto Christiana. Al cumulò delle terrene felicità, non mancò altro à Paulino, che Prole. e se bene dopo lunghi voti, e desiderij riceuè vn figliuolo in Alcalà non visse più, che otto giorni.

Ma in darno hauerebbe riceuuto Paulino tante grazie dalla benigna mano di Dio, se l'hauesse negata la maggiore, cioè di lasciarlo nelle tenebre dell'infedeltà. Gioua di veder quì di quai machine si fusse seruita la bonrà di uina per soggiogar all'humiltà della Croce la magnificenza d'vn tanto huomo.

La prima gloria della conuersione di Paulino non è dubbio che si debbia à S. Felice, come si disse di sopra.

La seconda si deuè à Terasia sua moglie. Fù costei donna veramente singularissima, perche hauendo vendute tutte le sue facultà, si consentì di viuere vita pouera; ondè di lei dice S. Ambrosio *Transcriptis in aliorum intra suis predys, vinum sequitur, Et exiguo illis coningis contenta cespite solatur Religionis, Et chanitatis dimissa*. L'essempij della moglie lo mostrò conforme quel di S. Paolo *Sanctificatus est vir infidatis per mulierem fidelem*. L'essempio anco di Theodosio Imperadore lo spronò, il quale poco prima in quell'anno, ch'egli era Pretore si battenò. Lo spronò anco S. Ambrosio, il quale poco prima hauea parturito alla Chiesa quel gran luminarè S. Augustino. Da questo gran Dottore fù Paulino amato grandemente, e fatto Sacerdote, lo tenne seco molto tempo; ondè scriuendo l'istesso Paulino ad Alipio, così dice *Ambrosij semper, Et dilectione ad fidem nutritus sum, Et nunc in Sacerdotij Ordine Confiteor*. Che S. Martino fusse stato anco potentissima caggione della conuersione sua, si catta da questo, che stanno Paulino grauemente infermo con gli occhi; Martino ce li fa,

nò. E

nò. E non si deue dubitare, che quel santissimo Vescouo hauendoli dato il lume de gli occhi, non l'illuminasse anco la mente. Ma più d'ogni altro effettuo la sua conuersione S. Delfino Vescouo di Burdeos, da quale fù instrutto alla fede, e battezzato. Et era ragione, che in quello luogo oue era nato al mondo, rinacesse à Christo, e doue haueua riceuuta la vita temporale, riceuesse la spirituale. Fù dunque battezzato in Burdeos da Delfino essendo d'anni trentaotto, e fù à punto nell'anno 392. come vuole il Baronio.

Battezzato che fù, si determinò subito disfugir tutti quei intoppi, che lo poteuano impedire dalla via del Cielo quali à punto erano. gli amici, i parenti la clientela, i negotij della Republica, lo strepito del foro, le ricchezze, Roma istessa. E pensò andarsene in luogo, oue non fusse conosciuto, & osseruato,

Nola, oue vn pezzò s'aspiraua, non li parue buona per allora, perché v'era conosciuto per i beni, che v'haueua; onde determinò d'andarsene alla Palestina, oue era chiarissima la fama di S. Geronimo, per il che hauendoli communicato per lettere il suo pensiero, quel gran Dottore nell'isola 13. che li scriue *de institutione monastica*, ne lo di disuade; si risoluè d'andarsene in Spagna, e lo pose in esecuzione; ne volse andare in Alcalà, oue era stato altre volte con officij, ma in Barcellona, Sperando di non esser inui conosciuto; oue dimorò quattro anni incognito, vile, & abietto. Ma come poteua la lucerna sull'candeliero non illuminare, e nascondersi quella. Citra, che sta fabricata sul monte? Cominciò à spargersi per tutta la Spagna la fama delle sue atzioni, si se in ogni parte palese il suo nome, fù conosciuto per quel Paulino, ch'altre volte era stato in quei luoghi con tanto fasto; trasse à se gli occhi di tutti; onde mirato, & ammirato da ogn'vno, vn giorno preso à forza dal popolo infiammato dalle sue virtù fù da Lampio Vescouo di Barcellona consecrato Sacerdote. Fù consecrato per forza, si perche tal era l'uso di quei tempi,

G

che

che quando vedeano vn huomo di falsa vita, il faceuano dal Vescoo consecrar Sacerdote, ancor che non uolse: si anco perche desideraua Paulino seruir nella Casa del Signora, non in tantificio così sublime, come è quello del Sacerdotio; ma in exercitij vili, & abiecti; onde così scrive à Supplicio: *Not modo in Bassione, si Ciuitate constitimus, et in mundanis correptus Presbyteratu initiatus sum; factor inuitus.*

Fatto Sacerdote pensò che maggiore obligo li fusse aggiunto di attendere alla perfettione, e non parendoli più buona la siabza di Barcellona doue già era stato conosciuto, e fatto celebre, determinò partirsi, & andar nella Francia (come già fece) per spogliarsi à fatto di quei boni, che herano rimasti. Giunto in Burdeos (come dice Vranjo) la prima cosa che fece fù il dispensare à pouer quantro haueua in quella Città; e parendoli, che poco fossero à bisogno di quel paese, ne fece molti da lontane parti venire, e sbrigato di quest'affare, partitosi di là entrò nell'Italia, & andossene in Milano.

Era Arcivescovo di Milano il gran Dottor della Chiesa S. Ambrosio, fra costui; & Paulino era grand'amieistia; perche ambi eran Romani, ambi nati nella Francia, ambà della medesima età: si che facil cosa fù à Paulino il dimozzar con Ambrosio mentre visse: anzi essendo giunto questo Santissimo Dottore all'vicine hore della sua vita, con quel poco di spirito, che l'era rimasto esplicaua il Salmo 43. che comincia *Deus Auribus nostris in diuinis* in maniera; ch'egli dettaua, e Paulino scriveua; e mentre ciò si faceua vidde Paulino ch'vna chiarissima fiamma à guisa di corona li circondaua il capo; e poi penetraua in bocca, e la sua faccia ne diueniua come bianchissima neue, del che egli restò di maniera attonito, che non potè più ne seruire, ne sentire quel, che Ambrosio li dettana, il quale di là à poco se ne volò ab Cielo.

Eatti donati officij Paulino al suo carissimo amico, partissi subito di Milano, e tornossene à Roma. Chi potred
be rac.

be raccontare lo stupore de' Romani, vedendo pouero Pro-
 te colui, che poco prima haueano ammirato. Console. E
 qui fece l'istesso, che hauea fatto nel la Francia, dispensando
 ogni cosa à poueri. E diuenuto in tutto pouerissimo, si de-
 terminò di porre già in effetto quel, che tanto tempo hauea
 desiderato, cioè di venirsene in Nola presso il sepolero del
 suo S. Felice, alche hauea sépre in ogni luogo, ch'era stato,
 anelato. Qui come in sicuro porto ritrasse la sua nauè Pau-
 lino traagliata già dalle tempestose onde del secolo. Ora
 si che li pareua di regnare, ora i Consolari, e le Preture li
 pareuano conuertiti in Impervo. Vissè in Somma presso il
 sepolero di S. Felice anni trentacinque, e qual vita vi me-
 nasse non sarà possibile ad esplicarlo. Mai beuè vino, ma
 hauendosi cauata vna picciola cisterna, asperrana, ch'ede
 uabbi del Cielo ce la impiessero, e di quella beueua. Di con-
 tinuo digiunaua, e'l suo cibo non era altro, che legumi. Ma-
 nana vita tanto pouera, che molte volte non hauea, che ma-
 giare. Narra S. Gregorio Turonense, che essendo venuto vn
 pouero à dimandar l'elemosina, non hauendo altro, che
 darli, che vn solo pane, il quale era il sobentamento suo di
 quel giorno, ordinò alla moglie, che dato ce l'haueffe, ma
 quella fuor del suo costume prouida del suo marito, dar-
 glielo non volse, argomentando ch'in pari necessità Pauli-
 no, come più degno hauea da offere antoposto al pouero.
 IDilla à poco vennero alcuni, li quali di sisebo, che i loro pa-
 droni l'haueano mandato alcune nauì di grano, e che vna
 seniera annegata per la tempesta. A Hora volso abo Raulino
 à Terasia lo disse: Medismoglie, per vn pane, che hai seruato
 al pusto, hai perduta vna nauè di grano.

Fu diuotissimo verso i Santi, de quali scusse molte isto-
 ria ad honoranco de' quali edificò molte. Chiese, cioè cin-
 que à diuersi Santi nel Cimiterio, vna altra à gli Apolloli
 Pietro, e Paulo entro Nola, vna altra à Fondi, & ogni anno
 andaua à Roma à visitare i sepolcri de' detti Santi Apolloli
 Pietro, e Paolo. Fu diuotissimo della Croce, della quale
 hauendo uicenta buona parte di Giovanni Vescouo di

Girolasem per mezzo di Melania, seruitosi dell'occasione, scrisse l'istoria della sua inuentione, e manifestò quel continuo miracolo, cioè, che dispensate le sue reliquie à molti, ma non si scema; con la qual reliquia, essendosi attaccato fuoco nell'casa d'un Contadino, egli lo smorzò, hauendo il fuoco consumato tanto, quanto l'era necessario per l'edificio della Chiesa.

Risplendeua in lui anco l'humiltà, onde mai altro titolo si daua, che di peccatore. Quante volte scrisse à varij santi del suo tempo, mai si sottoscrisse d'altra maniera, che Paulino peccatore. Ad Amando Velcouo scrisse, che di mala voglia s'era fatto Prete per la coscienza de' suoi peccati. A Seuero pur Velcouo rispose: Io son pouero di buone opere, ma ricco de peccati. L'istesso Seuero haueua gran desiderio di veder Paulino, e perche non poteua, il pregò, che l'hauesse mandato il suo ritratto: & egli li risponde, che non hauea ardir di fare dipingere l'immagine d'un peccatore. L'istesso Seuero hauea fatta nella sua Chiesa vna fonte da Battesimo, e da vna parte vi hauea fatto dipingere S. Martino suo predecessore, e dall'altra S. Paulino. Iliche inteso da Paulino, così li scriue. Come hai accoppiate insieme le tenebre con la luce, i lupi con l'agnelli, i serpenti con le colombe, il latte col fiele, il peccatore col santo, Paulino con Martino? Ma che? Ben stà Paulino con Martino. In quello si vede il sommo delle virtù, in me il sommo delli peccati, in quello si specchiano i santi, in me i peccatori, quello miri chi con le virtù haue adempiti i precetti, in me si consoli chi cerca trouar rimedio alle sue colpe.

Menò per concluderla, tal vita in questo luogo Paulino, che S. Angustino volendo esortare il suo nipote Licentio al seruitio di Dio, l'esorta, che vada ad imparar da Paulino, e li dice, *Vade in Campaniam, disce, Paulinum egregium, & sanctum Dei seruum, quam grande faustum saculi huius tantò generosare, quanto humiliore ceruice incunstanter excuserit, vt tam subderet Christi iugo.* E S. Geronimo esortando alla perfectione Giuliano, così li scriue nell'epistola 34. *Non est quod excuses*

excuses nobilitatem, & diuitiarum pondera; Respice feruentissima fidei Paulinum Presbyterum, qui non solum diuitias, sed se ipsam Domino obtulit. E S. Martino huomo tanto celebre nella Chiesa di Dio, efortando i suoi discepoli alla fantità della vita altro esempio nò l'apportaua, che quello di Paulino. Seuerus Sulpitio lo riferisce nella vita di detto S. Martino con queste parole. Sermo autem illius non alius apud nos fuit, quam mundi bonis illecebras, & seculi onera relinquenda, ut Dominum Iesum liberi expeditique sequeremur. Præstantissimumque nobis presentium temporum illustris viri Paulini exemplum ingerebat, qui summis opibus abiectis Christum sequens solus, panè his temporibus euangelica præcepta complecter. Illum nobis sequendum, illum clamabat imitandum, beatum, que esse presens, seculum tanta fidei, virtutisque documento.

Ma mentre questo santo huomo dispreggiate tutte le grandezze del mondo viueua vita pouera, & abietta; ecco che essendo volato al Cielo il Vescouo della Città di Nola, fù affonto à quella dignità: ma in qual maniera non è chiaro, perche ne i scrittori nè parlano, ne egli per la sua rara, humiltà ne fè mai motto ne suoi scritti. Questo ben si è chiarissimo, che non di buona voglia, ma à forza fù consecrato Vescouo. Impercioche se à forza fù consecrato sacerdote in Barcellona, quanta maggior forza se li douette vsare in dignità si sublime? se non voleua esser sacerdote per esser vile, & abietto nella casa del signore, come di buona voglia potè accettare il Vescouado? Ma pernite così Iddio largo remuneratore, perche hauendo egli per lui lasciate gran ricchezze, volse hora restituirgli ele. Era à quei tempi la Chiesa Nolana ricchissima, e la Città istessa delle prime del mondo, onde dice il P. Duceo. *Per id tempus florebat inter primas urbium Nola, & Cashedram quoque satis opulentam habebat:* Onde Gregorio Turonense dice, che quando Paulino hebbe il Vescouado, s'adempi quel che dice l'Euangelio, cioè Chi lascerà per Christo vno riceuerà dell'istesso cento in questa vita: Hor quali ricchezze doueano essere nella Chiesa Nolana, che si potesse con verità dire, che

à Pau-

à Paulino, il quale hauea lasciato tanti beni, fossero stati restituiti cento per vno? Questi volse ricernerli Paulino, non per seruire al suo contratto, ma per vso de' poveri, per l'ornamento della sua Chiesa, e per la fabrica, che designaua di fare.

Ma in che maniera si portasse Paulino nella dignità Vescouale, Vranio, che fu suo discepolo, lo descrive con queste parole. Essendo salito al sommo grado del Sacerdotio, si portò in maniera ch'ogn'vno l'amaua ogn'vno il temeuua. Mai si fdegno in guisa, che nello fdegno no si ricordasse della misericordia, ne pottea fdegnarsi colui, che faceua poco conto dell'ingiurie, e no sapea odiare. Fu à ciascuno vn vero esempio, per acquistar la salute, e vero refrigerio di consolatione. Fanno di sio testimonianze le più barbare nazioni, alle quali la fama di Paulino perpenno. Ne senza ragione era amato da tutti colui, ch'era presente à tutti. Qual afflito fu mai, ch'egli con la sua destra non inalzasse? Chi mai si chiamò ne suoi bisogni, ch'egli non l'hauesse consolato? Qual luogo è nel mondo, qual solitudine, qual maris, che non habbiano sentiti i beneficij di Paulino? Chi venne da lui, e non si partì consolato? Chi non desiderò di vederlo, or almeno di toccar li suoi scritti? In fine le cose, che di Paulino si dicono, sono tali, che sembrariano non adogne di fede, se le sue azioni potessero ammettere bugie. Queste cose dice Vranio di Paulino. Riferisce Paolo Diacono che si solita la Chiesa Romana nell'officio di S. Gregorio Papa detto il Magno recitare queste cose, ch'Vranio dice di Paulino, tanto furono simili questi due Santi alla sapienza e nella bontà.

Queste signa la virtù di Paulino lo vsero così adimpirabile al mondo, che non solo i Notani conuertano al honorarlo, mà le Città tuete di Compagnz faceuano à gara in richiederlo. Tutti i Vescoui delle Città circouicine teneuano à visitar lo, molti altri ne vennero sin dall'Africa, e chi non poteua venire, mandò almeno i suoi Preci, sin dalla Dacia venne il S. Vescouo Nirsus. E quanto gl'altri Vescoui

Afri-

Africani bramassero di vederlo, ne fan testimonianza le lettere, che tante volte S. Augustino li scrisse. Al Santissimo Papa Anastasio fu tanto caro, che scrisse a tutti Vescou di Campagna, che bseruissero in quanto hauea di bisogno. Et andando in Roma come era solito ogn'anno al sepolcro de S. Apostoli, fu da questo Pontefice hauuto in grandissimo honore, e tenuto alla sua mensa. L'Imperadore Honorio ne fece tanto conto, che essendosi intimata vn sinodo per causa dello Scisma d'Eulalio contra Bonifacio, non volse, che da tanti Vescou radunati si concludesse cosa alcuna, se non vi si trouaua presente Paulino, il quale essendosi scusato con l'infermità, l'Imperadore lo scrisse questa lettera, che riferisce il Baronio nel quinto tomo de suoi an. ali.

Al Santo, e venerabile Padre Paulino Vescouo di Nola Honorio Imperadore.

Habbiamo tenuto per certo, che nessuna cosa si possa determinare da questi sacerdoti, che insieme si sono congregati per celebrare il concilio, essendo che la Beatitudine tua, scusata con l'indisposizione, & infermità corporale, non habbia potuto esporci a' travagli del viaggio. Per la qual cosa gli Huomini viciosi, ancorche nulla possano ottenere, si rallegrano dell'assenza d'vn huomo Santo come tu seipmante la malarggia, & antica ambitione vuol contrastar della dignità pontificia con vna persona Santa, e benedetta in maniera, che contro le constitutioni Apostoliche han giudicato potersi far forti nelle mura di S. Giovanni Laterano, doue prima degli altri alcuni pochi Preti con certa poca parte del Popolo si rinchiusero, per creare a lor modo il Pontefice della Chiesa. o causa degna veramente di esser giudicata non da altri, che dalla beata vta, che tu memi si che al presente t'auisiamo, che habbiamo differito el dar giudicio in cosa di tanta importanza, accioche dalla venerabile tua bocca ce si manifesti la diuina voluntà; la quale tu seguitando, har adempita; ne altri può dichiarare il diuino volere, se non tu che sei stato approuato

ato degno d'Apostolici animæstramenti. Dunque o' huomo santo veramente venerabile, giusto seruo di Dio, opera delle sue mani disprezziate le fatiche del viaggio, concedi questo tributo (se così dir si deue) della visita tua, di maniera, che posti da parte tutti gli altri affari ci facci degni della tua presenza, tanto per giouare alla finodo, che si farà, quanto per compiacere à nostri desiderij.

Fece forza à se stesso Paulino, & ancorche in fermo s'acciate al viaggio, ma intendo, che per opra d'Eulalio la congregatione era dismessa, te ne tornò in distro.

Era sparfa à quei tempi quasi per tutto il mondo la peste dell'Eresie de' Manichei, e de' Pelagiani, contro i quali si dimostrò Paulino così ardente, che mai lasciò di perseguitarli. Anzi essendo stato Pelagio in Nola, mètre sotto l'oro della santità hauea tenuta nascosta la Pillola dell'auueleata eresia, & hauendo infettati alcuni Nolani, ne fu auisato da S. Augustino, onde non cessò mai, sinche trouabili, hõ li cacciò dalla Città.

Hor hauendo il Santo Vescouo qual buon Agricoltore purgato il terreno della sua Chiesa da spine, e triboli, e seminatoui il buon seme dell'Euangelio, si riuolse tutto all'ornamento degli edificij materialis, hauendo prima dell'edificio spirituale canati assai profondi i fondamenti; E se nell'adornar l'altre Chiese mostrò egli gran diligenza, in quella del suo Felice lamostrò grandissima: Ma perche di questa Chiesa n'habbiamo già parlato, e ne parleremo appresso, per questo qui non aggiungeremo altro.

Non molto tempo dopò, che fù afflotta al Vescouado, piacque à Nostro Signore di vestirlo con l'infermità, non tanto per saldare i fondamenti di questo edificio, quanto per farlo noto più di quello, ch'egli era. Impercioche di questo fù visitato da tutti i Vescoui di Campagna, e di nuovo i Vescoui Africani mandorno à visitarlo; onde scriuendo à Seuero così dice: *Nemo prope modum tota Campania Episcoporum, non visitare nos fas existimauit sibi. Afric quoque ad nos Episcopi reuisendas prima estate miserunt.* Ne bastò à

Dio Nostro Signore d'hauer prouato l'oro della sua patientia col fuoco dell'infermità; ma volle anco prouarlo con la perlecutione de nemici: Impercioche nell'anno della nostra salute 410. hauendo i Goti presa Nola e saccheggiata, fu preso anco Paulino, e crudelmente affitto con speranza d'ottenerne denari; onde dice S. Augustino, ch'essendo tormentato da quei Barbari, così pregaua il suo Signore. *Domine ne ex crucier propter aurum, & argentum, ubi enim sunt omnia mea tu scis.* E nell'anno 427. i Vandali entrorno nell'Italia sotto la condotta di Guntario, & hauendola tutta saccheggiata, e distrutta vennero in Nola, doue non furono men crudeli, che negli altri luoghi erano stati. Rubborno, saccheggiorno, distrussero quanto vi era, e fero cattiu molte persone. S. Paulino fè perdita maggior d'ogn'altro, perche li rubborno tutti gli ornamenti delle sue Chiese, e li sualigiorno la casa. S. Gregorio Papa nel 3. libro de suoi Dialoghi descriue questo caso con queste parole.

Nel tempo ch'Italia era infestata dal furor de Vandali, dopò hauer presa Roma, e posta à sacco tutta la contrada, che Campagna si chiama, con miserabil ruina presero anco Nola. E molti furono menati schiaui da questa Città all'Africa. Onde hauendo dato Paulino Vescouo di quella Città quanto haueua à poueri, & à cattiu, senza perdonare à quelle cose, che apparteneuano all'uso della sua Chiesa, ne restandoli à fatto altra cosa, da dare à chi ce l'hauesse, domandata, venne vn giorno vna vidua à dirli, come vn suo figliuolo vnico era stato preso dal Genero del Rè de Vandali; che perciò il pregaua, che l'hauesse dato tanto, quanto bastasse à redimerlo. Ma l'huomo tanto hauendo vn pezzo cercato, e pensato; che cosa hauesse potuto dare à colei, altro non trouò appresso di se, che se stesso: onde alla donna, che tutta via il pregaua, rispose; Io non hò altro, che darti, che mè, me ti prendi, e ponemi in seruitù, accioche'l tuo figliuolo ottenga la libertà. Intendendo questo la donna dalla bocca d'vn tanto grand'huomo, giudicò, che volesse più tosto burlarla, che compatirla, & aiutarla. Ma

il Santo come eloquente, ch'era facilmente persuaso colei à credere quanto ei diceua. Andorno dunque ambi nell'Africa, e trouorno il Genero del Rè, appresso di cui era schiano il figliuolo della vidua, la quale fattaseli auanti il pregò, che hauesse voluto darli il figliuolo: Ma l'huomo barbaro, e per le passate vittorie superbo non volse neanco sentirla; Allora soggiunse la donna, e disse: Ecco quest'huomo, lasciarollo in luogo del mio figliuolo. Vedendo il Barbaro allora vn'huomo di venerando aspetto, li domandò qual arte sauesse fare: A cui rispose il S. Vescouo, io non so far altr'arte, che coltiuar gli orti. Ilche hauendo inteso il barbaro, come che li dilettaessero gli orti, il prese di buona voglia, & alla donna restitui il figliuolo, che allegra tornòsene à casa, restando al gouerno dell'orto il S. Vescouo. Soleua il Genero del Rè entrar spesso nell'orto, & accadeua, che con tale occasione ragionaua spesso col Santo Ortolano, che hauendolo trouato, nelle risposte molto sanio, & accorto, cominciò à prenderli affettione, & à ragionarli spesso; e trouandolo ogni giorno via più dotto, abbandonò gli amici, co' quali soleua hauer cōuersatione, e solo de i ragionamenti del suo Ortolano si compiaceua. Soltua ogni giorno il Santo (perche così l'era stato ordinato) mentre il suo padrone mangiua, parlarli alla mensa molte cose dell'orto, come o herbe, o fiori, o frutti, e riceuto per se il cibo tornarlene al suo lauore, restando ciascuno ammirato della diligenza dell'Ortolano, che nel più rigido inuerno faceua, che'l suo orto tali cose producesse. Accadde vn giorno, che'l Santo parlando co'l suo padrone, li disse, che provedesse à fatti suoi, e stesse auertito, perche il Rè Guntario suo focero frà breue morirebbe, e succedrebbe Genferico di lui fratello; ilche intendendo colui, e dando fede alle parole dell'Ortolano, narrò al focero quanto dal suo Ortolano huomo sanio haueua inteso. Volse il Rè vederlo, & à pena l'ebbe veduto, che cominciò da capo à piedi à tremare; e chiamato in disparte il Genero, così li disse. Io questa notte in sogno ho veduto i giudici, che sedevano al tribunale

nale per condendarmi, trà quali questo tuo Ortolano anche sedeva, per sentenza de' quali il flagello, ch' in mia mano teneua m'era tolto . Chiamorno poscia Paulino, e li dimandorno chi fusse . Son vostro Ortolano ; Rispose il Santo, rimasto in luogo del figliuolo di quella donna . Non vogliamo sapere, soggiunfero coloro, chi al presente tu sei, ma chi per lo passato sei stato . Alla fine non potendo il Santo più celarsi, confessò esser il Vescouo di Nola . Ilche intendendo il Genero del Rè, se li buttò à piedi, e chiestosi perdono, lo pregò, che presosi ciò, che voleva, con ricchi doni libero se ne tornasse à casa sua . Ma Paulino altro non voffe, se non che li fussero restituiti tutti i suoi Cittadini , che schiavi si trouauano nell' Africa; laonde furono ritrouati, e liberi con il lor Vescouo se ne ritornorno alle lor case . Di là à poco tempo morì Guntario, e perse il flagello , che per dispensatione di uirtù, per castigo de' fedeli tanto tempo hauea tenuto nelle mani, e restò solo nel Regno Genserico : E così i seruo di Dio Paulino predisse il vero, il quale essendo posto solo in seruitù, con molti tornò libero , imitando colui, che prese forma di seruo per liberar noi dalla seruitù del peccato . Siqui sono parole di S. Gregorio Papa.

Intendendo i Nolani, che il suo Santo Pastore sen tornaua alla Patria, con le nauì piene d'vna gran turba de' Cittadini liberati, risplendente d'vna immortal corona, e trionfando con gloria così rara d'hauer dato se stesso in seruitù per vn'huomo popolare, facil cosa è à pensare con qual allegrezza, & applauso mischiato di lagrime fosse ricevuto da suoi Cittadini i quali di tutte arti, e professioni vciuono all'indonar qual costume osseruasi fino à nostri tempi; imperciò che nelle prime vespere della sua festiuità tutte l'arti ciascuta con suo corpo accompagna per tutta la Città le reliquie del Santo poste entro statua d'argento.

Dopò che il Santo Vescouo hebbe riceuute l'accoglienze de' suoi Cittadini, e dopò che hebbe tutti esortati à ringraziar Iddio della gratia riceuuta, cominciò con maggior feruore ad abbracciar quelle virtù, che à bon Pastore si con-

uengono, e crescendo in gratia appresso Dio, e gli huomini tanto più, quanto più cresceua la vita li soprapiunge alla fine la morte, la quale dal suo discepolo Vranio, che se ci trouò presente è descritta con queste parole.

Tre giorni prima, che da questo mondo alla stanza del Cielo fusse chiamato li soprapiunse vn grandissimo male di puntura, e mentre già la sua salute era disperata, fu visitato da due Vescoui, cioè da Simmaco, e da Benedetto Iacintino, la presenza de' quali di maniera lo consolò, che scordato dell' infermità, e del grauissimo dolor de fianchi, che sentiuua, si pose à discorrer con quelli seauemente, & ordinò, che nella medesima camera, oue giaceua, fusse apparecchiato l'altare, accioche celebrando la messa, insieme cò quei Santi Vescoui raccomandasse l'anima sua al Signore. Celebrò dunque con grandissima diuotione la messa, aiutato da Simmaco, e Benedetto, e celebrata diede l'assoluzione à tutti quelli, che hauea escomunicati; e poi ritornando à letto, si riposò alquanto stando in silentio. Di là ad vn poco voltandosi con ramarico disse: Oue sono i miei fratelli? Vn de' suoi seruidori pensando, che domandasse dell' due Vescoui, ch'erano quiui presenti, li rispose: eceoli qui. Soggiunse il Santo: Io non domando costoro, ma Gennaro, e Martino, che han parlato meco, e m'han promesso di tornar subito.

Questo Gennaro fù Vescouo, e Martire, Padrone, & honore del Regno di Napoli morto 126. anni prima nel 305. del quale S. Paulino era molto diuoto, perciòche la fornace, oue fù posto, staua attaccata alla Chiesa del suo S. Felice come à suo luogo diràsi. E Martino fù il Vescouo di Turone Resuscitatore di tre morti tato celebre nella Chiesa di Dio morto 34. anni prima nel 397. del quale anco S. Paulino fù molto diuoto per le ragioni dette di sopra.

Dopò cominciò à catar dolcemente alcuni versi del Salmo *Tenui oculos meos in montes*. Era quiui presente vn sacerdote detto Postumiano, che molto s'affliggeua per vederlo morire, picche li lasciava alcuni debiti, che haueua còtratti

per far lemosine; Questi vedendo il S. Vescouo, che cantaua, seruitosi dell'occasione, li disse: Signor, e Padre mio, voi, cantate, e non pensate all'intrighi, ne quali mi lasciate; Voi sapete, ch'io vò debitore in quaranta scudi; quali m'hò fatti imprestare, per pagare le vesti à poueri: questi come si pagaranno, poiche voi non lasciate tanto, che mi basti ad vscir d'obbligo? Rife il Santo à queste parole, e disse: Non dubitar figliuolo, che non mancherà chi paghi i debiti fatti per amor de' poueri. Ne passorno molte hore, che quiui alla presenza di tutti giunse vn Sacerdote di Basilicata mandato dal Santo Vescouo Esuperantio, e da Vrsatio suo fratello, che li portò cinquanta monete. Raulino l'accettò, e disse. Benedetto il Signore, che non si scorda di chi spera in esso, ne dièe diece al Sacerdote, che l'hauea portati, e delli restanti comandò, che se ne pagasse il debito.

Passò questa notte in grandissimi dolori, e venendo l'alba celebrò Matutino. Fece poi chiamar molti de' suoi Preti, e l'esortò alla pace, concordia, & vnione nel diuino seruitio, e licentiatili stie in silentio fino all'hora di vesperò. Poi dimandò vna candela accesa, e presa in mano disse: *Parau lucernam Christo meo*. Essendo poi stato fino alle quattro hore di notte parte in oratione, parte in meditatione, essendo attorno al suo letto molti, i quali aspettauano il suo felicissimo transito, sentissi in vn subito vn gran tremore solo nella camera, oue staua il Santo, e tuor di essa non si senti cosa alcuna. Allora tutti coloro, che stauano presenti, si buttorno à terra con gran timore, domandando misericordia à Dio, & in quel rumore l'anima di quel benedetto Santo fu trasportata in Cielo, rimanendo il suo corpo bellissimo, e degno d'esser riuerito. Successe questo à 22 di Giugno nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, negli anni del Signore 431. essendo d'anni 77.

Siegue appresso Vranio, e dice: Abbiamo visto, figliuoli, abbiamo visto, e trà le lagrime, e singulti ci ralleghiamo d'hauerlo visto, in che maniera mora il giusto, e niuno il consideri, ne parer deue incredibile, che nel transito di Raulino

62 CEMETERIO NOLANO.

lino vn Angelo solo fuffe fcoffo dal terremoto, quando tutto il Mondo si commosse à pianto. Ne solo i Christiani piãsero la morte di Paulino, ma auco i Giudei, & i Pagani con pianto estremo conuennero. Squarciate le lor vesti, all'eseguita di Paulino, & insieme con noi esclamando, diceuano esserli stato rotto il loro Auocato, il lor difensore, il lor tutore. Pianse la Chiesa per hauer perduto vn tanto sacerdote, ma si rallegrò il Paradiso per hauer acquistato vn tal Santo. Pianfero i Popoli, ma si rallegrorno gli Angeli. Pianfero le Prouincie degli huomini, ma si rallegrorno i luoghi de' Santità quali ogni giorno anelaua, quando diceua, *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum.*

Narra l'istesso Vranio, che dopò d'esser volato al Cielo S. Paulino, appare vna volta à S. Giouanni Vescouo di Napoli vestito di dignità Angelica, adornato di stelle, e spirante per tutto odor d'Ambrosia, e tenendo nelle mani vn bianchissimo fauo di mele li disse: Giouanni fratello, che più dimori qui? sciogli i legami, da quali sei cinto, e vicini à noi, tra quali è grandissima abbondanza di questo cibo, che tengo in mano; & hauendo ciò detto l'abbracciò, e li pose nella bocca parte di quel fauo; la cui dolcezza, e suauità, disse Giouanni, che tanto li piacque, che se hauesse potuto, non si sarebbe più partito da suoi piedi. Ma svegliato dal sonno l'istesso giorno, che fè la quinta feria, hauendo remunerato tutti i Chierici, e donato quanto l'era rimasto, à poveri, sano celebrò la messa, la festa feria attese à far continue orationi: il sabato nella seconda hora del giorno allegro sen'andò alla Chiesa, e salito su'l tribunale salutò il Popolo, e salutato da quello, fè oratione, e finitala, esalò l'anima.

ii. Fu S. Paulino, come si è detto, huomo dottrissimo, e verissimo in tutte le scianze, ma in particolare nella Poesia. Impercioche oltre le compositioni di sopra mentouate, scrisse in verso Eroico la vita di S. Felice Prete, e la diuise in quindici Natali, anzi il Baronio afferma, che trentacinque ne compose, perche tanti anni visse appresso il sepolcro di S. Felice, & ogni annone componeua vno. Scrisse alcuni Inni,

con-

conforme l'istesso Paulino afferma nell'Epistola 41. Compose alcune epistole in verso Eroico, vn Poema di S. Giouanni Battista Precursore, mutò tre salmi in verso esametro, del naufragio di Martiniano, Epitalamij, Panegirico, & molte altre composizioni. Et in prosa scrisse molte lettere à diuersi, piene di grandissima dottrina, la vita di S. Genesio Francese Martire, di S. Geronimo, la difesa di Theodosio. Compose alcuni libri contro l'impierà de' Pagani, le quali cose sono quasi tutte perdute. Fu il primo, che trouasse l'uso delle Campane, impercioche prima di S. Paulino si come l'Ebrei chiamauano le genti al Tempio à suono di Trombe, così i Christiani le chiamauano con battere i legni, come à punto si offerua hoggi nelli tre giorni della settimana sãta; onde nella seconda sinodo Niçena si legge, che quando giùse il corpo di S. Anastasio Martire, in segno d'allegrezza si sonorno i legni, *Letitia magna perfusi omnes surgentes subitò, lignaque sacra puisantes.* Et S. Paulino dunque ritrouò le campane; per ilche dice Guglielmo Durando nel suo rationale *Campane sunt vasa aenea in Nola Cinitate Campania primo inuenta: maiora itaque vasa campana à Campania regione: minorà verò Nola à Nola Ciuitate dicuntur.* Nel Campanile della Cathedralè vi è trà l'altre la Campana, che chiamano di S. Paulino, e dicono, che sia quella, che S. Paulino fabricò; onde per esser la prima della Christianità è visitata da forastieri con gran diuotione.

Il suo corpo fù sepolito nella Chiesa di Nola, di là in processo di tẽpo trasferito à Beneuẽto, e da Beneuento in Roma, come si legge nella Cronica Cassinense; si riposa nella Chiesa di S. Adalberto, hora detta di S. Bartolomeo in Insula Lycaonia insieme con i corpi di detti Santi Bartolomeo, & Adalberto. Qual Chiesa fù gli'anni à dietro dal Cardinal Giulio Antonio Santoro ristorata, & adornata; e nella Chiesa di Nola sono molte sue reliquie, come si dirà appresso.

Di questo huomo così illustre ne scrissero molti graui dottori, come S. Geronimo, S. Ambrosio, S. Augustino, S. Grego-

rio

rio Papa, S. Gregorio Turonēse, Beda, Vfsuardo, Adone, Vri-
nio, San Prospero, Venantio, Fortunato, San Eulogio, Se-
uero Sulpitio, & Aufonio Gallo . Ne vi è scrittore .

ilquale tratti delle vite de' Santi , che di que-
sto così célèbre , & illustre huomo non hab-
bia fatta gloriosa menzione ne' scrit-
ti suoi.



DEGLI ALTRI SANTI SEPELITI NEL CEMETERIO,

E come non si può hauer notizia di tutti.

CAPITOLO X.

E Ra, vissuto presso al sepolcro del suo S. Felice il S. Vescouo Paulino per lo spatio d'anni 35. menando-
ni vita così austerà, che fu di stupore non solo à gli
huomini della terra, ma ancora à gli Angeli del Cielo, e
facendo tanti ossequij al suo diuoto Santo, che trasse dal-
l'ultime parti del mondo le genti à venerar quel luogo. Et
ancor, che il suo desiderio fusse di star vnito col corpo què
in terra, già che l'anime s'vniuano nel Cielo, col suo Santo,
con tutto di ciò per la sua grand'humiltà stimandosi gran-
dissimo peccatore, non volse esser sepolito, doue stauano
l'osse de tanti Martiri; imperciò che (come si disse di sopra)
per molte centinaia d'anni nella Chiesa primitiua fu obser-
uato di non sepolire i morti ne' Cemeterij per la riuerenzà,
che s'hauca à S. Martiri, che iui si riposauano. E fe bene S.
Paulino mosso dall'esempio di S. Ambrosio, al cui felice
transito s'era ritrouato presente, il quale hauca ordinato,
che fusse sepolito vicino al sepolcro de' Santi Martiri, ha-
uense potuto ordinar l'istesso, non volse per ciò farlo, giudi-
cando, che quello, che ad Ambrosio conueniua, non fareb-
be à se stesso conuenuto, stimandosi più peccatore di qua-
lunque

16 CEMETERIO NOLANO.

inque altro. E che sia ciò vero, che S. Paulino tenesse pensiero di farsi sepolire nel Cemeterio, e che non ardì di farlo per riverenza, si caua dall'Epistola, che scrisse à S. Augustino, nella quale domanda, se è lecito farsi sepolire vicino al sepolcro de' Santi Martiri, al quale S. Augustino rispondendo li manda il trattato *de cura agenda pro mortuis*. Non volse dunque S. Paulino per riverenza de' Santi Martiri, che il suo corpo fusse sepolito nel Cemeterio, il quale, mentre visse, fu sua continua habitatione. Ma quai Martiri iui furono collocati, qui è necessario d'investigare.

Questo Cemeterio (come si disse) fu tempio d'Apollo. Dopo che ne fu tolta l'empia superstitione del culto, ch' à quel Dio si faceua, cominciarono i Christiani à sepolirui coloro, che per Christo dauan la vita; per il che accadde, che non più ne gentili, ne Christiani ve si sepeliuano. Non vi sotterrauano i Christiani per la riverenza de' Martiri; non vi si sepeliuano i Gentili stimando profano quel luogo, oue genti condannate dalla giustitia erano sotterrate. Da questo ne seguì, che sepelendosi in quel luogo solamente i Martiri, i ministri de' Tiranni per non hauer quel trauiaglio d'hauere à portare i cadaueri degli uccisi dalla Città al Cemeterio, iui le menauano viui, acciò che in vn medesimo tempo, e nell'istesso luogo hauessero la morte, e la sepoltura. Ne solo si menauano in questo Cemeterio i Nolani condannati alla morte, ma ancora molti ne veniuano da lontani paesi. E così si legge, che da Roma (come si vedrà appresso) fu mandato vn altro S. Felice ad esser in questo Cemeterio decollato. Da Beneuento venne S. Gennaro, al quale perche qui non nocquer le fiamme, fu menato à Porzuolo; dall'istesso Porzuolo fu menato Procolo, e iui di nuouo rimenoato. Il numero dunque de' Martiri, ch' iui moriuano, & iuherano sepeliti, era grande, non solo perche erano menati da lontani paesi forastieri, ma perche la Città di Nola à quei tempi era assai grande, e molto popolata. Tanto grande, ch' il suo cittadino era poco men che d'una migliaia; tanto popolata, che non più di cinquanta mila Cittadini

radici, conteneua: conforme dice Ambrosio di Leone nel Cap. 6. & 7. con queste parole, *Fuit nimirum maximus Urbis ambitus duum. millium, ac setingenta quatuor passuum. Cinium vero, capitum supra quinquaginta milia censa*: Hora essendo grande il numero de' Cittadini, era necessario, che frà essi fussero molti credenti, i quali spargessero il sangue per la confessione della fede; che perciò essendo in Nola maggior numero de' Christiani, che in qualunque altra Città di Campagna fu necessario, che in Nola facesse residenza il Prefide, come a punto à nostri tempi s' esserna, che colà l'Auditor, che chiamano di Campagna, pone il suo Tribunale, doue sa, che maggior sia il numero de' delinquenti. Per ciò fu anco necessario, che in Nola si stabilisse il luogo, doue hauesser da esser martirizzati i fedeli, e questo fu il Cemeterio, nel quali quanti fossero sepeliti. È cosa troppo difficile à saperli. Questo solo si sa, che furono molti, perche essendo in Nola molti credenti, molti n'erano martirizzati, e n'essan doui altro luogo da sepelirli, che questo, era necessario, che molti ve si sepelissero. Ma l' incuria degli huomini di quei tempi, massime doue non poteuano giungere le diligenze de' Sommi Pontefici, i quali per ogni parte di Roma haueano destinati i Notari, che scriuessero l'attioni de' Martiri: o più tosto nel sacco, che questa Città tante volte sopportò da tante barbare nationi, quante ne vennero all'Eccidio dell'Italia, perdendosi le scritture, s'è cagionato ch' à noi non peruenisse la notizia di coloro, che per la fede sparsero il sangue. Qual disgratia non solo fu in Nola, ma per tutta la Christianità si distese; Onde dice il Baronio *Longum est singula recensere, cum nulla fuerit Regia, Prouincia, Insula, Urbis, Pagus subiectus Romano Imperio, in quo non fuerint aliqui martyres, & plurimorum memoria perijt*. E per lasciar da parte ogn'altra cosa, Nell'vffigio di S. Felice stampato nell'anno 1543. che si recitaua nella sua festa, e per tutta l'orrua, si legge, che insieme con detto Santo furono martirizzati tre mila, e ducento: Queste sono le parole *Occisi sunt cum eo tria milia, & ducenti Christiani*. Il corpo di S. Felice fu

di nascosto tolto da vn Prete greco detto Elipidio, e posto in vn pozzo dentro della Città, l'altri tremila, e ducento furono portati nel Cemeterio. Hor quanti in questo luogo douean esser sotterrati, poiche tremila, e ducento in vn giorno solo sepelirti vi furono? ne solamente à noi è incognito il numero di quelli Santi, che stàn sepolti nel Cemeterio; ma di quelli stessi, che hoggi se ne veggono i tumuli, e di molti altri Santi Nolani, quali honoriamo per Santi; e per tali sono da tutti tenuti, non ne sappiamo ne la vita, ne l'attioni. E frà gli altri celebra la Chiesa Nolana alli 27. di Luglio con officio doppio la Festiuità de' Santi Felice, Giulia, e Gioconda, de' quali dice il Martirologio Romano: *Nola in Campania Sanctorum Martyrum Felicis, Iulie, & Incunda*: ma in che tempo fusser martirizzati, qual martirio sostenessero: e qual vita menassero, è affatto incognito. Peril che Frà Filippo Ferrario diligente inquisitore dell'attioni de' Martiri, hauendo fatta grandissima diligenza per sapere gli atti, e martirio di costoro, mai ne potè ritrouare vestigio alcuno, laonde lasciò scritto *Tempus, & acta passionis illorum desiderantur, nec vlla eorundem præter nudam nominis mentionem Nola, Romæ, aut alibi notitiâ haberi potuit*. Hor quel, che Frà Filippo dice di questi tre Santi, noi possiamo dire di tutti gli altri, cioè, che furono Santi, che furono martirizzati, ma come, e quando non se n'hà cognitione. Ne di S. Reparato, ne di S. Aureliano, ne di S. Faustillo, che anco furono martiri, si sà cosa alcuna, se non che si veggono i loro tumuli con l'iscrittioni; cioè *Dep. S. Martyris Reparati Diaconi, Dep. S. Martyris Domini Aureliani Episcopi; S. Faustillus Martyr*. Di dodeci Vescou, che successiuamente l'vn doppo l'altro furono Santi, cioè Felice, Calonio, Aureliano, Massimo, Quinto, Paulino, Adeodato, Rufo, Lorenzo, Patrio, Felice Iuniore, e Paulino Iuniore; di due solamente ne sono le sacre istorie piene, cioè di Felice, e di Paulino. Di Massimo, e di Quinto ne parlau molti, & in particolare S. Paulino nella vita di S. Felice Prete. Degli altri, niuno, ch'io sappia, ne parla: ma sempre sono stati tenuti per Santi, perche

70
CEMETERIO NOLANO.
DEGLI ALTRI
SANTI
NOLANI.

CAPITOLO. XI.

IL primo Santo, del quale habbiamo cognitione è S. Felice Vescouo, e Martire, che Rà nel succoppo della Cathedral, del quale habbiamo scritta la vita.

Siggnè vir altro S. Felice Prete detto in Pinqis celebrato da S. Paulino, la cui vita anco habbiamo descrittta.

Il terzo S. Felice fù colui, che buttò à terra l'Idolo d' Apollo, del quale ancora s'è parlato nel capitolo quarto.

Il quarto S. Felice è quello, di chi parla Pietro de Natali nel capitolo 85. del secondo libro, e dice così: Felice Vescouo Tubabocense nell'Africa à tempo di Diocletiano, & Massimiano Imperadori pati il martirio; il quale essendo stato presentato ad Anolino Preside, non volendo esprimere il suo nome, e non dicendo altro, se non: Ioson Christiano, fù mandato legato al Prefetto del Pretorio, il quale lo pose strettamente carcerato, e dopò dodici giorni cacciato di carcere lo fece nauigar dietro gl' Imperadori legato strettamente con catene. Fù posto in vna naue, nella quale quattro giorni giacque buttato sotto l'vnghe de caualli, macerato dalla fame. E venendo digiuno in Nola di Campagna, dal Conoscitore dalla Città fù fatto decapitare à 16. de Gennaro, e nel medesimo luogo fù sepolito.

Il quinto S. Felice insieme con Giulia, e Gioconda è quello, del quale si celebra la festa per la Diocese Nolana

eos vltimo doppione di Luglio; e del quale parla il Martirologio Romano, e dice Nola in Campania. Sanctorum Martyrum Felicis & Augustini & il Baronio nelle note a detto Martirologio dice Agg. de iisdem hac die Beda, ad stipulanturque vetera manuscripta; Et Fra Filippo Ferrario, Tempus, & acta passionis illorum desiderantur: nec ulla eorum prater nudam nominis mentionem Nola Romæ, aut alibi notitia haberi potuit. Horum acta Nola perquiri fecimus, sed nihil repertum est, cum nulla alia extet ipsorum memoria, prater eam, qua in Beda, & Romano Martirologio haberi potuit.

Il festo S. Felice è il Vescono, detto Iuniore, il quale stà sepelito nel Cemeterio entro vn'arca di marmo alta quattro palmi da terra con questa iscrizione.

D E P. S A N C. F E L I C I S E P I S. V.

I D. F B R S. P O S. C O N S. F A V S.

F. L. V. C.

Che vuol dire. La Depositione di S. Felice Vescono à noue di Febraro. l'ha posto in questo Inogo Flauio Viceconsole essendo console di Roma Fausto.

Habbiamo ancora Santo Reparato Diacono Martire, S. Faustello Martire.

SS. Euthichete, & Acacio, quali paitirno il martirio insieme con S. Gennaro, e furono decollati in Pozzuolo. Costoro furono nobili Cittadini Nolani. così lo dice Alfonso di Villega nel suo *Flos Sanctorum*; così lo testifica Pietro de Natali con queste parole *Eutichetem, & Acacium nobiles ciues Nolana urbis Laicos Christianos in carcerem clausit*. Costoro ancora furono sepeliti nel Cemeterio, perche dopò che diedero la testa sotto la spada del Carnefice, i Napolitani si presero S. Gennaro, i Pozzulani S. Procolo, quei di Miseno S. Sofio, & i Nolani i loro Cittadini Eutichete, & Acacio, la qual cosa oltre, che molti Autori l'affermano, parche l'affermi ancora il Breuiario Romano, nella festa di detto S. Gennaro. *Horum corpora fini-*

tim &

CEMETERIO NOLANO.

timè vobes pro suo quæque studio certum sibi patronum ex iis apud Deum adoptandi, sepelienda curarunt. Ose questi Santi Martiri vi sono i Vescovi, i quali ancora aggiunsero ornamento alla Chiesa Nolana con la lor palma, de quali si dirà nel seguente capitolo.



DEL

VESCOVI NOLANI.

CAPITOLO. XII.

Il primo Vescovo, del quale s'ha cognitione, fu il glorioso Martire S. Felice, come s'è detto. Costui fu assunto a questa dignità nell'anno del Signore 254. e se ne volò al Cielo nel 259.

2. Successe a S. Felice S. Calonio, il quale anco per la fede di Christo sparse il sangue.

3. Appresso a S. Calonio fu eletto Vescovo S. Aureliano; e questo ancora hauendo data la vita per Christo fu sepolto nel predetto Cemeterio; e nel manno del suo sepolcro si leggono queste parole:

† *DPS. SANCT. MAR. DNI. AVRELIANI EPISC.*
IN. PACE. P. †. M. XXX. SEDIT. ANN. XXXVIII.

Vi sono anco altre lettere, ma per l'antichità sono in maniera cancellate, che non si possono discernere.

4. S. Massimo fu dopò S. Aureliano, e di questo Santo si è fatta mentione nella vita di S. Felice Brete in Pincis, fu verso gli anni del Signore 290. e la sua festa si celebra nella Diocesi Nolana a' 7. di Febraro, ancorche il Martirologio la ponga a' 15. di Gennaro.

5. Successe a S. Massimo S. Quinto, del quale anco nella vita del sudetto S. Felice si fa mentione. Di questo Santo ancorche in Nola non si celebra sollennità, pure son venerate le sue reliquie entro statua dorata, e visse vero gli anni del Signore 320.

6. Siegue appresso S. Patritio, il quale in questo luogo si

K

hà a

hà à porre, non nel decimo secondo dopò S. Lorenzo, doue con errore il pone nella sua oratione Sinodale Ottauio Clemetelli. Di questo Santo la Chiesa Nolana conformandosi con la Romana ne fa festa con vfficio doppio nel dì 17. di Marzo, per antica, & immemorabile consuetudine. Ma qui è dà auertire, che à 17. di Marzo si celebra la festiuità di S. Patritio Vescouo della Scotia, non di Nola; Onde sono stato lungo tempo dubitando per qual ragione i Nolani habbian preso per lor Vescouo quel della Scotia. E credeua, che il Vescouo Nolano fusse vn'altro Patritio, del quale parla il Martirologio Romano à 16. di Marzo. Qual Patritio se bene dicono alcuni essere stato Vescouo dell'Aluernia, nulla di meno Democare, che con grandissima esatezza scrisse di tutti i Vescoui dell'Aluernia, non ci pone Patritio, il che notò il Baronio nelle sue note sopra il Martirologio. *Miratus sum (dice egli) hunc (cioè Patritio.) Non recenseri in tabulis Democaris inter Episcopos Aruernenses, puto errore pratermissum, nisi alterius fortasse fuerit Ciuitatis Episcopus.* Hor questo Patritio, che il Baronio dice, che non fù Vescouo dell'Aluernia, ma di qualch'altra Città, ch'egli non sa, diceua io, è il Vescouo Nolano. Ma perchè Nola celebra la sua festa à 17. di Marzo, ch'è la giornata del Vescouo della Scotia, e non alli 16. che sarebbe la giornata assegnata à questo Vescouo Nolano? A questa obiettionè io non sapeua rispondere. Exconsiderato meglio il fatto, sono venuto in opinione, che il Vescouo Nolano sia l'istesso di quello della Scotia. Et la ragione è questa. Dice il Vescouo Cabilonense nella sua tipografia, che S. Patritio fù Vescouo della Scotia, che conuertì non solo quel Regno alla fede, ma anco l'isola d'Ibernia con quel celebre miracolo, che perotendo la terra s'aperse vn pozzo, oue scendendo alcuni prouorno le pene del Purgatorio; che predicò in Inghilterra, che battezzò sette Re, che fece edificare 375. Chiese, che resuscitò 70. morti, che visse 120. anni, ottanta de quali fù Vescouo, e che morì circa gli anni del Signore

450. al tempo di Theodosio (secondo di questo nome, & dice di più (e questo è quello, che fa per noi) che fù nipote di S. Martino figliuolo d'una sua sorella. Hor presupposto questo, cioè che fù nipote di S. Martino; si disse nella vita di S. Paulino, che S. Martino fù amicissimo di S. Paulino, e che ogni volta, che esortaua i suoi discepoli all'acquisto delle virtù Christiane, sempre li preponeua l'esempio di S. Paulino; Onde dice Seuero nella vita di S. Martino, *Sermo autem illius non alius apud nos fuit, quam mundi huius illecebras, & seculi onera relinquenda, ut Dominum Iesum liberi, expeditique sequemur; praestantissimumque nobis praesentium temporum illustris, viri Paulini exemplum ingerebat, qui summis opibus abiectis Christum secutus, solus paucis temporibus euangelicae praecepta compleset. illum nobis sequendum, illum clamabat imitandum.* Hor se S. Martino voleva, che i suoi discepoli prendessero esempio da Paulino, non è gran cosa, che li mandasse questo suo nipote, acciò che l'instruisse; e che ritrouandosi Patritio in Nola, nella morte di S. Quinto, o di qualch'altro Vescouo, i Nolani, come si costumaua à quei tempi haessero fatto Vescouo Patritio, esortati à ciò da S. Paulino, si per l'amor di S. Martino tanto celebre in quel tempo; si anco per non esser egli Vescouo, desiderando di viuere vita pouera; & abietta: e si ancora per conformarsi col suo S. Felice, il quale non volle esser Vescouo, ma procurò che ci fusse fatto Quinto: E tanto più mi confermo in questo pensiero, quanto che il tempo non è contrario; Poiche da S. Quinto à S. Paulino, frà quali fù Vescouo Patritio, passarono molti anni, ne, quali la Chiesa Nolana sarebbe stata senza Vescouo. Aggiungesi, che nella vita di S. Patritio si legge, che non fù fatto Vescouo della Scotia, ma che, quando fù mandato dal Sommo Pontefice à predicar à quei popoli era già Vescouo; Hor di qual Città era Vescouo? Certo di Nola. Dunque S. Patritio prima, che fusse Vescouo della Scotia, fù Vescouo di Nola; tanto più, che hauendo tenuta la dignità Vescouale per lo spatio d'anni ottanta, alcuni anni

fù Vescouo Nolano, & altri della Scotia. Si che con raggio ne i Nolani celebran la festa di S. Patritio à 17. di Marzo, & il tengono per Vescouo loro.

7. Dopo che S. Patritio fù mandato dal Sommo Pontefice nella Scotia à predicar la fede à quelle genti, fù affontato al Vescouado S. Paulino, e forse per comandamento dell'istesso Pontefice, perche volendo S. Paulino starsene abietto, credibile è, che fùsse forzato dal comandamento del Pontefice. La vita di questo Santo l'habbiamo à piena descrittta, e fù Vescouo verso gli anni del Signore 400.

8. Apreso à S. Paulino si troua, che S. Adeodato sedè nella Cathedra Vescouale verso gli anni del Signore 461. Il suo sepolcro stà dentro d'vn nicchietto all'incontro del pulpito, con vn lungo elogio, che si porrà altroue.

9. Nell'anno 484. fù creato Vescouo Giovanni detto Talaida, huomo santissimo da Papa Felice. Costui essendo stato fatto prima Vescouo d'Alessandria gouernò quella Chiesa con gran santità, & alla fine fù cacciato dalla sua sede dagli altri Vescouì infetti dell'Eresia Eutichiana. ma ei se ne venne in Roma dal Sommo Pontefice, il quale hauendo fatto tutto il suo sforzo per restituirlo alla sua Chiesa, & hauendo in darno fatigato, lo fece Vescouo di Nola. Vedi il Baronio nel sopradetto anno 484.

10. Siegue S. Rufo, del quale non si haue altra notizia, se non quella, che si legge in due marmi. In vno *Hoc quod ueritis, discite, quod Lupenus Episcopus compsit, & ornavit in hac Ecclesia.* Nell'altro, *Amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi, Laurentij, & Patritij.*

11. Nell'anno 499. fù creato Vescouo Sireno.

12. A Sireno successe S. Lorenzo, del quale non si hà altra notizia, se non quella, che ce ne danno i sopradetti due marmi.

13. Siegue S. Felice detto Iuniore, del quale habbiamo fatta mentione nel passato capitolo.

14. S. Paulino pur detto Iuniore fù fatto Vescouo dopo S. Felice. Narra S. Gregorio Turonense, che S. Paulino Vescouo

scouo di Nola scrisse in versi cinque libri della vita di San Martino, a' quali aggiunse poi il sesto de' suoi miracoli, il che molti attribuiscono a S. Paulino Seniore. Ma il dottissimo Baronio dice, che ciò si deue intendere di Paulino Iuniore, e la ragione è, perche nel secondo libro dice Paulino, ch'egli era stato sanato dall'infermità degli occhi da San Martino, in quella guisa, che San Paulino suo Predecessore era stato sanato dall'istesso Martino dall'istessa infermità. Come fuisse stato sanato S. Paulino da S. Martino lo descrive Seuero così. *Paulinus verò vir magni postmodum futurus exempli cum oculum grauiter dolere cepisset; & iam pupillam eius crassior nubes superducta texisset, oculum eius Martinus peniculo contigit, pristinamque ei sanitatem sublato omni dolore restituit.*

Ma in che maniera fuisse stato guarito Paulino Iuniore, il narra Venantio Fortunato, il quale pur scrisse la vita di S. Martino, e pure ne riceuè la sanità degli occhi. Dice dunque Venantio, che stando grauemente infermo Paulino Iuniore negli occhi, ricordandosi, che Paulino il maggiore suo predecessore era stato guarito da S. Martino dell'istessa infermità, prese dell'oglio della lampada, che ardeua auanti l'immagine di detto S. Martino, & vngendosene gli occhi, restò sano; onde conchiude il Baronio, che *Vterque Paulinus oculorum sanitatem à Martino recepit.* Questo Paulino stà sepolito nel Cemeterio in vn'arca di marmo con questa lettere.

D E P. S. P A V L I N I I V N I O R I S E P. IIII. ID. SEPT. FL. DIOSCORO VIC. CONS.

15 A S. Paulino successe Leone Primo, e sedè verso gli anni del Signore 535. Il suo corpo stà anco sepolito nel Cemeterio, e nella pietra del sepolcro ve si legge **LEO PRIMVS CREDO RESVRGERE.**

16 Lupeno fu fatto Vescouo dopò Leone, e fece alcuni ornamenti nel Cemeterio; Onde in due tauole di marmo con due pilastretti collocati nell'altare maggiore della Basilica grande, la cui cupula essendo per le ceneri del Vesu-
uio

uio cascata nell'anno 1631. fù dal Capitolo à sue spese rifatta, vi è quella iscrizione di sopra posta, cioè *Hoc quod cernitis discite quod Lupenus Episcopus compset, & ornauit in hac Ecclesia*. Sin qui in vn marmo, siegue nell'altro. *Amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi, Laurentij, & Patrij*. In vno de' Pilastretti *Lupenus Episcopus*, nell'altro *Fieri precepit*.

17 Basilio successe à Lupeno.

18 E Leone Secondo fù fatto Vescouo dopò Basilio.

19 Theodosio successe à Leone Secondo, il quale anco stà sepolito nel Cemeterio vicino alle grade del Pulpito con questa iscrizione *DEP THEODOSII EPISCOPI die vii. Idus Decembres Fausto Juniore Vic. Conf.* Sotto questo Pontefice fù la Chiesa Nolana molto afflitta da' soldati dell'Imperador Costante, il quale venendo da Costantinopoli in Roma, e da Roma in Napoli spogliò tutte le Chiese delle Città di Campagna de' sacri vasi, degli ori, e degli argenti, e d'ogni supellettile pretiosa.

20 Damaso fù poi Vescouo verso gli anni del Signore 670.

21 E nell'anno 680. fù fatto Vescouo Aurelio.

22 Successe ad Aurelio Leone Terzo, il quale fece l'ornamento di marmo nella Chiesa de' Santi Martiri, in vn capitello di colonna stà scritto *Leo Tertius*, e nell'altro *Episcopus fecit*.

23 A costui successe Bernardo.

24 E dopò Bernardo fù Pietro.

25 Et à Pietro Giouanni.

26 Et à Giouanni Landone.

27 Et à Landone Giacomo, il quale fù Vescouo verso gli anni del Signore 843.

28 Poi nel 1105. si troua esser stato Vescouo Guglielmo, si che da Giacomo à Guglielmo passano anni 262. ne quali non si fa mentione di Vescouo alcuno, e questo accadde ò per quel, che dice il Baronio, cioè *Per id tempus res occidentalis Ecclesia scriptorum inopia remanserunt prorsus obscura*

scura. O pure, perche venendo in questo tempo i Saraceni dalla Spagna in Italia ridussero in cenere Capua, e le Città tutte di Campagna con grandissima rabbia spianorno quasi da fondamenti. E fu per tutto tal calamità, e miserie, che Sebastiano Verronio dice nella sua Cronica, *Miseranda Christiani orbis, & turpis facies fuit, ut decursis ab Ascensione Domini mille annis Sathanas solutus videri potuisset, adeo extremorum temporum desolationis idea hoc tempore expressa fuit Turca diruebant Ecclesias orientis. In occidente Rex Christianus alterum alter regno exuebat. Imperator Imperatorem oppugnabat. Sedebat contra Pontificem Antipapa, Episcopi scismate dirumpti erant. Nihil sacrum sanctumque erat. Non Pontifex ad altare in mystico sacrificio tutus, non sacramenta a profanis manibus intacta; Laicis ipsis ob turpem, sacerdotum vitam, in eorum administrationem, & profanationem inuolantibus. Famés, & pestis horrenda sanctia late grassabatur. Monstra vissebantur. Horrebant tantam dignitatem, vel alites domestici; anseres, gallina, colymba, turmatim se in silvas, montes, & deserta abdantes; emoribantur in flauis, & mari pisces, corrupta etiam ex hominum viris elementarum viuacitate.*

29. Nell'anno 1179. si fa mentione di Bernardo Secondo, il quale fu nel Concilio Lateranense.

30. A Bernardo successe Rufino, che poi fu anco Vescouo Arimense, e poi Prete Cardinale. sedè nell'anno 1190.

31. Fra Pietro successe à Rufino.

32. E dopo Fra Pietro fu fatto Vescouo Eligio.

33. Francesco Fortana Arcivescouo di Mefsina fu amministratore della Chiesa Nolana verso gli anni del Signore, 1295. e poi fu fatto Arcivescouo di Milano.

34. Pietro Gotta Arcivescouo di Monreale fu parimente amministratore della Chiesa Nolana nel 1296.

35. Antonio Carrafa fu fatto Vescouo dopo questi administratori: e sino ad hoggi i Vescouo Nolani si sono seruiti del bacolo Pastorale del detto Antonio. Ma in questo anno 1643. Gio. Battista Lancellotto n'ha fatto fabricar vn'altro

ro assai galante con grossa spesa
 36 A 14. di Nouembre 1331. fu fatto Vescouo Gio-
 uanni.

37 Et à 23. di Nouembre dell'anno 1340. successe
 Luca.

38 E poi à 7. di Febraro 1349. sedè nella sede Nolana
 Nicolò , il quale nel medesimo anno se ne morì.

39 Francesco Rufolo fu eletto Vescouo dopo Nicolò
 à 16. di Giugno del medesimo anno 1349.

40 E dopo, Rufolo fu assento al Vescouado Flamengo
 Minutolo.

41 Francesco Scaccano di Nola fu fatto Vescouo da
 Bonifacio Nonò, di cui fu Vicario Generale , morì nell'an-
 no 1400. Il suo corpo stà sepolito nella Cathedralè entro
 vna cassa di marmo ornata di figure di basso rilieuo , & ap-
 poggiata sopra due colonnette . Di sopra ve si vede scolpi-
 ta la sua effigie , e di sotto si leggono queste parole : *Hic*
iacet corpus Reuerendi in Christo patris , & Domini, Domini
Francisci Scaccani de Nola Dei, & Apostolica sedis gnatio Epi-
scopi Nolani vtriusque turis professoris sanctissimi in Christo
Patris, & Domini nostri Bonifacii Papa Noni Rēferendarij, ac
in eadem Vrbe, eiusque suburbij districtu in spiritualibus Vic-
arij Generalis. Qui obiit anno Domini MCCC. die XV. mensis
Iulij viij. inditionis in Civitate Nola, cuius anima requiescat in
pace. Amen.

42 Gio: Antonio Tarantino successe à Francesco Scac-
 cano . Costui finì il Dòmo cominciato dal predetto Scac-
 cano suo predecessore, e fece ancor il Coro per li Canonici,
 & cominciò à celebrarli i diuini officij . Imperciòche pri-
 ma di questo tempo il Dòmo era quella Chiesa detta de'
 Santi Apostoli attaccata alla Cathedralè edificata (come
 dicono) da S. Paulino, quale essendo stata non solo profa-
 nata, ma diruta, fu nell'anno 1638. rifatta dalla diuotione
 del popolo, e dedicata al soffragio de' fedeli defonti, & è al
 presente vna delle più belle , e più ricche Chiese di Nola,
 essendoui stati fatti molti ligati, & ogni giorno ve si fanno
 molti

molti sacrificij per detti Defonti, e si spera, che frà breue hauerà da crescere molto più per li progressi, che alla giornata si vedono, & è gouernata da Maestri Laici.

43 Leone di Simeone fù fatto Vescouo nell'vltimo d'Aprile 1439. il quale dopò d'hauer gouernata la sua Chiesa anni trenta morì nel 1469. il suo corpo stà sepelito entro vn'arca di marmo con la sua effigie di sopra di mezzo rilieuo entro la Cathedrale, e ve si leggono queste parole.

HIC IACET CORPVS DOMINI LEONIS EPISCOPI NOLANI, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCC. LXVIII. XV. MENSIS IVLII CIVIS ANIMA REQUIESCAT IN PACE SEDIT ANNIS XXX.
E sopra dell'ala destra di detta Chiesa vi stāno incise in vn marmo quest'altre parole.

LEO EPISCOPVS NOLANVS MCCCCLIHII.

44 Gio: Antonio Boccarelli à 9. d'Agosto del medesimo anno 1469. dal Vescouato d'Ascoli fù trasferito à questo di NOLA, doue non visse più, ch'vn'anno.

45 Antonio, del quale non si sà il cognome fù fatto Vescouo alli 8. di Decembre del 1470.

46 Orlando Vrsino fù affonto al Vescouado à 16. di Luglio dell'anno 1475. sedè nella Cathedra Vescouale anni trenta, e fece l'ornamento di marmo, ch'al presente si vede nella porta maggiore della Cathedrale, e vi scolpi il suo nome così

OR. VRSINVS EPISCOPVS NOLANVS.

47 Gio: Francesco Bruno fù creato Vescouo à 10. di Luglio del 1505. Visse nel Vescouado anni 41. e fece l'Icona dell'altare maggiore.

48 A 20. d'Agosto nell'anno 1546. fù fatto Vescouo Antonio, Scarampo, il quale fù nel Concilio Tridentino, & edificò il luogo per i Chierici del Seminario.

49 Filippo Spinola fù affonto al Vescouado à 11. di Marzo del 1569. E nell'anno decimo quarto del suo Vescouado cioè à 26. di Decembre 1583. rouinò la Cathedrale, non essendo stata in piedi più, che anni 180. in circa; ne

L deue

deue parer merauiglia , che fabrica sì magnifica in tanto breue spatio rouinasse . La cagion della rouina fù , che essendosi cauata vna sepoltura attraccata al pilastro maggiore , si vennero à debilitar le fundamenta di detto pilastro , che sostenea l'arco più grande , il quale rouinando trasse seco l'altri pilastri , e colonne , che sostenuano gli archi minori .

E perche questo fatto vien descritto da Tomaso Costo nel terzo libro dell'istoria Napolitana , non sarà fuor di proposito , ch'io metta qui le sue parole , che sono queste .

Non è da tacersi in questo luogo la ruina del Duomo di Nola , sì per lo caso che fù strano , e merauiglioso , come per la magnificenza di cotal Chiesa ; la quale era di grande , e superbissima fabrica tutta ornata de marmi , e d'altre pietre di valore , e di pitture antiche , e moderne . Ora la mattina di S. Stefano correuano à quella Chiesa di molte genti hauendosi à predicare , oue per auentura s'era finito di far vn pulpito di marmo bellissimo non ancora adoperato , e cantandosi da Preti l'vfficio di Matutino , cominciorono à cader in Chiesa alcuni sassolini , e continuauano di volta in volta , sì come era accaduto la Mattina di Natale precedente , per la qual cosa nacque in mente di quei Preti qualche suspetto di ruina , come che per l'auanti non se n'hauesse hauuto punto , e pensorno di uscirse fuori : Ma si risolsero alla fine di andarsene à finir l'vfficio in sacristia , fatto del tutto auisato Filippo Spinola allora Vescouo di quella Città , & ora Cardinale , che vi mandò alcuni muratori , acciò che vedessero , e considerassero bene , se ui era alcun pericolo . Ma non fù loro conceduto tempo di ciò fare , perche in vn tratto s'vdi vno strepito , e si vide vna ruina tale , che parue in quel punto non solo vn grand'edificio , come era quello , ma subillar tutto il mondo . Corsero allora tutti i Nolani alla nouità del caso empiedo l'aria dilagrimeuoli stridi , come quelli ch'indubitatamente credeuano in cotal ruina esser morte infinite persone trouatesi in Chiesa ; Onde chi piangeua il Padre ,
chi

chi la madre, e chi l'vna, e chi l'altra, chi il figliuolo, e chi l'fratello, o la sorella, altri il marito, o la moglie, e chi vn parente, e chi vn altro. Ma non si stie guari, che (ò Miracolo, ò bontà di Dio) si certifiò ciascuno, che tutte quelle genti riputate fermamente per morte, eran sane, e viue senza macula alcuna, fuor che vna sola donnicciuola vecchia, la quale vi rimase alquanto ferita in testa, che fù quanto male vi occorse. Ne fù di minor consideratione il caso de Canonici rinchiusi a cantare nella Sacristia, che non vi rimasero almeno dalla poluere affogati. Ma era ben douere, che la diuina gratia per li meriti del Protomartire S. Stefano, di cui quel dì si Celebraua la Festa, e di S. Felice Protettor de Nolani apparisse perfetta. Di che la seguente Mattina si fe per quella Città processione generale, ringratiandosi da tutti Iddio di vna sì compita, e segnalata gratia. qual processione si fa ogn'anno nel giorno di S. Stefano, & ogni dì non solo da Canonici, ma per tutta la Diocesi si fa la commemoratione di detto Santo. E si dopoi quella Chiesa cominciata à redificare nel principio di Marzo dell'anno 1586. non meno magnificamente di quello, che era prima, sin qui Tomaso Costo.

50 Filippo Spinola essendo stato assonto al Cardinalato resignò il Vescouado il primo di Luglio dell'anno 1585. à Fabricio Gallo Napolitano, il quale hauendo presa questa Chiesa ruinata cominciò l'anno seguente à reedificarla à spese parte sue, parte del publico conforme si legge in vn matmo, che sta sopra la porta maggiore dalla parte di dentro, che così dice *FABRICIUS GALLOVS NEAPOLITANVS Pont. Collapsam accepit aere suo, & publico magnificentius restituit. A. D. M. D. XC. IIII.* Fù Vescouo anni ventinoue, & mesi quattro, morì carcato da vna Vespe nel desinare di subito se ne morì à 6. di Novembre 1614. Il suo corpo fù sepolito nella Cappella di S. Stefano dentro la sagristia, qual Cappella essendo stata cominciata dal medesimo Vescouo, fù ridotta à fine da Alessandro Gallo suo Nipote, allor suo Vicario, ho-

ra Vescouo di Massa, & ornata di bellissime pitture con stucco, & oro. nel fasso, che cuopre il suo corpo si leggono queste parole.

D.O.M.

Fabricio Gallo Neap. Nolanorum Episc. Pauli V. Pont. Max. familiari, assistenti, Ecclesiasticae libertatis acerrimo defensori, Templo repentino olim casu subuerso in splendidiorem formam restituito, ædificijs, ac redditibus auctis Diæcesana sinodo vigilanter edita Ecclesiæ senatu ipso curante pontificijs insignibus decorato. Vrbe inundatione aqua bis afflictæ ab extremo vindicata interitu, cunctis parentem lugentibus Alexander I. C. Iacobi filius sacellum SS. Reliquijs ornatum à patruo pientissimo captiue consummavit posuit dedicauitque An. CIC. D. CXV. vixit An. LXIX. M. III. D. XXI. H. XXIX. sedit An. XXIX. M. III. D. IV.

51. Gio; Battista Lancellotto Romano fù consecrato Vescouo à 15 di Marzo dell'anno 1615, & essendosene venuto alla sua Chiesa il sabato delle palme dell'istesso anno, la trouò ancor rozza; Onde l'intonico ornandola di belle pitture; ingrandì le fenestre zciòche prendesser maggior lume, & à tutte fece l'inuitriate; l'arricchì d'vn bellissimo organo; la fortificò con nuoue porte di bellissimo lauoro essendo le prime rose da gli anni; l'abbellì con vn coro assai galante tutto intagliato con belissime figure, & incrostrato dalla parte di fuori di finissimi marmi con le statue di basso rilieuo de SS. Felice, & Paulino. Accrebbe d'ottime stanze il palaggio Vescouale pingendo in vna, quando S. Paulino diede se stesso per redimere il figliuolo della Vidua, e nell'altra, quando S. Felice fù burtato à Leoni nell'Anfiteatro. Et adesso, che stiamo scriuendo questo disegna vn'altro organo al dirimpetto del primo, hauendo di già fatto il piede; disegna anco di far la fonte battismale de fini marmi, e d'arricchire la Sagristia con nuoui parati per li diuini officij.

DEL

DELLE
RELIQUIE
DE
SANTI.

CHE SONO IN NOLA.

CAPITOLO. XIII.

SONJO nel Cemeterio non solo i corpi di tanti Santi Martiri, e di tanti Santi Confessori Pontefici, quanti di sopra si è detto: ma anco molte altre reliquie d'altri, e diversi Santi. Imperciòche il Santo Vecchio Paulino non si contentò d'hauerla adornata di bellissime figure tanto del nouo, quanto del vecchio testamento, e di elegantissimi versi; il che fece (come egli afferma) per togliere i mangiamenti, che ancora nelle Chiese, à costume de gentili, si faceuano, acciòche le genti allettate dalle pitture, à poco, à poco si dimenticassero di questo profano vso; Ma volse ancora adornarla, & arricchirla di molte reliquie de Santi; e primieramente vi collocò con grandissimo honore, e riuerenza il pretioso legno della sacrosanta CROCE, ad honore della quale compose quell'Epigramma, dimostrando in che maniera hauea accompagnata la CROCE con Santi Martiri,

Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi,

Hic est Martyribus CRUX sociata suis.

Nam CRUCIS e ligno magnum brevis astula pignus;

Tota

86 CEMETERIO NOLANO.

*Totaque in exiguo segmihæ vis CRVCIS est.
 Hoc melane sanctæ delatum munere Nolum,
 Summum Ierosolima venit ab Vrbe bonum
 Sancta Deo geminum velant altaria honorem.
 Cum CRVCE Apostolicos quæ sociant cineres.
 Quàm beuè iunguntur ligno CRVCIS Ossa piorum;
 Pro CRVCE vt occisis in cruce sit requies,*

Questo pretioso tesoro mandò à S. Paulino per Melania S. Giouanni Vescouo di Gierosolima, conforme li stesso Paulino afferma scriuendo à Seuero *Quod bonum* (cioè la Croce) *nobis benedicta Melania ab Ierusalem munere S. inde, Episcopi Ioannis attulit.* Della quale facendone parte all' istesso Seuero scopre quel gran miracolo, che mancadone ogni giorno mai si scema. *Quæ quidem CRVX in materia insensata vim diuam, tencns ita ex illo tempore innumeris panè quotidie hominum votis lignum suum commodat, vt detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie diuiduum sumentibus, & semper rotam venerantibus.* Mentre S. Paulino edificaua la Chiesa al suo S. Felice, accadde ch'vna casa d' vn Contadino daua à quella grandissimo impedimento, e se toglieua gran parte dell'ornamento pregò più volte il S. Huomo quel contadino, che hauesse voluto venderla à prezzo ancorche rigoroso; ma colui tanto più ostinato, quanto più pregato mai volse condescendere al desiderio dell'huomo Santo: Vna notte, volendo così Iddio, ve si attaccò fuoco, che suscitò incendio tale, che pareua non vna casa, ma il Villaggio tutto hauesse hauuto ad abbrugiarsi. V'accorse Paulino, e presa nelle mani questa sacrosanta reliquia, inuocando l'aiuto del suo Felice, andò per mezzo le fiamme; le quali alla vista della CROCE miracolosamente, perdute in vn subito le forze, s'estinsero. E Venendo il giorno, si vidde che'l foco tanto hauea brugiato, quanto daua fastidio all'edeficio della Chiesa; il che visto dal Contadino, li donò liberamente il restante; Onde così scrisse.

Non ligno extinximus ignem

Quam-

Quamque aqua non poterat vicit brevis astula flammam.

E questo pretioso tesoro , acciòche con maggiore custodia, e veneratione si conseruasse, fù da Nolani poi trasferito nella Cathedrale , oue al presente entro vna Croce s'adora.

Ornò ancora questa Chiesa S. Paulino con la reliquia di S. Andrea Apostolo , della quale così parla nel Natale nono.

Hic Pater Andreæ. hic qui Piscator ad agros.

E di quella di S. Tomaso Apostolo.

Huic dubius gemino Didymus cognomine Thomas. Adicit.

Vi pose anco la reliquia di S. Luca Euangelista.

Hic medicus Lucas prius arte, deinde loquela.

L'adornò ancora con le reliquie de SS. Martiri Vitale, Agricola, Procolo, Eufemia, e Nazario , ritrouati in Milano da S. Ambrosio essendo presente Paulino, e dal medesimo Ambrosio à detto Paulino donate.

Hic socij pietate, fide virtute, corona,

Martirio Agrigola, & Procolo Vitalis adherens,

Et qua Calcidicis Euphemia Martyr in oris,

Hic est Nazarius Martyr, quem munere fido

Nobilis Ambrosij substrata mente recepi,

Culmina Felicis dignatur, & ipse cohospes.

E queste sono le reliquie , che S. Paulino pose nella Chiesa del suo S. Felice.

E nella Cathedrale oltre il Corpo di S. Felice Vescouo , e Martire dal quale scaturisce (come si è detto) la Manna ; vi sono anco molte reliquie di S. Paulino , come vn'intera mascella , la quale il Cardinale Oratio Lancellotto mandò al Vescouo suo Fratello , che vnitala col braccio , che vi era , la collocò decentemente entro statua d'argento . Vi è anco la Mitra di detto Santo tutta freggiata di perle , e d'altri ornamenti all'antica ; Vi è anco il Pallio di detto Santo , l'vso del quale anticamente à molti Vescoui era concesso : & in vn rotoletto di pergameno cocito col det-

8g CEMETERIO NOLANO
to Pallio stà scritto in lettere antiche .

Pallium Sancti Paulini .

Vi è anco la reliquia di S. Mattheo Apostolo.

Di S. Quinto Vesc.

Di S. Massimo Vesc.

Di S. Felice in Pincis.

Di S. Stefano Protomar.

Di S. Mauritio Mar.

D'vn soldato della legion
Tebana.

Di S. Mercurio Mar.

Di S. Valentino Mar.

Di S. Caritone Mar.

Di S. Polipodio Mar.

Di S. Saturnino Mar.

Di Mario Mar.

De SS. Innocenti.

Di S. Leone Papa.

Di S. Biagio Vesc. e Mar.

Di S. Cipiriano Mar.

Di S. Sebastiano Mar.

Di S. Ignatio Vesc. e Mar.

Di S. Papia Mar.

Di S. Cosmo Mar.

Di S. Giuliano Mar.

Di S. Vittore Mar.

Di S. Flauiano subdiacono.

Di S. Catarina Verg. e
Mar.

Di S. Clarice Verg. e Mar.

Di S. Tecla Verg. e Mar.

Di S. Susanna Verg. e
Mar.

Di S. Maria Madalena.

Di S. Catarina di Siena.

Del Beato Felice Cappuc-
cino.

Di S. Martino Vesc.

Di S. Basilio Vesc.

Di S. Barbato Vesc.

Di S. Efrimo Vesc.

Di S. Carlo Vesc.

Di S. Pietro Conf.

Di S. Giouani Eremita.

Di S. Florentio Diacono.

Del Beato Marco della
Sanità.

Del Beato Andrea Auel-
lino.

Della Dalmatica di Santo
Martino.

Della Croce di S. Pietro.

Della Croce del buon La-
drone.

Delle pietre di S. Stefa-
no.

Del Sepolcro di Giesù
Christo.

Vi è ancora vna cassa piena d'ossa de Martiri, & i loro
nomi ancorche siano scritti nel libro della vita, sono à noi
incogniti; Ma detta cassa si conserua nel Tesoro insieme
con l'altre reliquie.

E nel-

CAPIT. XIII.

Enella Chiesa de' Padri Francescani Reformati detta
 S. Angelo del Marco vi sono anco l'infra scritte reliquie.

- | | |
|--|---------------------------|
| Il Legno della Croce in
vna Croce di Cristallo. | S. Lorenzo Mar. |
| La Spina della Croce. | S. Margarita Verg. e Mar. |
| S. Paulino Vesc. | S. Vrsola Verg. e Mar. |
| San Maurito Mar. | S. Sebastiano Mar. |
| S. Placido Mar. | S. Bernardo Abb. |
| S. Massimo Vesc. | S. Basilio Vesc. |
| S. Nicola di Bari. | S. Gio: Battista |
| S. Sisto Papa, e Mar. | S. Catarina Verg. e Mar. |
| S. Gregorio Papa. | S. Lucia Verg. e Mar. |
| | Vn Braccio di S. Biagio. |

Vi sono ancora molte altre reliquie de' Santi sparse per
 l'altre Chiese di Nola, de quali non ho voluto far catalogo
 parendomi fuor del nostro proposito.



Il...
 ...
 ...

SE IL CORPO

DI S. FELICE

IN PINCIS

SI A NEL CEMETERIO.

CAPITOL. XIV

Perche non habbiamo chi ci contradica se i Corpi de Santi, che di sopra habbiamo narrati, siano nel Cimiterio, per questo non mi prento dirlo in principio. Resta solamente la difficultà circa di S. Felice Prete detto in Pincis, perche la Chiesa Piacentina pretende, che'l corpo di detto Santo sia stato trasferito dal Cimiterio di Nola al Monasterio, e Chiesa di S. Sisto de' Padri Benedettini; e così dopò quelle parole, che stanno registrate nel Breuiario Romano, *sepulchusque est propè Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*, hanno aggiunto nel lor Breuiario *Indeposte sacrum eius corpus Placentiam delatum est ubi in Ecclesia S. Sisti honorificè conseruatur*; e sù l'altare doue dicono, che giaccia questo Santo Corpo insieme con quelli de' Santi Timoteo, e Sinforiano, vi è la seguente iscritione incisa in marmo.

*Timoteum, Sympharianum, Felicem,
Antiochia, Augustoduni, Nola.
Tempus diuersum tulit
Diuersa mors sustulit
Eadem fides in Calum extulit.*

A ciascuno de tre Santi corrisponde, il suo luogo. A Timoteo Antiochia, a Sinforiano Austura, a Felice Nola. Scrue l'

ut Historia della traslazione, il P. D. Felice Passaro, Napo-
 litano monaco Cassinese in un libretto, che tratta di quel
 Monasterio e Chiesa di S. Sisto stampato in Piacenza, e di
 co, che l'Imperadrice Engilberta moglie di Lodovico, se-
 condo Imperadore edificatrice di detto Monasterio pri-
 micamente dato alle Vergini, e poi tolto loro, e dato a
 Monaci di S. Benedetto, hebbe molti corpi santi dal suo
 Conforte, il quale dal Papa allora vivente l'hauea ottenuti
 per condurli in Francia, e tra gli altri questo di S. Felice.
 Narra sul principio del libretto la gran solennità, e pom-
 pa, con la quale si fece la traslazione, concorrendoui la
 concessione del sommo Pontefice, la presentia dell'Impe-
 radore, e dell'Imperadrice, d'vn gran stuolo de Principi,
 e signori, e di gran numero di popolo, e clero della Lom-
 bardia. Di più aggiunge l'vso immemorabile de Piacen-
 tentini in honorar lui questo Santo, e farli solenne festa,
 à 14. di Genaro; e finalmente apporta il testimonio dell'
 Ordinario di Piacenza, il cui titolo è *Officia propria Sancti-
 rion: Ecclesia Piacentina, et Sacra Congregatione rituum con-
 cessa, et approbata*. In questo Ordinario tra gli altri Vfficii,
 vi è quello di S. Felice Prete in Piacenza, nel fine delle sue
 proprie lezioni v'è aggiunto *Inde postea Sacrum eius Cor-
 pus Piacentiam delatum est* &c.

È perche è stato sempre solito nel mondo, che per gli
 huomini illustri, e segnalati si sian fatti gran contrasti;
 Onde sette Città della Grecia contesero per la patria d'
 Homero; E per il corpo di S. Bartolomeo Apostolo (per
 non dir di tanti altri) quanto si disputa tra Roma, e Be-
 neuento? per questo non farà meraviglia, che per il cor-
 po di S. Felice tanto celebre nella Chiesa di Dio si con-
 trouerterà tra Piacenza, e Nola, apportarò io qui le ragioni
 de Nolani, le quali se saranno lette accuratamente, son-
 sicuro, che i Piacentini restaranno disingannati.

Apporta il P. Passaro in suo favore la concessione della
 Sacra Congregatione di Riti di potere aggiungere all'
 Ordinario Piacentino quelle parole *Inde postea Sacrum*

eius corpus Placentiam delatum est &c. Per rispondere a questo si ha da sapere, che nell'anno 1609. fu dal Vescovo Piacentino data supplica sopra di tal concessione, & il negotio fu commesso al Cardinal Bellarmino, il quale scrisse al Vescovo di Nola Fabricio Gallo, che li facesse intendere, se Poccortua cosa contraria circa il corpo di S. Felice Prete in Pincis, ma Monsignor Gallo, come che pochi anni prima con grandissima diligenza, e secrezza di notte tempo con la sola presenza del Paroco di quel luogo, e vn' muratore, hauea rotto il muro, dentro del quale hauea trouati due vasi di Creta, chiamati da Nolani Zbr, in vno de quali stauan l'ossa del detto S. Felice, e nell'altro di S. Faustino, e preso vno di quell'ossa l'hauea collocato entro vna stauetta dorata, che a tal effetto hauea fatta lanorare, anchorche rispondesse al Cardinal commissario, che'l corpo di S. Felice era in Nola, non perciò si volse prender pensiero di difender vna causa tanto chiara, ch'egli hauea veduta con propri occhi, e con le proprie mani toccata, per il che non essendosi proposta cosa alcuna in contrario al Cardinale, se non quella semplice risposta, i Piacentini ottennero di poter agghingere all'ufficio *Inde postea sacrum eius corpus Placentiam delatum est &c.*

Quella ragione, che porta il P. Passaro, che in Piacenza si fa solenne festa il 14. di Gennaro giorno assegnato a S. Felice in Pincis, si conuince con la medesima ragione; perche anco i Nolani nel medesimo giorno fanno solenne festa; anzi il Capitolo, e Clero vanno processionalmente a riverirlo sin colà, & lui tanta i primi solenni vesperi, e la mattina la Messa, de solo questo giorno, ma anco nella seconda feria di Pascha torna il Capitolo col Vescovo a venerare il Santo, & lui si canta la messa, e si predica dal Predicatore ordinario della Cathedralè, in maniera, che andando lui il Clero, il Capitolo, il Vescovo, il Predicatore, ci concorre la Città tutta, e molti popoli circoncini. E nel giorno di S. Marco Euangelista, nel quale il Clero di tutta la Diocesi è obligato andar presidezza al Vescovo, prima di

ma di far Cerimonia, vâ processionalmente à riuerire il Santo, & à darli questo tributo d'vbedienza, prima di darla al Vescouo. Tal che se il P. Passaro, vuole, che'l Corpo di S. Felice in Pincis sia in Piacenza, perche se li fa festa à 14 di Gennaro; questa stessa ragione militarà più per noi, che non solo à 14 di Gennaro, ma più volte l'anno li celebriamo la festa.

Ne è marauiglia, che i Piacentini trà li Santi Felici Nolani, che sei sono, s'habbiano persuaso d'hauere il Prete in Pincis, perche è il più celebre: benci dà marauiglia la traslatione raccontata dal P. Passaro, donde egli l'habbia cauata; mentre in Piacenza di tale traslatione, per quanto noi sappiamo, non si serba proua certa di scritture antiche, perche tutte si perderno nella ruina della Chiesa, e del Monasterio di S. Sisto distrutto da Barbari venuti da Vngaria l'anno 924. con quel memorabile incendio mentuato in tutte le Croniche di Piacenza, e da Carlo Sigonio nel sesto libro de Regno Italiae, & anche dal medesimo P. Passaro nella distruzione della Chiesa di S. Sisto. Poi traslatione di tanta solennità, e pompa con l'interuento di tanti personaggi per esser antea douea esser registrata nel Martirologio, oue tante altre registrate stanno; o in altra istoria Ecclesiastica, come si costuma, e pure non n'appare vestigio alcuno; & Ambrosio di Leone scrittore dell'istoria Nolana tanti anni, sono niente di questa dice: ne sappiamo se la Chiesa di Piacenza faccia festa di essa; Probabilmente non la fa perche se la facesse il P. Passaro se ne sarebbe aualuto in suo fauore, come s'è seruito della festa dell' 14. di Gennaro. Finalmente quel Epitaffio *Timorem, Symphorianum, Felicem* Non qualifica qual Felice. Sei Felici, (come si è detto) hanno i Nolani, fra tutti questi, di due soli conferua gloriosa memoria la Chiesa Nolana registrati nel Catalago delle sue Feste, cioè di S. Felice Vesc. e Mar. à 15. di Nouembre, e di S. Felice Prete in Pincis à 14. di Gennaro, quali Nola hà sempre con solennità riueriti; dell'Altri quatero non ne celebra festiuità alcuna. Alcuno
dunque

94 CEMETERIO NOLANO.

dunque di questi quattro sarà il Felice posseduto da Piacenza, e che ciò sia vero, lo pruoviamo con l'istessa istoria del Passaro. Narrà egli l'iscrizione posta su la facciata della Chiesa di S. Sisto, doue si contengono i nomi di tutti i Santi, che iui si riposano con quest'ordine. Primo gli huomini, e si dà il primo luogo à Martiri, il secondo à Confessori, poi alle Donne Vergini, e Martiri; Nel secondo luogo de Confessori è nominato S. Felice *Macary*, & *Felicitis Confessorum*: e pure S. Felice Prete in Pincis fù martire. La Chiesa li celebra l'vfficio di Martire, S. Paulino lo chiama martire.

Vestus in atbercum sine sanguine Martyr honorem
Sotto la sua imagine dipinta nella Cathedrale stà scritto, *Santus Felix Martyr Presbyter Nolanus.*

Adunque il Santo Felice, che iui riposa, non è il Prete in Pincis. Di più il P. Passaro raccontando la vita di quel S. Felice afferma, che hebbe vn'altro fratello martire pur di nome Felice: Ma del Felice Prete in Pincis dice S. Paulino, che hebbe vn' solo fratello, chiamato Ermia come il Padre.

Hermia cum fratre sui cognomine Patris.

E questo fratello non già martire, ma soldato morì? Sicgue Paulino.

In gladio vivens proprio, vanaque laborem Militia sterilem tolerans, qui Caesaris armis succubuit.

E come hereditò il nome del Padre, così parimente l'esercizio.

Nam Pater e meritis sub Casare vixerat armis.

Hor dunque mentre il fratello, di quel Felice c'hanno i Piacentini, fù martire, e si chiama pur Felice; senza fallo non è il Prete in Pincis, mà è vn'altro Felice, la cui vita, pure habbiamo raccontata nel Cap. di cui il Vescono Pietro de Natali così dice nel libro 2. cap. 75.

Felix Presbyter, & Confessor Felicitis Presbyteri, & Martyris frater fuit. hà errato dunque il P. Passaro in attribuire à Piacenza S. Felice in Pincis, poiche da quello, ch'egli stesso dice, si vede esser vn'altro, del quale i Nolani non fanno celebri-
tà al-

di Nola. Il che tutto vien confermato dal P. Gio. Paolo Grimaldi della Compagnia di Gesù in vn suo manoscritto, che si conferua nell' Archiuo della Corte Vescouale di Nola.

Resta dunque prouato, se non erro, che il Corpo di S. Felice in Pincis non è in Piacenza, ma si riposa nel suo Cimiterio, doue dal principio fù collocato; onde hà ragione il P. Frontone Duco della Compagnia di Gesù di dire, che *Amano in agro ad quingentos ab Vrbe Nola passus ossa B. Felicis Martyris quiescebant hodieque seruantur.* Questo errore del P. Passaro è nato, perche egli, come credo, non hà letto i scritti di S. Paulino; E se così è, non è marauiglia, che habbia errato, perche come dice il Padre dell'eloquenza in simili errori foggiono incorrere coloro, i quali *Riuulos confestantur fontes rerum non vident.* il fonte della vita di S. Felice in Pincis sono l'opere di S. Paulino, i quindici Natali che egli ne scrisse, quali se fossero stati letti dal padre Passaro non hauarebbe errato.

Errò parimente per questa medesima ragione il P. Pietro Ribadiniera della Compagnia di Gesù per altro diligentissimo Scrittore, mentre nel suo *Flos Sanctorum* narrando la vita di S. Paulino, dice, ch'egli era stato sempre particolarmente diuoto di S. Felice martire Vescouo di Nola, al quale in alcuni versi, che scriue in sua lode s'offerisce di seruire. spazzando la porta della sua Chiesa, e vigilando in essa le notti fornir la sua vita in questi santi exercitij: Ma S. Paulino fù diuoto del Prete in Pincis, non del Vescouo, del quale niuna mentione fa egli, & in lode del Prete quindici Natali compose. Costui non fù Vescouo, ma rifiutò il Vescouado offertoli, procurando che fosse dato à S. Quinto, che Sette giorni prima di lui era stato ordinato Prete.

Ergo sub hoc etiam Felix Antiflite vixit

Presbyter, & creuit meritis, qui crescere sede Noluit.

Errò parimente in attribuire la Manna à S. Felice Prete in Pincis, poiche S. Paulino tanto diligente scrittore, della vita di questo Santo, mai n'hà fatta mentione, ne è verisimi-

risimile, che S. Paulino hauendo scritto ogni minutia di questo Santo, lasciasse di scriuere cosa tanto marauigliosa. Di più non ci è memoria alcuna, che detta manna ci sia stata per l'addietro, ne al presente si vede vestigio alcuno da donde hauesse potuto scaturire; Ma il P. Pietro Scambio le carte, poiche al Prete attribuì la Manna, & al Vescouo la diuotione di S. Paulino, essendo tutto l'apposito, che del Prete fù diuoto Paulino, e dal Vescouo scaturisce la Manna.



DEL

DELLE

QUATTRO BASILICHE,

CHE CIRCONDANO LA MAGGIORE.

CAPITOLO. XV.

GIA' è tempo, che questo luogo, del quale habbiamo sin' adesso parlato, parte per parte si descriva. E perche spesso si conuerrà far mentione di Basilica, per questo prima di cominciare, sarà bene di vedere che cosa è Basilica. Ancorche Basilica sia il stesso, che Chiesa, e da molti si prenda l'vna per l'altra, con tutto ciò v'è qualche differenza. Imperciòche appresso gli antichi erano chiamate Basiliche quei luoghi, oue si radunauano à trattar le cause, ouero oue passaggiaua, e si recreauano, che noi chiamarebomo Galleria: ouero era il palaggio regale. Questo luogo à qualunque di questi tre vfi seruisse, era composto di molti archi appoggiati sopra colonne con le sue base, e capitelli; si che quelle Chiese, che stanno appoggiate sopra colonne, ordinariamente si chiamano Basiliche. Hor di queste cinque Chiese, che noi descriueremo, solamente la maggiore può chiamarsi Basilica perche è sostenuta da colonne; nulla di meno perche S. Paulino à tutte cinque dà il nome di Basilica, Basiliche noi ancora le chiameremo.

La prima cosa, che in questo sacro luogo si troua è vn arco, per lo quale s'entra nel Cemeterio, & è chiamato volgarmente l'arco santo. Dalla destra parte di quest'arco v'è vna Chiesa dedicata alla Regina de gli Angeli, quale

N

per

per non essere appartenente al Cemeterio, ma moderna, e governata da Maestri laici, non la descriueremo. Dalla parte sinistra di quest'arco in vn marmo vi stanno scolpiti i seguenti versi.

*Siste gradum, quamuis properas en siste Viator,
Te cogat pietas, religioque loci.*

Ingredera, & cineri manibus da lilia plenis

Felicis, felix, posce, & habebis iter.

Quamque Augustinus, Paulinus, Bedaque didici

Concelebrant, flexo tu venerare genu.

*Ingredere at mundo corde, & simul excute plantas,
Sanctorum quando corpora mille premas.*

Franc. Albert. Archid. & Camit. Prep. ne transiens tam sacra loca non honores, hoc volebam, nescius ne es. Tale Viator. Sopra di questo arco à fresco vi è dipinta la cena del Signore con bellissime figure, e sotto vi sono alcune lettere per l'antichità cancellate in maniera, che non si possono leggere, e dall'vn canto, e dall'altro vi stanno effigiati anco à fresco, S. Gio: Battista, S. Felice, S. Paulino, S. Massimo, & in mezzo vi stà piantata vna colonnetta alta cinque palmi da terra.

Visitato che s'è l'arco predetto, & honorate l'imagini, ch'iuì dipinte stanno, s'entra nel Cemeterio, e da man manca verso l'occidente si troua la prima Chiesa dedicata all'Apostolo S. Tomaso, nella quale si scende per sei gradini.

Questa Chiesa è lunga palmi 54. e larga palmi 26. non vi comparisce pittura alcuna, e se bene si appare qualche segno, l'antichità l'ha così cancellato, che non si può discernere, che cosa sia solo sopra l'arco della cupola vi è dipinta Maria Vergine Annunciata dall'Angelo, ma questa è pittura moderna.

E seguitando à caminar dall'istessa parte occidentale dalla medesima man manca si troua la seconda Basilica detta di S. Stefano Protomartire. E perche nell'Altare maggiore vi è l'effigie di Maria Vergine di sibbio, e chiama

ta questa Basilica l'Incoronata è lunga palmi 96. e larga palmi 32. e ve si cala per vndici gradini. Vi stan piantate tre colonne, cioè è due nell'Altare maggiore, & vn'altra in vn muro dalla parte sinistra di detta Basilica. de quali colonne da coloro, che vengono à visitar questi santi luoghi, sono bacciate, e vi toccano con gran diuotione le corone.

E voltando verso settentrione si troua la terza Basilica, dedicata à S. Gio: Apostolo, & Euangelista, è lunga palmi 50. e larga palmi 40. e vi sono tre altari, ma assai piccoli con tre copulette. E prima d'entrar in detta Basilica si troua fabricata nel muro vna colonna, la quale i peregrini per diuotione con costelli, o altri tali istrumenti radono, e si predono quella poluere, e così si vede detta colonna in gran parte rasa. E vicino la porta à man sinistra di dentro vi è vna pietra, auanti della quale recitano il Credo ad honor di S. Gregorio Papa, la cui imagine assai antica iui da presso stà dipinta al muro. Et uscendo fuori si troua vn'altra colonna pur di gran diuotione: E più oltre attaccata à detta Basilica si vede vna testa d'vn Crocifisso, la quale fù ritrouata sotto terra mentre si caua vn fosso, e collocata in quel luogo è con gran diuotione riuerita dal popolo.

E voltandosi verso Oriente dalla medesima man manca vedesi la fornace, nella quale il glorioso Martire S. Genaro Vescouo di Beneuento Padrone, e Protettore del Regno di Napoli dal Preside di Campagna Timoteo fù buttato per esser diuorato dal fuoco donde con miracolo straordinario uscì illeso senza esser toccato dalle fiamme, ne pure in vn capello.

Questa Fornace essendo stata per l'adietro couerta dalla terra iui portata forse dall'acque, che calando da monti sogliono al spisso partorir tale effetto fù à tempi nostri con commune allegrezza ritrouata, mentre si toglieua via il terreno per appianar l'atrio, che stà auanti di quelle Basiliche. E che questo luogo habbia altre volte patito tal infortunio, cioè che l'acque l'habbiano apportato danno, si fa chiaro per quello, che narra S. Paulino nel Natale nono do-

ue dice che'l fiume calando da monti accresciuto dalle piogge faceua gran danno all'habitationi vicine la Chiesa di S. Felice, e che per i meriti di detto Santo il fiume sboccò atrone, e non diede più fastidio à quei luoghi. sono questi i suoi versi.

Illam etiam virtutem arcendis indue bellis

Quà malè labentem vicinis montibus amnem

Qui subitis aucto pluuijs torrente redundans

Sic tua præcipitans in limina sæpè rnebat

Vt testis coniuncta tuis habitacula vastis

Quæ særet violentus aquis, ita flumine verso

Fecisti mutare vias.

Hor dunque per tornare al proposito, si vede la predetta fornace, che guarda l'Occidente, e stà posta in mezzo di due molto piccole camerette à volta, quali erano carceri de Santi Martire, e doue il detto S. Gennaro glorioso con suo compagno Festo, Desiderio, Sosio, Procolo Eutichite, & Acacio fu carcerato, e doue poi fù cacciato, e menato auanti la carrozza del Preside à Pozzuolo: per esser decollato. Il fatto passò in questa maniera, conforme il narra Alfonso di vellega nel suo Flos Sanctorum.

Essendo stato il Preside Timoteo mandato dal Imperador Diocletiano nella Città di Nòla, acciò che distruggesse i Christiani, prese, & incarcerò Sosio Diacono della Chiesa di Mefsina, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo; & Eutichite, & Acacio nobili Nolani Christiani laici; e Gianuario Vescono di Beneuento, il quale era stato già carcerato dal suo predecessore Dracontio, e comandò, che fusse presentato al suo cospetto, il quale ne per molti prieghi, ne per aspre minaccie, che li fussero fatte, potendosi condurre à sacrificare à gl'Idoli ordinò subito, che per trè giorni continui fusse accesa la fornace di fuoco, e che Gianuario, il quale trà tanto con guardie era custodito prigion, vi fusse messo dentro trà l'ardenti fiamme senza alcuna pietà, o rimessione. Ma egli humilmente fattala sua oratione à Dio, e cantando insieme con gli

gli Angeli andaua passeggiando in mezzodi quel fuoco senza offesa alcuna del suo corpo. Il che raccontando i Soldati al Presidente, diede egli ordine, che fusse aperta la bocca della fornace, e si chiatissero meglio, se così era, come diceuano. Et uscendo fu orò con empito la fiamma abbruggiò, & consumò un' infinità de circostanti pagani; oue all'ineontrò Gianuario uscì dalla fornace in maniera, che non si vedeua, che fussero abbrugiati in alcun luogo ne meno i suoi capelli, non che i suoi vestimenti. La cosa attribuendola empivamente il Preside ad arte Magica comandò che di nuouo fusse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno se'l fece menar d'auanti, e pieno di sdegno, e di furore lo fece flagellare si aspramente, sino che il membri gli fussero separati dal corpo, e poi volse, che di nuouo fusse imprigionato fin tanto che potesse trouare, & imaginare nuoui supplicij per maggiormente tormétarlo. Feste Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa Beneuentana andorno al Preside, e con lui, e con quanti poturano si condolsero de supplicij, che il Tiranno daua al Sacer. Prelato, e che egli patiuu. Il che sapendosi dal Tiranno, e non potendo tollerare queste loro riproffioni, e lamenti, furono presti, e legati ancoe insieme con Gianuario, fin qu'il Vellegato. Come poi furono menati da Nola in Pozzuolo, oue furono fatti morire, non è pensier nostro di scrivere. Questo solo hò voluto dire, come appartenente al nostro Cimiterio. Vedesi dunque hoggi di la fornace arsa dalle fiamme, & affumigata, oue Dio si compiacque d'operar due gran miracoli: l'vno, di conseruar S. Gianuario dal fuoco, e l'altro di conseruar detta fornace, intatta per tante centinaia d'anni. Si vedean anco le carceri, oue furono tenuti prigioni, e le colonne, oue furono flagellati. Queste Sante Reliquie della fornace, e del carcere nell'anno 1631. quando attaccatosi fuoco nelle viscere del Vesuuio mandò fuori tanta quantità di cenere, che pareua, che non solo le Città, & i luoghi conuicini, ma il mondo tutto da si fatto diluuio hauesse hauuto da rimaner sommerso,

Capitolo

merso, furono visitate più volte con diuota processione; dal Capitolo, Clero, e Religioni di Nola; Onde piacque a Dio benedetto per l'intercessione di questo glorioso Santo liberar Nola da tanto danno, per la fornace, e carceri che inui sono; comeliberò Napoli, perche inui è la fucata, et sangue. Onde in memoria di sì segnalato Beneficio il Capitolo di Nola, di cui è quel luogo, vi fè scolpire in un vno inarmo questo Epitaffio.

Aediculam vides? Vltor venerare.

Hic est ille carcer, quem Beatus Ianuarius decorauit,

hic est illa fornax, quae tandem citra noxam accepit,

omni die, quae Vegetiam Emisit, namque

illud innotuit, namque locum orbi conuersa celebrat.

Inter praecipuos Viris Nola celebrat.

Temporis Induria deformatum.

Obrepressum iterum hoc anno M. D. CXXXI. Vesunij

sentientis furorem.

Ioanne Baptista Lancelotto Pontefice

Capitulum Nolanam restituit.

in hanc diuota fornacem in gran Cortile posto in

mezzo delle sopramentionate Basiliche stan piantate dua

colonne di pietra rustica, le quali son dalle genti pie bacla-

te toccate con le corone, poiche tengono, oh iui i Santi

Martiri era ligati, quando eran flagellati, il che anche l'

afferma il Sommonte nella sua istoria; e non è fuori di ra-

gione, oh offendo stato in questo luogo si aspramente flagel-

lato S. Gennaro, in vna di queste colonne fusse stato ligato,

et Passare queste due colonne s'entra in vna cappella dedi-

cata alla Madre Santissima di Dio, oue in vna tauola si di-

pinta la sua imagine assai diuota.

Et uscendo da questo luogo si va alla quarta Basilicha,

dedicata de Martiri, auanti la porta della quale vi sono due

colonnette con le torbasse, e capitelli, in vno de quali è scrit-

to Leo Tertius, nell'altro Episcopus fecit. questo Leone terzo

si verso gli anni del Signore 700. ne si doue dire, che lui

edificò

edificò questa Basilica, essendo già molte centinaia d'anni prima stata edificata da S. Pancrazio, come si disse; ma vi fece quegli ornamenti di marmo condotte colonne avanti della porta. Questa Basilica, nella quale si scende per gradi di noue non è lunga più, che palmi 38. larga palmi 18. Da una manibanca nell'entrare, che si fa la porta, vi è dentro del muro vn fenestruolo, nel quale è vna pietra di marmo perforata con cinque buchi, qual pietra copre vn pozzo, che s'engono, che sia pieno del sangue de' Martiri, e sopra vi sono, i quali si fermano hauerlo sentito bollire nel Venerdì di Marzo, marauigliosamente. *Adis iuniorum non ist' usq.* All'incontro di questo pozzo è v'altra pietra di marmo sopra della quale è vna goccia di sangue così viuò, che pare hor hora uscito da Corpo humano. E tradizione ch'vna donna ò per diuotione, o per curiosità calasse con vn filo la sua corona dentro di questo pozzo, e che hauendola cauata tutta piena di sangue la posasse sopra di quella pietra, doue restò impresso il segno del sangue in maniera, che non si potè più cancellare; per il che quel luogo è venerato con grandissima diuotione, e copiosissime lagrime; sopra di questa goccia vi stà ben'assettata vna grata di ferro, accioche stia con maggior veneratione; e la bocca del pozzo stà in maniera otturata, che non vi si può calare ne corona, ne altra cosa. Di questo pozzo, e delle sopranarrate colonne anzi di tutto il Cemeterio così ne parla il Sommonte nell'istoria di Napoli.

Fù così crudele Diocletiano con il suo Compagno Massimiano con i Christiani, che in vn mese solo ne fè morire settemila, senza i relegati nell'Isole, & i connedati à cauar metalli, & à tagliar pietre, che fù numero infinito. Del che vero testimonio è il Cemeterio, che sino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa de' Martiri, con vn pozzo, oue scorre il sangue di quei, che per Christo furono vccisi appresso la Città di Nola (hora il luogo è chiamato Cemeterio) oue fù Presidente di tutta la Prouincia Dracontio: Sino al giorno d'hoggi si vedono le carceri, oue i Martiri eran

CEMETERIO NOLANO.

eran racchiusi, le colonnie oue eran ligati, le fornaci oue
 eran brugiati. Sin qui al Sommonte, Et in questo luogo
 medesimo e vna grotta, quale dicono, che sia quella, oue
 nascendendosi S. Felice. Prote, fu saluato dall' Aragni, che
 vi intrase con le lor tele.

Attaccata a questa Chiesa sta vna cappelletta dedicata
 a S. Giacomo Apostolo, oue con pitture assai antiche stano
 efficiati alcuni miracoli di detto Santo.

Vscendo di qua si cala in vna profondissima grotta con
 79 gradi, quale chiamano di S. Alcata, che fu colei, che
 per sei mesi continui cibo S. Felice mentre staua nascosto
 dentro della cisterna, come nella vita di detto Santo si disse.



DEL

DELLA BASILICA MAGGIORE

CAPITOLO. XVI.

Visitate le quattro Basiliche, che da mezzo giorno à Settentrione fanno vn semicircolo alla Basilica Maggiore in mezzo delle quali ella siede quasi gemma in anello conforme dice S. Paulino.

Et manet in medijs quasi gemma intersita gemmis.

S'entra nella prefata Basilica, la quale è lunga pal. 152. è larga la naue di mezzo pal. 40. e le due ali pal. 19. l'vna. Auanti il limitare di questa Basilica entrando per la porta maggiore, perche tre ve ne sono vi è vna gran pietra, oue stanno scritte queste parole.

EGO SENATVS EPISCOPVS CREDO RESRGERE.

Et entrato che s'è dentro s'adora primieramente il Santissimo Sacramento, che in mezzo di detta Basilica sopra d'vn altare assai grande pieno d'ossa de Martiri incogniti, e senza nome. Dietro della Custodia sopra due colonnette di pietra Africana sta il tumulo di S. Felice Prete in Pincis posto dentro del muro, nel quale è dipinta la sua effigie, con' opra musaica, dal qual muro essendo per l'antichità cascate molte pietruccie della detta opra si sono scuerti alcuni bastoni di ferro, che guardano il santo deposito.

E dentro del medesimo muro insieme con' quel di S. Felice sta riposto il corpo di S. Faustillo Martire. In vn capitello, che tiene sopra di se il tumulo sta scritto *Santus Felix*, e nell'altro *S. Faustillus*. e vi stanno loro imagini ma assai piccole scolpite ne fogliaggi di detti capitelli.

○

A man

A man dritta dell'Altare, cioè dal corno dell'Euangelio si veggono quattro casse di marmo, due di sotto, e due di sopra. In quelle di sotto sono alcuni caratteri, quali rossi dall'antichità non si possono leggere. In quelle di sopra si vede scritto in vna.

DEP. SANC. FELICIS EPISCOPV. V. IDVS. FEBR.
POS. CONS. FAVS. FL. V. C.

Che vuol dire la deposizione di S. Felice Vescouo à nome di Febraro, l'hà posto qui Flauio, Vice Console essendo Console Fausto.

e nell'altra

DEP. S. PAVLINI VNIOVIS. D. IIII. SEPT. FE.
DIO. S. CHORO. VIC. CONS.

Et à man manca dell'Altare, cioè è nel corno dell'Epistola al dirimpetto di dette Arche vi è vna Cappella chiusa da alcune tauole di marmo intagliate con bell'auoro, e questa Cappella chiamano *Sancta Sanctonum*, della quale anco fa mentione S. Paulino, nell'Epistola ad Severum, & in questa per antica osservanza, e religione non è lecito alle donne d'entrare; e qui è l'altare, privilegiato per à Defonti con l'effigie di S. Gregorio. Papa dipinta nel muro. Quanto si è descritto, dal principio di questo Capitolo fino qui, è quel quadrilatero colonnato, che si dice esser stata la picciola Chiesa, edificata da Damaso, che poi da S. Paulino fu ingrandita, & ornata con quelle colonne che la sostentano; Era anticamente questa picciola Chiesa, che sta in mezzo della grande murata volta di diametro con due file figure, e fogliaggi di Musaiico, ma essendosi in processo di tempo calcata la lamia, se ci accomoda vna sussitto di legno. Quel poco di Musaiico, che v'è rimasto, fa bellissima vista per molti lauori, che fanno, & impaticolare pur di Musaiico, stanno scritti alcuni versi da dentro, e da fuori di detto quadrilatero, da dentro sono otto versificioè adogniato due, e dicono così.

Paruus erat locus ante sacras angustias, & c.

Supplicibusq; negans pandere iuste muros, & c.

Nunc

*Nunc papulo spatiosa pijs celsaria prebet
 Quid sit merito Martyris an get mio.
 Cuncta Deo renouata placent, nouat omnia semper
 Christus. Et in candelum luminis amplificat.
 Hac undilacti solium Felicis haurians
 Et splendore simul protulit, et spatio.
 E da fuori di questo quadrilatero si leggono quest'altri
 quattro versi.*

*Felicis penetrali preste venerabile cultu
 Lux nona diffusis nunc aperit spatijs.
 Angusti memores solij gaudete uidentes
 Presulis ad laudem quam nitet hoc solium.*

In questi versi composti da S. Paulino si vede come la Chiesa fatta da Damaso era ipocrita, e come egli l'ingrandì. Fuori di questo colonnato, che si è descritto, si vede dietro al sepolcro di S. Felice il tumulo di S. Reparato Diacono Martire; nel suo marmo vi stanno scolpite queste parole.

*DEP. SANCTI MARTYRIS REPARATI DIACONY
 AN. DXIII. KAL. NOREM. XIII. IN PACERAS. NING.*

Cioè la deposizione del Santo Martire Reparato Diacono nell'anno 513, il 20. d' Ottobre in pace. *Ras. Ninc.* non si può intendere, che significhi: ma credo, che voglia dinotare il nome di colui, che lo ripose in quel luogo.

E seguitando a camminare per la Tribuna, che stà dietro al sepolcro di S. Felice, si vede il muro di detta tutto incrostato di grossi tavoloni di marmo in vno de quali si legge

DEP. VRANI PRESBYTERI KAL. IANVARIAS.

E questi è quell'Uranio Vrano, che scrisse la morte di S. Paulino, e ve lo ci trouò presente.

Appresso si vede un altare con una imagine di Maria Vergine dipinta nel muro alla antica col titolo di Santa Maria de Martiri. Questa imagine essando stata per l'adietro celata da vno de sopradetti tavoloni di marmo, gli occhi di ciascuno vn diuoto Religioso ispirato,

come si crede, dall'istessa B. Vergine tolse quel gran sasso, che copriua l'immagine, la quale manifestandosi arrecò grandissima diuotione al popolo.

Siegue vn'altra Capella pure à volta con l'immagine sopra tauola di Maria Vergine, sottò il titolo del Carmine: E prima d'entrar dentro di questa Capella à man sinistra di dextra vi è vn'altra cassa di marmo con questa inscrizione.

*DEP. SANCT. M. DOMINI AVRELIANI EPISC. IN
PACE R. SEDIT ANNOS XXXVII.*

E da questa Cappella si passa all'ala sinistra doue è la terra Santa.

Maraugliosa cosa è quella, che giornalmente in questo luogo si vede, & è che i Corpi de Defonti, che qui si sepoliscono, fra lo spatio di hore ventiquattro di maniera si disfanno, che non vi resta altro, che l'ossa spolate con marauiglia di molti, i quali non volendo concedere, che questo sia miracolo, e vedendosi conuinti dall'esperienza d'ogni giorno; dicono che S. Paulino se venir questa terra dall'Africa, e che la terra Africana per la sua caldezza habbia questa Virtù. Ma come potèa S. Paulino da paese tanto remoto farne venire tanta quantità, quanta è quella che in quello luogo si vede? O come in tante centinaia d'anni in cima di uento, e più tosto freddo che caldo non ha perduta la sua natural caldezza quella terra? Bisogna dunque concedere, che ciò sia effetto miracoloso piacendo così à S. D. M. che quel terreno, oue sono stati sepeliti tanti martiri, produca tal virtù di disfare vn cadauero in tanto breue tempo. Ne paterà ciò marauiglia à coloro, i quali han letto quel, che riferisce S. Gregorio Papa cioè che'l terreno raccolto vicino all'altare oue era sepelito vn Martire risuscitò vn morto. E S. Gregorio Niseno dice che quella terra, che copre vn Martire, hà la medesima virtù, che haue il martire. *Ipse puluis, & confidit, quo (ut àccedit) Sanctorum sepulcra aliquando abducerentur, vel etiam eorum aspergerentur, eadem virtute pollent. Et il P. Francesco Gregorio*

rio Veneto nel tomo 6. quest: 157. va dicendo, che i cadau-
 veri sepolti nella sepoltura de peregrini detta Aceldama;
 subito, si disfanno, ne per altra ragione, se non perche fu
 comprata con i trenta denari, con i quali fu venduto il
 Redentore da Giuda. Che marauiglia dunque se questa
 terra faccia quest'effetto poiche tanti martiri sepolti vi
 stanno? Hor dunque la naue di mezzo di questa Basilica
 è tutta lastricata di diuersi pezzi di marmo.; Nell'ala de-
 stra, e sinistra è terra mobile, quando qualche corpo inui s'
 ha da sepelire, cauano con zappe tanto di quella terra,
 quanto quel cadauero capisca, e poi con l'istessa terra lo
 cropono: il giorno seguente passate ventiquattro hore, ca-
 uano di nuouo il medesimo luogo, ne altro trouano che
 l'ossa spolpate, quali tolte di là le ripongono entro vna
 cappella, à ciò determinata piena d'alte cataste di dette
 ossa. Questa virtù di questa terra, che con ragion chiamano
 Sâra, hanno ammirata molti Religiosi; che perciò essêdo in-
 trodotta di nuouo l'vso di fabricare i Cemeterij sotto delle
 Chiese, sono molti venuti in Nola, & ottenuta licenza dal
 Vescouo, e dal Capitolo hanno pieno i sacchi di quella terra,
 e portatala con riuerenza, n'han sparsi i lor Cemeterij. E
 così i RR. PP. Gesuiti per la lor Chiesa detta del Carmi-
 nello vicina al mercato di Napoli ne presero gli anni à die-
 tro alcuni sacchi. Come anco i R. R. P. P. Theatini per lo
 Cemeterio, che han fatto sotto la Chiesa de SS. Apostoli.
 I. R. R. P. P. Domenicani, e per Santa Maria della Sanità, e
 per lo Rosario di Palazzo. I. RR. PP. Carmelitani per San-
 ta Theresa in Chiaia. I. RR. PP. Augustiniani scalzi: I RR.
 PP. Minori obseruanti Riformati. I RR. PP. di S. Francesco
 di Paula per la lor Chiesa di Capua; & altri molti non solo
 religiosi, ma anco Secolari per i loro Oratorij, quali per
 non esser prolisso, tralascio.

E perche furtiuamente molti la predeuano, è stato
 necessario, che'l Vescouo di Nola ordinasse sotto pena di
 scomunica, che senza sua licenza non si prendesse, e traspor-
 tasse altroue. Il che si è fatto non perche si tema, che que-
 terreno

110 CEMETERIO NOLANO.

stieno manchi, ma acciò che si conceda cò maggior decoro, e timoranza. E quel, che l'anco da maraviglia è che in questo luogo, quantanti si sepoliscono, non si sente in modo alcuno cattivo odore, ne si veggono quei cattivi animali, che la corruzione de' cadaveri suol generare.

In quest' ala è vna picciola porta, che, va a riferire al carcere di S. Gennaro di sopra mentionato, sopra della quale è l'effigie di detto Santo con queste parole.

*Hinc eductus ante Rhedam Presidis
Pasculos rapitur exsultans videlicet sanguine Vesunij
glohos.*

Et uscendo di quest' Ala s'entra di nouo per vna porta nella nave di mezzo, dove da man dritta vicino alla Cappella della *Sancta Sanctorum* dexta di sopra, si vede il sepolcro d' Adeodato entro d'vn nichio adornato da due colonnette con suoi capitelli, sotto del quale si legge l'infra scritto Elogio.

*Adeodatus indignus Archiepiscopus sancti
Nol' Ecol. requiescit hic dilectus à d'eo, & hominibus in sa-
cerdotio inuicem in sermone ueracè au iudicio iustus, in con-
uulso fidelis, omnia in se habuit que Christus amavit scire, &
uincere, & uictoria dulcis, & hanc suadus in uerbis suis semper
ac duxit in uictoria copiosa quando ingressus est in Sani Felicens
ompre quo nullus fuit prior alio S. Sacardos uixit cunctis
diebus uite sue aut ordinatione.*

Ne si può leggere più di quel che segue.

E da quidi viene all'altare, il quale per che stà nel fronte scipido dourebbe esser il maggiore, e questo stà posto dentro d'vna Tribuna in mezzo di due altre assai picciole, & è rinchiuso da alcuni marmi con due pilastretti. In vn marmo stà inciso *Haec quod cernitis diserte p'one Imperator Episcopus compfit, & ornauit in hac Ecclesia. E nell'altro Amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, Rufi Laurentij, & Patritij in vn pilastretto Lupinus Episcopus, nell'altro Fier' precepit. Et al cornio dell'Epistola del detto altare ne v'altro piccolo entro vna tribunetta dedicato a S. Patricio.*

111

Siegue

Segue la fonte battesimale, che è vn vaso d'Alabastrino di bel lauoro, ritrouato gli anni d'ietro à caso sotto terra nell'atrio delle sopradette Basiliche.

Viene appresso il pulpito, il quale è di marmo, & è sostenuto da alcune colonnette in mezzo di basso rilieuo, vi sta scolpito vn'auana circondato tutto da vn grosso serpente, che di nota la prudenza, che deuono haure i Predicatori, e ve si sale con vn scala par di marmo; qual pulpito anco si tiene in gran venerazione, per che dicono ha uersi predicato S. Augnino, Beda, ed Paulino, et molti altri S. Vescouo, onde coloro, che veggono à visitare il Cimiterio, vi moncan sopra, lo hanciano, e lo toccano con core.

Nel principio della scala di questo pulpito, dentro vn' nicchia vi è vn altro tomulo con queste lettere.

DEP. THEODOSII EPISC. DIE VII. LEVS DECEMBRES FAVSTO IVNIOR VIC. CONS.

Dopò che si è visitata la naue di mezzo, s'entra nell'ala destra, doue anco è la terra Santa; e qui è vna Cappella à volta con altare, sopra del quale stà dipinto vn'Angelo con la tromba in bocca, & attorno vi è vn cartoccio, oue è scritto *surgite mortui venite ad iudicium*, & attorno attorno di questa Cappella sono alte cataste d'ossa de morti cauate dalla detta terra Santa, & qui per suffragio dell'Anime di coloro, l'ossa delli quali iui si riposano, si recita il Salmo Deprofundis &c.

Questo luogo, che habbiamo descritto venne à Visitare il Glorioso Vescouo della Mira S. Nicolò detto di Bari; e dopò hauer riuerto il Sacro Deposito di S. Felice si ritirò col suo Diacono in vna Osteria, doue fece quel gran Miracolo descritto dal P. Antonio Beualle della Compagnia di Giesù nel Capitolo terzo del libro quinto della vita di detto S. Nicolò; e questo fù, che essendo state dall'oste ad istigation del Demonio troncate le teste à due Astinelli su quali il Santo col suo Diacono hauea caualcato, ordinò il Santo al detto fanciullato, che hauesse cucite

173 CEMETERIO NOLANO.

cite le teste à loro busti ; il che essendo stato eseguito dal Diacono, l'Afinelli si alzò subito in piedi sano, e viù. E quel ch'apportò maggior maraviglia fu, che essendo detti Afinelli vn bianco, e l'altro nero, il Diacono per la fretta, e per lo buio, poiche non era ancor rischiarato il giorno, scambiò le teste, e cucì la testa bianca al busto nero, e la nera al bianco: qual Miracolo, ancorche s'attribuisca à S. Nicolò, si può anco attribuire à S. Felice, che non volle permettere, che colui che era venuto à riueralo, se ne tornasse mal contento per la perdita de suoi giamenti, dicendo S. Damaso Papa, che S. Felice non sopportaua che chi andaua à visitarlo, se ne tornasse malinconico.

E qui col Miracolo di questo Santo, che è mio protettore mi è parso di dar fine à questa mia picciola fatica, la quale ho fatta ad honor di Dio Signor Nostro, e de Suoi Santi Felice e Paulino.

IL FINE

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerrillus Vic. Gen.

Magister Frater Albertus Barra Ordinis Carmel.
lit. S. T. D. Protheologo Archiepiscopalis.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169309704



